

l'Unità

1€ | Domenica 10
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 9

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it

“

Patisco d'amor patrio, soffro di sentimentalità per il glorioso nostro passato, mi cruccio dell'abbandono in cui siamo caduti e tenuti... e specialmente cerco di far apparire nobile, grande e bella la nostra Calabria, anche quando è giustamente accusata Francesco Jerace, 1909

OGGI CON NOI... Goffredo Fofi, Robert Fisk, Vincenzo Cerami, Enzo Mazzi, Luigi De Magistris

Illustrazione di Fabio Magnasciutti



Caccia agli immigrati
Spari, spranghe, persino
una casa bruciata
Nessuno ferma l'assedio

Marchio 'ndrangheta
Gli investigatori convinti
che dietro gli incidenti ci
sia la criminalità mafiosa

Mafia, bombe e politica
Intervista a Angela Napoli
«Denuncio le connivenze
per questo il Pdl mi isola»

→ ALLE PAGINE 4-11

CHI STRANGOLA LA CALABRIA

Epifani: reagiamo al degrado del Paese

Intervista al segretario Cgil: il
governo tutela solo i ricchi
Bene Bersani, ma il Pd è ancora
debole → ALLE PAGINE 12-13



Arriva Avatar Così si trasforma l'idea del cinema

Ecco il kolossal di Cameron
Alberto Crespi: vedetelo con
gioia → ALLE PAGINE 34-35



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Grandi opere

Nella «Capanna dello zio Tom», scritto due secoli prima che un discendente dei neri d'Africa diventasse presidente degli Stati Uniti, gli schiavi delle piantagioni di cotone vivevano o morivano, le donne erano violentate, i bambini venduti a piacimento del padrone e però quando veniva la sera andavano a dormire nei loro dormitori, ciascuno un giaciglio, quando veniva l'alba avevano un secchio d'acqua per lavarsi e all'ora dei pasti un mestolo di cibo. La logica dello schiavismo era semplice e puntava all'efficacia economica: gli schiavi, preziosi in quanto forza lavoro, dovevano essere mantenuti in vita e in salute. Malati non servivano più dunque conveniva averli sani, farli dormire e nutrirli per quanto poco e male. I nuovi schiavisti di Calabria (non solo: oggi parliamo di Rosarno, domani chissà) non hanno neppure questo minimo scrupolo: non gli interessa che i loro schiavi abbiano dove dormire, che mangino e che possano lavarsi, non importa se muoiono, se fuggono. Ce ne sono talmente tanti e sempre nuovi in arrivo, è talmente enorme l'offerta di mano d'opera in arrivo dalle lande disperate del mondo che il per così dire ricambio naturale è nel conto. Anzi, è incentivato. Se spariscono i senegalesi arriveranno i magrebini, o i cingalesi a seconda della convenienza del clan mafioso che li importa e che controlla il territorio. L'economia non ne risenti-

rà, anzi. È molto probabile che i nuovi arrivati che non conoscono la lingua, figuriamoci i diritti, pretendano di meno. Mano a mano che si rendono conto difatti cominciano a ribellarsi alle condizioni in cui sono tenuti dai clan criminali: è bene che si tolgano di torno. Ci mancano solo gli africani sindacalizzati... Che poi siano loro gli unici, in quelle terre, capaci di ribellarsi è una triste verità che parla degli italiani.

Non voglio fare un discorso di integrazione, di compassione, di modernità. Non voglio fare nemmeno un discorso politico: mi limito ad ascoltare il silenzio del premier e ad osservare come quella della Chiesa sia l'unica voce che si sente. Voglio fare un discorso che anche Bossi e Maroni capiranno: servono, questi immigrati? Raccolgono i pomodori, le arance, l'odierno cotone per due euro? Allora delle due l'una: se servono conviene dargli un tetto e una pastiglia di sapone, un paio di pantaloni e magari una scuola per i figli, così ci si assicura anche la generazione successiva. Se non servono avanti: si faccia sotto i calabresi disposti a lavorare alle stesse condizioni. Si accettano anche immigrati dalle regioni limitrofe, persino pendolari long distance dal Veneto, gli si pagherà la trasferta. Qual è la politica di governo in materia? Chi deve coltivare i nostri campi? E più nello specifico: chi controlla il racket? Quali mafie mettono bombe, intimidiscono e lucrano sul terrore? C'è qualcuno che voglia occuparsi della Calabria, del Sud, dei criminali che spadroneggiano o il progetto è sganciare l'Italia a Sud di Roma, segandola con un canale tipo Suez? Però che buona idea. Altro che ponte sullo Stretto. Pensate quanti appalti, quanti posti di lavoro. Quanti voti alle prossime elezioni. Ecco, sì. Seghiamola e spingiamola un po' in giù. Distanti che non si senta il rumore degli spari, né la puzza.

Oggi nel giornale

PAG. 28 ■ ECONOMIA

Berlusconi torna e rispolvera la vecchia demagogia fiscale



PAG. 18 ■ ITALIA

Bersani, via libera alla Bonino «È una fuoriclasse»



PAG. 44-45 ■ CALCIO NEL SANGUE

Agguato al Togo: tre i morti rischia la Coppa d'Africa



PAG. 26 ■ MONDO

Merkel in caduta nei sondaggi

PAG. 32-33 ■ L'ANALISI

Robert Fisk sulle falle di Usa e Cia

PAG. 31 ■ ECONOMIA

Alcoa, il futuro in dieci giorni

PAG. 37-41 ■ IL NOSTRO WEEKEND

Libri, dischi e dvd per il fine settimana

PAG. 46-47 ■ SPORT

Roma e Inter, anticipi d'alto bordo



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP

Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Basta articoli

Lidia Ravera

Avete mai sentito dire “il Fini” o “il Berlusconi”? No. I maschi godono di nome e cognome, oppure cognome e titolo. Oppure titolo e basta: il Presidente, l'Avvocato. Oppure un possessivo che li consegna a sé stessi: sua Eccellenza, sua Santità. Le donne, anche se in carriera, rischiano sempre l'articolo. Come mai? Si tratta di tentata reificazione o subdola riduzione di dignità? Angela Merkel è Cancelliere. “La Merkel” sa di malattia infettiva. “Mi sono beccato la merkel”. “La Bindi”, sembra una bicicletta. “La Polverini” una fabbrichetta di laterizi. “La Carfagna”, dà un'idea di bestiolina onnivora, divoratrice di provviste. E la Ministra, con quel fisichetto sottile, non se la merita, una simile evocazione. Allora, per tutte noi, visto che anch'io mi sono stufata di essere “La Ravera”, impegni il suo Alto Ministero per imporre l'articolo determinativo agli uomini o vietarlo nel nominare le donne.



Mara Carfagna

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

L'Italia vista dal futuro in coda per il caffè



Roma, 10 gennaio 2020. Caro Diario, ho fatto tardi in ufficio perché sono stata un'ora in coda al bar. Evaristo, il proprietario, imprecava come al solito contro i leghisti («Piove, Maroni ladro»), colpevoli di aver allontanato gli extracomunitari dal paese. Da quel giorno di dieci anni fa, dopo gli scontri di Rosarno, l'Evaristo non trova più un barista e gli tocca far tutto da solo. I figli al bar non ci vogliono lavorare: Giacomo è architetto, Magda studia recitazione e lap-dance perché vuole entrare in politica. Sua moglie Cecilia deve fare le pulizie nel locale, perché da quel giorno di dieci anni fa, quando tutti gli extracomunitari hanno lasciato l'Italia

a bordo dei gommoni, le imprese di pulizia hanno chiuso. Ormai c'è così tanta spazzatura per le strade che la nuova utilitaria della Fiat è cingolata. Hanno chiuso anche i bar: quello dell'Evaristo è rimasto l'unico aperto in tutta la città, così ogni mattina c'è una coda che parte dal Raccordo Anulare. In fila davanti a me c'era un signore del Prenestino con in braccio la madre novantenne. Cecilia non la voleva far entrare perché dice che gli anziani sporcano e non si lavano. In effetti è così, da quando non ci sono più le badanti. Stavo mangiando la mia solita pizzecca allo smalto per unghie - l'ingrediente con cui Evaristo ha sostituito il pomodoro ora che non ci sono più gli immi-

grati che fanno la raccolta nei campi - quando ho notato che il signore del Prenestino tentava di nascondere sua madre sotto al bancone del Totocalcio, ormai in disuso perché le partite finiscono sempre 0 a 0 (da quando non ci sono più gli extracomunitari, non c'è uno che faccia gol). Il signore si è giustificato dicendo che in ufficio la mamma non gliela fanno portare perché piscia sulla moquette, e non c'è più nessuno che pulisce. Evaristo ha una sua teoria. Per lui la colpa è tutta di quella legge anti-immigrazione che trattava gli stranieri come diversi. Quella che il presidente della Camera Gianfranco Fini aveva ribattezzato la legge Bossi-Stronzi. ❖

NAUTICA



LE REAZIONI

Nicola Mancino

Spero che la tranquillità venga ripristinata, con il rispetto degli interessi della zona e degli stessi immigrati

Claudio Fava

Si raccoglie in queste ore, tra gli agrumi di Rosarno, uno dei frutti più avvelenati della politica sull'immigrazione del Governo

Don Gallo

Senza giustificare gli immigrati di Rosarno, la Bibbia parla spesso della collera dei poveri. Non giustifico, ma vivono in condizioni disumane

→ **Bruciato un casolare** sei africani sfuggono al rogo. Grave un ghanese

→ **Lo stesso fucile** ha sparato contro i braccianti. 900 trasferiti nei Cie

L'ombra della mafia dietro la caccia ai neri Immigrati in fuga

È l'ora della fuga e dell'allontanamento per centinaia di immigrati africani di Rosarno. Più di 900 sono stati trasferiti nei centri di Crotona e Bari. In città torna una strana "pax" e si delinea il piano delle 'ndrine.

GIANLUCA URSINI

ROSARNO

Rosarno ha recuperato la pax mafiosa dopo la fuga di tutti i suoi migranti africani. Nella mattinata di sabato le scuole hanno riaperto e qualche audace commerciante ha tirato su le saracinesche, dopo lo sgombero, alla mezzanotte di venerdì, dei 300 migranti maliani, ivoriani, ghanesi burkinabè e senegalesi della ex Fabbrica Rognetta. E tutti gli abitanti della cittadina edmea hanno tirato un sospiro in serata, quando hanno visto lungo la statale 18 gli autobus di Polizia e carabinieri che scortavano altri 600 stagionali africani asserragliati da 24 ore in un'altra fabbrica dismessa, l'Opera Sila, attorno alla quale si erano verificati gli scontri più cruenti durante la seconda Rivolta dei migranti di Calabria, giovedì 7.

GRANDE ESODO

È iniziato il grande esodo dei braccianti stagionali, che stanno scappando dalla Calabria con mezzi propri (i più fortunati) o vengono scortati nei Centri di Prima Accoglienza di Crotona-Isola capo Rizzuto e Bari. Le ronde di rosarnesi

intenzionati a fare scappare dalla Piana qualsiasi immigrato di colore hanno rastrellato per tutto sabato, meticolosamente le campagne intorno Rosarno, e dovunque incontrassero casolari abbandonati o qualsiasi ricovero improvvisato dai disperati sans papiers, hanno messo in azione le spranghe: non c'è più posto per gli africani in questo lembo di Calabria. Il bilancio della giornata di ieri parla di un casolare dato alle fiamme con dentro sei maliani, scampati alle fiamme senza ferite, e due feriti nelle zone attorno l'inceneritore, che torreggia sull'accampamento Opera Sila. Chi si è avventurato fuori Rosarno da solo ha trovato le mazze delle ronde, come nel caso di un nigerino 25enne ora ricoverato all'ospedale della vicina Polistena, o di un ragazzo del Burkina faso che si è beccato l'ennesimo piombino in una gamba in mattinata sulla Statale 18. Al momento in tutto si contano 9 migranti ricoverati negli ospedali di zona, 4 a Gioia Tauro, altrettanti a Polistena e un ghanese in gravi condizioni al 'Riuniti' di Reggio. Quest'ultimo vo-

leva scappare dalla favella dell'ex Opera sila intorno alle 20 di venerdì e aveva provato ad aggirare le barricate erette dalle ronde calabresi con copertoni e scheletri di autovetture bruciate intorno la vecchia fabbrica di raffinazione dell'olio. Ma fino allo sgombero di sabato pomeriggio, la zona conosciuta come Bosco di Rosarno era occupata da 150 ragazzi del posto armati di spranghe e intenzionati "a farci giustizia da soli. I poliziotti invece di proteggerci, pensano a difendere gli africani, ma la devono pagare per avere alzato le mani sulle nostre donne". I ragazzotti impugnano le loro mazze a gambe diva-

Gli investigatori Emerge un piano preciso delle cosche per controllare la zona

ricate, col palmo delle mani sul manico e la punta pigiata contro l'asfalto della Statale 18

"Si 'nd'annu a gghiri! Se ne devono andare, e basta!" Era il grido comune dei 200 rosarnesi che tenevano d'assedio da 36 ore il Comune - da 16 mesi sotto commissariamento - per imporre una soluzione che per il questore Casabona e per il prefetto Varratta non poteva essere che una: trasferire un migliaio di migranti verso i Cpa calabresi e pugliesi. Una volta deportati i migranti, in paese è tornata la calma. «Sappiamo dai nostri che ai ragazzi non viene imposta la detenzione nei centri di accoglienza,

I numeri

Le braccia degli stranieri nelle terre degli italiani

57.822

Il numero di stranieri irregolari in Calabria. È pari a circa l'1,6% dell'intera popolazione calabrese

3,5 euro

La paga oraria di un bracciante irregolare. La cifra giornaliera varia dai 20 ai 25 euro.

133.000

Il numero dei lavoratori immigrati impiegati in agricoltura nel nostro Paese

za, e per il momento non vengono identificati, né vengono emessi ordini di espulsione» - informa Claudia Carlino del centro Migranti della Piana.

«La reazione dei rosarnesi non è sicuramente da imputare a un'azione dei clan locali» rivela un investigatore che chiede di mantenere l'anonimato, «ma senza dubbio le 'ndrine locali non potevano tollerare sul proprio territorio che qualcuno alzasse la cresta e turbasse l'ordine pubblico, e sono dovute intervenire con un disegno ben preciso: questi africani devono andarsene». Dagli ospedali di Polistena e Gioia diversi medici confermano come l'arma che ha sparato in quattro diverse occasioni in questi giorni sui migranti africani dovrebbe essere lo stesso fucile, ma caricato a volte con proiettili, a volte a piombini. «Anche le modalità di operare sono identiche, osservando come sono stati feriti i braccianti: sempre gambizzati o colpiti agli arti. Si mirava a ferire, non a uccidere» riflette un sindacalista Cgil che ha spesso dato rifugio e ospitalità ai migranti, Antonino Calogero. Il messaggio mafioso era chiaro: se non ve ne andate vi uccidiamo tutti. ❖

CORTEO A ROMA**Tafferugli**

«Troppa (in) tolleranza, nessun diritto. Maroni dimettiti». Corteo ieri a Roma. Qualche tafferuglio. Una carica, alcuni contusi.

Pino Soriero

«Basta con la violenza, ma anche basta con l'ipocrisia delle dichiarazioni rituali, a partire da quelle di alcuni esponenti del Governo»

Mario Pirillo

«Occorre investire le politiche finora avviate dal Governo Berlusconi sul tema dell'immigrazione che si stanno rivelando fallimentari»

Elio Belcastro

L'Italia è stata troppo tollerante in materia di immigrazione, senza tracciare una netta demarcazione tra chi rispetta le regole e chi no



Immigrati lasciano Rosarno per essere trasferiti al centro di prima accoglienza di Crotone

«Corro alla stazione per evitare le pallottole delle 'ndrine»

Amadou, africano del Burkina Faso scappa dalle violenze di Rosarno: il caporale ci ha portati alla stazione, da giovedì abbiamo vissuto nascosti per sfuggire alle ronde dei picciotti

Il racconto

G. UR.
ROSARNO
politica@unita.it

Niente fabbriche abbandonate o ex accampamenti per noi: guadagnavamo qualcosa e potevamo permetterci un appartamento, ma oggi stiamo scappando perché qui non è più sicuro per noi africani; una sistemazione lussuosa per Amadou, Ibrahim, Djarra e gli altri burkinabè e maliani che trascinano i loro bagagli alla svelta sui binari della

stazione di Gioja Tauro. In 15 in un casolare lungo la strada podereale tra Rosarno e Rizziconi; come loro tutti gli altri ragazzi maliani senegalesi e ivoriani che si stanno radunando nello snodo ferroviario della Piana calabrese con una unica necessità: scappare dalle botte dei rosarnesi avvelenati dalla violenza di giovedì e dalle pallottole delle 'ndrine della Piana, che secondo alcuni investigatori non poteva più tollerare che un putiferio del genere si scatenasse sotto i loro occhi, in un territorio dove nulla accade senza l'assenso dei clan Pesce e Bellocchio.

«Il nostro patron è arrivato qual-

che ora fa a casa per annunciarci che non potevamo più stare in casa sua, anzi che eravamo un pericolo anche per lui – spiega Suleimane della Guinea Conakry, che come tutti pagava 50 euro al mese per dividere due stanze in 10 – però alla fine è stato gentile: ha preso il furgoncino con il quale al mattino ci portava nei campi a lavorare per accompagnarci qua a Gioia. Senza di lui non saremmo mai usciti a piedi. Troppo rischioso. Dopo la manifestazione di giovedì non abbiamo messo il naso fuori di casa nemmeno per prendere un po'd'aria». I 12 chilometri che separano la città portuale dalla cittadina edmea erano diventati un tragitto troppo rischio-

so per i migranti; non vedevano l'ora di partire per salvarsi la vita, ma non osavano avventurarsi lungo le stradali, da ieri terreno di caccia per i gruppi di trenta o più cotrari (picciotti, ndr) armati di spranghe. Alla stazione di Gioja Tauro nel tardo pomeriggio è una processione di ragazzi molto giovani e carichi di fardelli, che sfilano sotto la protezione di 30 agenti della Mobile, dopo esser scesi dai furgoncini dei caporali. Almeno questo, dopo averli spremuti per una stagione. Adesso tutti questi ragazzi, come quasi tutti nella ex 'Opera Sila' sgombrata ieri, come gran parte dei maliani e ivoriani alloggiata alla 'rognetta' vorrebbero andare a Napoli. «Non ho famiglia né amici lì, ma ci vanno tutti gli altri burkinabè, mi sento più sicuro», spiega Amadou. Adesso di Italia non vuole sentire parlare: si dà un mese per capire «se continua questa aria, il che vorrebbe dire che per noi qui la vita è in pericolo». Poi, deciderà se migrare in Francia, ma intanto cerca un tetto sicuro e una città «dove nessuno ti spari addosso». ❖

Primo Piano

La guerra di Rosarno

Il reportage

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A ROSARNO

L'esodo ha il volto di Yusuf, che sta caricando la sua roba sulla macchina di un compagno, ha il volto tumefatto di Richard, aggredito e picchiato da un gruppo di energumani che lo hanno preso isolato mentre andava a ritirare la paga. Ha il volto smagrito di Salim, che dormiva con altri 12 sul pavimento metallico di un silos, strisciando ogni notte attraverso il pertugio che doveva servire a fare scorrere l'olio della ex Opera Sila, raffineria costruita con soldi europei e mai entrata in funzione. Salim è ra-

Gli agricoltori

Non siamo sfruttatori quei pochi soldi sono una paga «pulita»

sta, «io sono un combattente per la pace» - dice, mostrando il suo tesserino di rifugiato dalla Sierra Leone e cantando "the dreaming of Africa". L'esodo ha i volti smarriti di centinaia in fila davanti ai pullman della polizia, davanti alla biglietteria della stazione di Gioia Tauro. Se ne vanno i braccianti dalla pelle nera, lavoratori in nero che non fanno più comodo.

Esodo deciso in fretta e furia nel pomeriggio di venerdì in municipio, sotto la pressione dei raid, sotto la pressione dei comitati, fra i quali si distinguono ex amministratori della giunta disciolta per infiltrazioni mafiose. C'è l'ex assessore alla cultura Veltre alla testa di uno dei comitati. C'è stato il patto? Lo scambio fra l'esodo e la fine dei raid? Oppure era ormai l'unica soluzione possibile?

E' quello che pensa Peppino Lavorato, ex sindaco Ds, che è sempre stato vicino agli immigrati: «Si è passato il livello di guardia, anche la gente per bene di Rosarno, che è la maggioranza, è contro i braccianti. Ora la cosa più urgente è ricucire questa terribile ferita e tornare a lavorare per l'integrazione».

Gli abitanti di Rosarno non ci stanno, non accettano di essere rappresentanti come quelli del paese della 'ndrangheta. Soprattutto quelli di Bosco, la contrada dove è esplosa più forte la rivolta. Una ragazza giovane, figlia del farmacista agrario che ha sparato in aria con il fucile da caccia, mostra le pietre piovute nel giardino di casa. Un'altra, commerciante, mostra la macchina



Le facce degli immigrati di Rosarno

Rosarno, odio e sospetti

Dopo i fuochi le ferite resteranno aperte

L'ex sindaco Lavorato: le violenze lasceranno il segno, tutto sarà ora più difficile. Mentre gli africani abbandonano la città si delinea la regia delle cosche. I magistrati: tutte le ipotesi sono aperte

con i vetri distrutti della zia, Leonilla Raffaele che ha ancora il viso gonfio per il colpo di una pietra che ha spaccato il finestrino dell'auto. Altri, i proprietari dei terreni agricoli ti spiegano perché ormai non ha più nemmeno senso raccogliere la frutta dagli alberi. Loro vendono le clementine sulla pianta: 10 centesimi al chilogrammo. Ma solo il disinfestante biologico costa 90 euro al litro. "Non siamo sfruttatori" - si difendono dall'accusa del lavoro in nero - la paga a 25 euro a giornata, almeno, è pulita. Noi abbiamo le tasse".

Però ci sono molte cose che restano oscure, in questa terra dove nove consigli comunali sono stati sciolti per mafia, e fra questi grossi centri come Gioia Tauro, Rosarno, Taurianova. Su alcune di queste cose oscure si interroga il procuratore di Palmi Giuseppe Creazzo, per il quale «tutte le ipotesi sono aperte». Non esclusa, dunque, quella di un disegno del clan. Fra i giovani arrestati per i radi (ma il tribunale di Palmi non ha convalidato) c'è Antonio Bellocco, trentenne, figlio di un noto esponente di una famiglia che a Rosarno ha molto

potere. In municipio, durante la protesta, campeggiava uno striscione «Andrea Fortugno innocente». Andrea Fortugno è il giovane processato e condannato per aver sparato, nel dicembre 2008 a due immigrati, uno dei quali ha perso la milza.

L'esplosione della rivolta nera è stata innescata dalla voce che quattro di loro erano stati uccisi. Voce falsa ma miccia esplosiva. Spontaneità e calcolo, rabbia e senso di abbandono, strategia e guerra fra poveri. Abbandono dello Stato e scarsa presenza di presidi democratici, in un territorio che ha



Cittadini in piazza a Rosarno



Il Vaticano: «Gravi le condizioni di lavoro a cui sono sottoposti»

Invoca giustizia «soprattutto per i poveri e gli oppressi», il cardinal Tarcisio Bertone. Il segretario di Stato vaticano inaugura l'anno giudiziario e il pensiero corre subito a Rosarno, dove la «giustizia» e il «diritto» hanno lasciato la parola alla violenza. Una violenza che, in ogni caso, «trasforma ogni giustizia in ingiustizia», ammonisce il porporato. Il quale, tuttavia, invitato a commentare i fatti, conferma la «preoccupazione» del Vaticano per la «situazione in Calabria», soprattutto per le «gravi condizioni di lavoro a cui sono sottoposti gli immigrati».



Parole forti, per il solitamente prudente segretario di Stato, che si affretta comunque ad aggiungere che, in ogni caso, «lo strumento della violenza è da bandire».

L'auspicio del Vaticano è che ora si torni a costruire una «pacifica convivenza», un «riscatto di vita» a cominciare dalla «valorizzazione delle doti e delle capacità di ciascuno». Degli immigrati, prima di tutto, in considerazione del «servizio prezioso» da loro prestato al-



Foto Ansa

L'extracomunitario investito con l'auto da un esponente della cosca di Bellocchio

L'allarme di Gratteri



I ricordi di De Magistris



visto grandi battaglie, ieri spiccava l'assenza di rappresentanti regionali e parlamentari nazionali. Secondo Sergio Genco questi elementi della miscela, uniti alle parole del ministro dell'interno, quel "troppa tolleranza" che a Rosarno è suonato come legittimazione della violenza, ci sono tutti: "Qui la comunità dei cittadini e quella degli immigrati sono state abbandonate dallo Stato e in un contesto come quello della Piana, pervaso dalla 'ndrangheta, basta questo per far scaturire la violenza". Ora gli immigrati partono, ma l'anno prossimo torneranno.

«E' possibile - chiede Sergio Genco - assumere ciò che è accaduto come una lezione per tutti? Chiedere più Stato, accoglienza e vera legalità, contro 'ndrangheta e caporalato».

E c'è il rovello di Peppino Lavorato: «Un attentato come quello di Reggio non può che essere stato deciso ad un livello alto, concordato fra le cosche. Ma si sono accorti di avere sbagliato, di avere suscitato una risposta forte delle istituzioni. Ora Reggio Calabria è scomparsa dalle prime pagine dei giornali, sostituita dalla rivolta di Rosarno».

Bertone «Ma la violenza trasforma ogni giustizia in ingiustizia»

l'agricoltura e quindi alla comunità locale. Immigrati tenuti, però, come tutti, al rispetto della legge.

La giustizia vaticana guarda in alto - ha spiegato Bertone nell'omelia - e invita giudici e politici ad agire «con una logica umana che sappia inserirsi in una prospettiva più grande». Il cardinale Bertone cita più volte il Salmo 71, che chiama a governare secondo «giustizia e diritto, soprattutto nei confronti dei poveri e degli oppressi», «sovente vittime del potere».

Ad ascoltarlo, ci sono anche alcuni magistrati italiani, e il capo dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Franco Ionta.

Sui drammatici fatti di Rosarno è tornato anche il quotidiano dei vescovi "Avvenire", puntando il dito non solo contro la 'ndrangheta, «che su di loro si arricchisce», ma anche sulle istituzioni che, «per prime», girano la testa dall'altra parte.

Primo Piano

La guerra di Rosarno



Foto Ansa



Foto Ansa

La fabbrica dismessa dall'ex Opera Sila dove dormono diversi immigrati

Una panoramica di Rosarno

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La calabrese Angela Napoli è una mosca bianca del Pdl. Sul suo conto, per intendersi, i berluscones più forsennati dicono «è inaffidabile». Rigorosa, troppo rigorosa: ergo, inaffidabile. È una finiana, naturalmente, ma fuori dalle *nuances* del Pdl è molto di più. Da cinque legislature, seduta in commissione Antimafia, fa la guerra alla 'ndrangheta e alla mafia in genere. Denunce e appelli che le hanno portato in dote due macchine di scorta che la seguono da sette anni. Giorni fa, ad Annozero, non ha avuto dubbi nell'avvertire come la criminalità organizzata sia in piena attività per garantirsi posti in consiglio regionale. Così, adesso, se le si chiede che idea si è fatta di quel che sta accadendo a Rosarno, non ci va leggera.

Ha notato la coincidenza rispetto alla bomba scoppiata meno di una settimana fa a Reggio?

«I disordini sono cominciati in contemporanea con la seduta del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza a Reggio. Se è una coincidenza, non può passare inosservata. Non può non far pensare a interventi di depistaggio da parte della 'ndrangheta».

È andata a Rosarno?

«No, ma ho seguito costantemente cosa accadeva. E valutando gli atti intimidatori dai quali era partita la protesta, ho capito che doveva esser-

Intervista a Angela Napoli

«Un depistaggio dopo la bomba contro i pm»

La parlamentare Pdl: «Il lavoro dei magistrati di Reggio Calabria fa paura. Le connivenze con la politica sono forti, ci vuole attenzione sul voto di marzo»

ci senz'altro l'intervento della mafia. È chiaro è stata una provocazione: una provocazione consapevole della reazione ci sarebbe stata.

Un diversivo, lei dice.

«Un possibile depistaggio rispetto all'attenzione su Reggio dopo l'esplosione dell'ordigno alla Procura generale: per portare altrove le indagini e il controllo».

Qualcuno dice che quella potrebbe essere la risposta alla svolta positiva che c'è stata negli ultimi tempi negli uffici giudiziari.

«Nell'ultimo anno c'è effettivamente stata un'attività encomiabile da parte della Procura, ma soprattutto da parte dell'organico della Dda reggina. C'è una grande attività di contrasto alla malavita, una maggiore attenzione dal punto di vista processuale e investigativo».

Ad Annozero lei ha lanciato l'allarme

sul rischio che il consiglio regionale che si va ad eleggere sia infiltrato.

«Occorre premettere che l'attuale, quello che sta per scadere, è il consiglio regionale più inquisito d'Italia».

Io e il centrodestra

«Mi sento isolata dall'ambiente politico perché mi considerano eccessivamente intransigente»

Quanti sono?

«Non so, ma c'è tutt'ora gente in galera. Io stessa, nella scorsa legislatura, avevo chiesto lo scioglimento del consiglio. E ora leggo che diversi consiglieri dell'attuale maggioranza tentano di migrare».

Per essere ricandidati nel Pdl e liste

collegate?

«C'è per esempio Cherubino, che ha lasciato lo Sdi per i socialisti di Mancini. La Rupa, rinviato a giudizio per voto di scambio, in transito verso il Pdl. Morrone, già assessore con Loiero e rappresentante del vecchio sistema clientelare. Tripodi, tutt'ora indagato, ex Udeur ora Udc. Poi, tra i papabili per le liste, ci sono amministratori dei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa».

Ma non sono condannati.

«E questo li rende candidabili. Eppure, se questi amministratori sono citati nelle relazioni d'accesso come responsabili di atti che hanno portato allo scioglimento, mi sembra che almeno questo giro dovrebbero restare fuori. Soprattutto in questo momento di sfida della 'ndrangheta verso lo Stato».

La mafia che vuole sedere in consiglio regionale, dice lei.

Chi è

L'onorevole sotto scorta per la minaccia dei clan



ANGELA NAPOLI
64 ANNI
DEPUTATO PDL

Laureata in Matematica, presidente, deputata del Pdl e componente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla mafia. È nata a Varallo (Vercelli) ma è vissuta ed è stata eletta in Calabria. Vive sotto scorta da sette anni proprio a seguito delle minacce ricevute dai clan di 'ndrangheta.

«Vuole continuare a farlo».

Conservazione dell'esistente?

«Con l'aggravante della nuova strategia: quella della 'ndrangheta vestita di nuovo, fatta anche da gente laureata e quindi in grado entrare direttamente in politica. Persone che cercano di andare laddove si può vincere. E che contribuiscono di fatto a determinare la vittoria».

Qualcuno che faccia qualcosa?

«Non c'è, secondo me, coscienza da parte dei partiti politici: mirano al risultato, non alla qualità del consenso. Devo dire però che una voglia di pulizia comincia ad esserci, ma serve in citamento da parte della società civile. Tanta gente mi dice "grazie per aver avuto il coraggio di dire quello che tutti sappiamo"».

Già, ma nessuno parla.

«Perché non si sentono protetti. Il sindaco di San Lorenzo del Vallo oggi ha ricevuto una lettera minatoria perché aveva chiesto pulizia nelle liste. Trovare le forze non è facile».

Mandano bossoli anche a lei?

«No, con me usano tecniche diverse. L'isolamento. Minacce larvate che sono comprensibili solo per chi conosce determinati usi. Come le querele. O le richieste di chiusura di Annozero dopo la mia intervista. Ce n'era una ieri sulla Stampa».

E lei si sente isolata?

«Non c'è dubbio. Isolata dall'ambiente politico. Proprio perché sono considerata troppo intransigente. Non avrebbero gradito nemmeno la mia candidatura. Ma tant'è».

Berlusconi tace Calderoli parla: «Via se scioperano»

Il premier non dice nulla sui fatti gravissimi di Rosarno
Il ministro conferma il «rigore» contro gli immigrati
e la protesta del primo marzo. Bersani: «Si difenda chi è sfruttato»

Le reazioni

MARIA ZEGARELLI

ROMA

La caccia all'immigrato non si arresta, spranghe, fucili a pallini, la 'ndrangheta che getta benzina sul fuoco e soffia forte su Rosarno. E ancora una volta maggioranza e opposizione sono su fronti opposti sull'immigrazione. Solo ad Arcore si registra silenzio. Non una parola al riguardo da parte del presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. Parla di aliquote, riforma della Giustizia e ritocchi alla Costituzione. Ma della guerra infame di Rosarno no.

DOV'È IL PARTITO DELL'AMORE?

Parlano i suoi ministri, tutti membri del partito dell'amore, ma neanche una parola amorevole leggerete nelle dichiarazioni di Roberto Maroni e Roberto Calderoli, leghisti doc, con tutto quello che l'appartenenza politica si porta dietro in questo caso. «Condivido pienamente le valutazioni di Maroni. La linea deve essere quella del rigore», conferma il ministro della Semplificazione. «C'è stato troppo lassismo negli anni passati perché chi entra illegalmente nel nostro paese deve essere espulso». E di fronte all'ipotesi di uno sciopero dei lavoratori extracomunitari - lanciato dal gruppo "Primo marzo 2010" su Internet e ripresa dai media nazionali - Calderoli è certo: «Escludo che vogliamo farlo i regolari. Se l'iniziativa partisse invece dagli irregolari, si tratterebbe soltanto di espellerli». «Prima l'ordine, poi tutto il resto - incalza Maurizio Gasparri -. Occorre applicare con rigore crescente la politica di espulsione dei clandestini e confermare la politica dei respingimenti». Critica, invece, Cristiana Muscardini, membro della Commissione Commercio Internazionale al Parlamento europeo: «Le indecenti condizioni degli immigrati in Calabria e in altre aeree del

Sud non è possibile siano sfuggite nei mesi scorsi al Ministero degli Interni - dice -. Non vorremmo dover dedurre che per alcuni è più facile lanciare anatemi contro i clandestini che colpire il caporalato e i suoi padroni».

LO STATO È MORTO

Dall'opposizione il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, sottolinea che «la violenza deve essere punita e non è mai giustificata» ma, aggiunge, il governo deve difendere chi lavora ed è sfruttato. «In Calabria lo Stato non c'è, lì lo Stato è morto», dice Pierferdinando Casini, Udc, ospite a «Che tempo che fa». «Non possiamo, di fronte a fatti come quelli successi in Calabria, non farci carico dell'indignazione della gente, ma neppure dimenticarci del fatto che c'erano tanti italiani che sfruttavano questa povera gente. La politica - dice - non deve speculare sui problemi reali e ingigantirli, devi risolverli». Quanto alla Lega, «dove sono le ronde? In Calabria non aspettavano le ronde ma i carabinieri e la polizia che sono arrivati dopo 48 ore».

Anna Maria Carloni, senatrice Pd, si augura che il suo partito organizzi una manifestazione nazionale nelle prossime ore, mentre Roberto Di Giovan Paolo, invita Maroni a inviare la polizia in Calabria per «scoprire chi affitta in nero agli immigrati», Sacconi a mandare gli ispettori per scoprire chi sfrutta e Tremonti a mandare un po' di personale per combattere l'evasione fiscale.

Antonio Di Pietro, dell'Idv, definisce quella di Rosarno, «la rivolta degli schiavi» mentre Claudio Fava e Nuccio Iovene di Sinistra Ecologia e Libertà, ritengono necessario intervenire «con urgenza e saggezza per evitare che si inneschi una spirale ancora più drammatica». Riaprire il dialogo, riannodare i fili in una città dove tutto è saltato. Così il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «La violenza va sempre respinta, da qualunque parte arrivi, ma bisogna riconoscere ai migranti i loro diritti di lavoratori e cittadini».

È «AVATAR» MA SEMBRA ROSARNO

CACCE AL
SELVAGGIO

Gabriella
Gallozzi



Certo che James Cameron certe analogie non se le sarebbe potute proprio immaginare realizzando Avatar, il suo nuovo kolossal «atterrato» ieri anche in Italia per la stampa e per i vip (nelle sale sarà dal 15 gennaio). La sua chiave «pacifista» e «ambientalista», letta attraverso la storia del povero popolo dei Na'vi, abitanti del pianeta Pandora, invaso dai marines senza scrupoli (grazie agli avatar, ciber-cloni dei nativi) e decisi ad impossessarsi di un prezioso minerale, è facilmente riconducibile a tante pagine nere del colonialismo occidentale. Prima fra tutte quella dello sterminio degli indiani d'America. Li vediamo terrorizzati i disperati Na'vi, creature altissime dal colore blu, con lunghe code e lunghi capelli neri, mentre fuggono sotto l'artiglieria pesante degli spietati marines. «Sporchi selvaggi» da eliminare, li definisce il perfido militare, mentre loro, «i selvaggi», reagiscono all'inaudita violenza armati di sole frecce.

È la caccia al selvaggio, insomma, quella che si scatena in Avatar. Proprio come quella «al negro» che sta insanguinando in queste ultime ore le strade di Rosarno. L'analogia scatta immediata a vedere quelle incredibili e sapienti immagini di fantascienza create da Cameron. Lì sono i pacifici abitanti del pianeta Pandora, costretti a loro volta alla violenza per difendersi dai rapaci «colonizzatori». Qui sono i migranti, spinti alla «rivolta» dalla follia xenofoba di un paese che li ha trasformati in «bersagli mobili». «Selvaggi» buoni per il «tiro a segno». «Negri» da rimandare a casa, come ancora ieri titolavano certi quotidiani. Gente che viene a «rubarci il lavoro», secondo il solito e consueto ritornello. Una storia agghiacciante, insomma. Solo che quella di Cameron è fantascienza. La nostra, purtroppo, è realtà.

Intervista a Enzo Letizia

«La caccia al nero serve alla 'ndrangheta che fa politica»

Il funzionario di polizia ha dubbi sulla reazione «popolare» a Rosarno: si vuole dimostrare che lo Stato non c'è. E far dimenticare anche la bomba alla Procura di Reggio Calabria



Foto Ansa

Un gruppo di immigrati di Rosarno durante il trasferimento al cpa di Crotona

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

E se l'emergenza Rosarno fosse creata ad arte per distogliere l'attenzione da altro? E se ci fosse una regia dietro tutto questo?». Enzo Letizia è il responsabile dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia, quella polizia che in questi giorni sta dando prova

«di sangue freddo e democrazia facendo letteralmente da cuscinetto tra la rivolta della popolazione locale e la disperazione dei clandestini sfruttati dalle cosche».

Cosa intende per "regia"?

«Il mio è un sospetto, una pulce nell'orecchio. Certo è che questa caccia al nero nelle campagne calabresi con gente in motorino che gira con spranghe e spara con fucili ad aria compressa contro il nero che lavora nei campi non mi torna per nulla. Come la voce

messa in giro ad arte sui quattro stranieri uccisi. C'è qualcuno che fomenta la rivolta».

Una regia con quale obiettivo?

«Dimostrare che lo Stato a Rosarno non c'è. E che adesso, dopo la rivolta, la gente ottiene quello che vuole. Sono messaggi politici, anche per distrarre l'attenzione dalla bomba di Reggio Calabria contro la sede della procura generale. Insomma, tutto questo non si crea adesso lì per caso».

Anche il prefetto di Reggio Calabria Luigi Varratta dice che «la rivolta non è del tutto spontanea».

«Rosarno è un comune commissariato per infiltrazioni del crimine organizzato, dove il controllo del territorio e della sua economia da parte delle cosche è quasi totale e dove si è sviluppata un'economia malsana basata sull'illegalità e sullo sfruttamento del lavoro e dei clandestini. Questo produce sacche di emarginazione, indigenza e degrado per cui è difficile trovare una soluzione».

Il governo sta trasferendo gli immigrati, non tutti clandestini, nei vari Centri tra la Calabria e la Puglia...

Il personaggio

Sidacalista dei funzionari è in polizia dall'88



ENZO LETIZIA

47 ANNI

FUNZIONARIO DI POLIZIA

In polizia dal 1988, è segretario dell'associazione nazionale funzionari di polizia e responsabile della scuola di polizia di Nettuno.

«L'unica cosa da fare sul momento per far calare la tensione».

„Il patto è che nessuno clandestino sarà espulso.

«Non so se sarà tecnicamente possibile. Ma se c'è la volontà politica la rivolta di Rosarno può diventare il primo punto di una svolta nelle politiche dell'immigrazione che non possono essere solo esclusive ma devono essere anche inclusive».

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha detto che Rosarno è "il risultato di un eccesso di tolleranza verso l'immigrazione responsabile di criminalità e degrado".

La proposta

«Lo Stato punisca chi sfrutta i disperati senza permesso di soggiorno come fanno in tutta Europa»

«Affermazione che definirei parziale per non dire sbagliata visto che la norma vigente è la Bossi-Fini. Il principale alleato dell'immigrazione clandestina è la carenza di controlli sui luoghi di lavoro. Cominciamo da qui: lo Stato punisca chi sfrutta i disperati. Adeguiamoci all'Europa. In Olanda e Belgio un datore di lavoro che utilizza a nero extracomunitari è obbligato a restituire allo Stato i soldi spesi per il periodo di permanenza del clandestino presso il Cie e per il rimpatrio. In Austria, Francia, Germania, in Spagna l'imprenditore è responsabile anche dei clandestini utilizzati dalle ditte subappaltatrici. In alcuni paesi europei viene escluso da appalti pubblici chi ha sfruttato i clandestini».

Individuare gli xenofobi, bonificare l'area dai clandestini, punire chi sfrutta il lavoro nero. Poi?

«Il governo ha un'occasione rara per disarticolare le organizzazioni criminali che sfruttano il lavoro nero: promuovere il permesso di soggiorno per protezione sociale - art. 18 della Turco-Napolitano recepito dalla Bossi-Fini - agli immigrati che collaborano alle indagini».

Intanto i ministri Maroni e Alfano hanno inviato sei magistrati e 120 agenti in più a Reggio Calabria dopo la bomba. Risposta adeguata?

«L'ennesima passerella. Con il 20% dei tagli, la coperta sicurezza è insufficiente, copri una parte e scopri l'altra. Mandare uomini a Reggio significa andare in sofferenza da altre parti. E poi vorrei ricordare che per il 2010 la Finanziaria ha stanziato 180 milioni per le intercettazioni quando finora, negli anni passati, ne sono serviti circa 250 ogni anno. La criminalità sa leggere tra i bilanci e brinda». ♦

Maramotti



Fuga dalla Calabria La meta è ancora Castel Volturno

Gli africani scappati dalla guerriglia rientrano nel comune campano ma per quest'anno sono finiti senza lavoro

Il dossier

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Le prime avanguardie sono arrivate a Castel Volturno già nel primo pomeriggio di ieri a bordo di scassatissime auto gonfiate di disperazione e masserizie. Negli occhi umiliazione e terrore, davanti la prospettiva di tre mesi di invisibili braccati dalla legge e, quel

18-19 gennaio 2008
Un anno fa gli spari contro un negozio etnico fanno una strage

che più angoscia, senza lavoro. Fino a marzo l'agricoltura campana è quasi completamente ferma: nel Casertano, come nella Piana del Sele, i campi danno lavoro nove mesi l'anno. La transumanza dei migranti verso Calabria e Sicilia, come la chiama il sindacalista della Cgil Anselmo Botte, è una costante. Figlia di una drammatica necessità che si

ripresenta, ogni anno, a fine novembre, quando la Campania felix cessa temporaneamente di essere la terra dei sogni perché il lavoro agricolo si prende una pausa. E quindi, Rosarno, ma anche Cassibile, dove si firmò l'armistizio del '43: agrumeti che richiedono braccia forti e temperate, che in altri periodi dell'anno vengono acquistate per pochi spiccioli, venticinque euro al giorno da cui ne vanno detratti cinque per i caporali, per il lavoro sotto le serre o tra i filari di pomodori San Marzano.

Gli scampati in assemblea Tra oggi pomeriggio e domani gli scampati all'inferno calabrese terranno un'assemblea a Castel Volturno. Il rischio che si possano ripetere episodi di intolleranza è ritenuto elevatissimo: la Questura di Caserta teme l'effetto imitazione. La situazione, d'altro canto, è quella che è: lo sanno bene anche i ragazzi dell'ex Canapificio di Terra di Lavoro, che a settembre del 2008 fecero quasi da forza di interposizione tra la popolazione locale e i migranti inferociti, che in un pomeriggio e una serata di ordinaria follia e disperazione misero a ferro e fuoco 17 chilometri di litorale. Poche ore prima, i macellai

della banda criminale di Peppe Setola, capo dell'ala stragista del clan Bidognetti, avevano massacrato senza pietà sei ghanesi davanti a una sartoria etnica. Fu il punto più alto di un conflitto strisciante, di cui si teme una riproposizione: quello tra le cosche Casalesi e l'esercito dei nordafricani, quasi quindicimila, accampati lungo la Domitiana.

I problemi irrisolti Il rientro anticipato di chi, come ogni anno, a novembre si era spostato in Calabria per mere esigenze di sopravvivenza non pone soltanto problemi di ordine pubblico. Minaccia di alterare equilibri consolidati tra le stesse comunità stanziali, che nei tre mesi della raccolta delle arance in Calabria e Sicilia riescono a tirare avanti proprio grazie al decremento demografico prodotto dalla «transumanza».

Scenario più o meno simile nella Piana del Sele, dove la smobilitazione coatta del ghetto ebolitano di San Nicola Varco aveva anticipato molte partenze. Degli ottocento occupanti, tutti maghrebini, solo settantatre hanno trovato accoglienza in strutture messe a disposizione dai Comuni della zona.

Chi non è partito per la raccolta degli agrumi si è raggrumato in piccole comunità accampate alla bell'e meglio nelle campagne: le cittadelle degli invisibili si sono moltiplicate, ma c'è anche chi ha trovato alloggio temporaneo in case per le vacanze, in questi mesi senza inquilini. Immobili abusivi scampati alla grande opera di bonifica ambientale intrapresa qualche anno fa dal Comune di Eboli, in cui ora vivono ammassati in trenta, anche quaranta, in sessanta - settanta metri quadra-

OLIVERIO (PD)

«Il ministro Zaia dice che serve un'etichetta etica sui prodotti agroalimentari ma cosa intende fare per sconfiggere la piaga del lavoro nero?», lo chiede Nicodemo Oliverio (Pd).

ti di spazio. Costo della pigione: 100 euro mensili a persona. Un salasso perfino nei periodi in cui, spacciandosi la schiena nei campi per dieci ore al giorno, un bracciante extracomunitario (almeno settemila quelli sfruttati dall'agricoltura della Piana, a fronte di una forza lavoro complessiva inferiore alle 10mila unità) riesce a sfangare un salario (massimo 500 euro al mese).

Figurarsi ora, che di lavoro non ce n'è. ❖

Giuseppe Setola storia di un killer nella Campania della camorra

Il libro

**L'uomo che sparò
a San Gennaro**



«O cecato» - La vera storia di uno spietato killer. Giuseppe Setola di Daniela De Crescenzo Tullio Pironti Editore 141 pagine 12 euro

Giuseppe Setola è killer di camorra. Gli uomini più fedeli lo chiamano *Il nervo* per via del suo attivismo frenetico, sempre pronto a scattare. Per i boss di Casale è *'a puttana* perchè, si dice, alla fine fa sempre come gli pare. Per tutti, ormai, è *'o cecato* per quei problemi di vista e quella perizia che li certificò contribuendo a rimetterlo libero: primo killer ufficialmente «cieco» della storia del crimine.

Gli ultimi giorni della sua sanguinosa latitanza ce li racconta Daniela De Crescenzo, giornalista de *Il Mattino* in un libro uscito per Tullio Pironti Editore. Un libro che, nel raccontarci la vicenda di colui che spara per rimettere le cose «a posto», traccia in quadro assai fosco sulle connivenze tra una parte della politica (Nicola Cosentino e Luigi Cesaro in testa) e un'area grigia che si muove a cavallo tra l'imprenditoria e la malavita, trovando nello smaltimento dei rifiuti il proprio *core business*.

È carcerato Peppe Setola quando la situazione nel territorio che dalle campagne di Casal Di Principe si estende fino al mare di Castel Volturno e Mondragone, inizia a complicarsi. Alcuni imprenditori hanno alzato la testa. Lui evade per fare «a modo suo» e riportare l'ordine. Il settembre del 2008 *'o cecato* scrive a un capozona: «Fatti pagare dagli sporchi neri oppure fatti dare un chilo di cocaina». Il messaggio doveva arrivare a un clan di nigeriani che spacciava in una villa sulla Domitiana. L'autista sbagliò strada. Si ritrovò davanti alla porta di una sartoria affollata. Il gruppo di fuoco uscì lo stesso, Ak47 alla mano. Fu la strage di San Gennaro.

E.D.B.

LA QUESTIONE SOCIALE

Berlusconi La sua agenda non prevede di affrontare i drammi sociali e dell'economia. Sul fisco fa propaganda, mentre pensionati e lavoratori sono quelli che pagano di più



Bonino Anche se mi dividono tante cose da lei, la sua candidatura è straordinaria. Rappresenta la miglior tradizione radicale e dei diritti civili. Il duello con la Polverini è emblematico, una bella novità



RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

A Rosarno gli italiani sparano contro i lavoratori stranieri. È una tragedia non solo per chi vive direttamente questi fatti, ma per il Paese: perdiamo la capacità di vivere insieme, di comprendere i problemi degli altri, di rispettare le diversità, i diritti, i nostri valori. Guglielmo Epifani, leader della Cgil, commenta amaramente le notizie che arrivano dalla Calabria.

Si aspettava questa esplosione di violenza?

«Purtroppo è la conferma di una situazione molto grave che noi avevamo denunciato. Questo dramma è la somma di più elementi. Primo: un insostenibile assetto legislativo, la Bossi-Fini, in cui oggi è più facile restare clandestino che essere regolarizzati. Secondo: le condizioni di vita insostenibili in cui sono costretti i lavoratori migranti nelle campagne del Sud, questo è schiavismo. Terzo: il caso di Rosarno dimostra l'assenza di una volontà politica di risolvere i problemi, si lasciano scoppiare piuttosto che affrontarli quando sarebbe più facile».

Il ministro Maroni parla di eccessiva tolleranza verso i clandestini.

«È un'affermazione infelice e disumana. La sua analisi è sbagliata. A Rosarno è la criminalità che favorisce la clandestinità, non il contrario. Sono zone ad altissima densità mafiosa, dove il governo del mercato del lavoro è esercitato con metodi malavitosi. Non si può intervenire solo come si fa oggi spostando i lavoratori da un'altra parte senza distinguere tra chi è clandestino, chi ha il permesso di soggiorno e chi non ce l'ha perché ha perso il lavoro».

Ma c'è un problema di ordine pubblico, di sicurezza dei cittadini.

«Non sono un buonista: la lotta alla criminalità e la sicurezza dei cittadini sono sacrosante. Ma spostare qualche centinaio di immigrati non risolve il problema, domani si ricomincia se non si cambia. Perché chi prende 20 euro al giorno, 600 euro al mese quando va bene ed è costretto a vivere senza casa, in emer-

Intervista a Guglielmo Epifani

Fermiamo la violenza a Rosarno non deve morire il sogno di un'Italia giusta

Il segretario della Cgil: bisogna reagire, non rassegnarci al decadimento culturale del Paese. Battere il razzismo, lo schiavismo in cui sono costretti i lavoratori migranti. Maroni disumano, ascolti almeno le parole della Chiesa



Il segretario della Cgil Epifani è allarmato per le tensioni sociali e le conseguenze della crisi

Bersani Belle e coraggiose le sue parole sull'immigrazione. Il pd è ancora in fase di riorganizzazione, non sono stati superati i problemi e le divisioni aperte con la caduta del governo Prodi



Craxi è stato un grande leader politico del Novecento. Ma per liberarsi dal dualismo dc-pci utilizzò metodi illeciti. Mi sorprende che dopo dieci anni non si possa discutere serenamente della sua figura



genza igienico-sanitaria, senza diritti, sentirà prima o poi la necessità di ribellarsi. Tali tensioni generano rive, ritorsioni tra la popolazione, spesso alimentate e governate da interessi malavitosi».

La rivolta di Rosarno è coincisa con le quote Gelmini del 30% degli studenti stranieri nelle classi. Una coincidenza curiosa, almeno.

«Non è casuale. È il segno del degrado della vita civile, del governo, della cultura. C'è un unico filo che lega il giudizio di Maroni sugli immigrati, le quote della Gelmini e le parole del leghista Cota. L'immigrazione e il lavoro devono essere affrontati in una dimensione morale, non ideologica. Gli immigrati sono sfruttati in condizioni disumane e quando non servono più si buttano via e si massacrano per strada, così non va».

Come se ne esce?

«Vedo solo una risposta: se ne esce

con l'umanità e la razionalità, affrontando i problemi, garantendo un minimo di diritti a chi viene qui a lavorare e viene sfruttato ogni giorno. Vogliamo iniziare a risolvere questi drammi? Decidiamo che ai lavoratori dei campi sia garantito un minimo retributivo e contributivo, rendiamo trasparente il mercato del lavoro in agricoltura liberandolo dai caporali e dalla malavita».

Perché questo governo non ascolta almeno la Chiesa?

«Il governo ha un atteggiamento schizofrenico: in alcuni campi, penso alle questioni bioetiche, segue la linea della Chiesa, mentre su altri problemi, come la difesa del lavoro e i diritti degli immigrati, fa l'opposto. La verità è che il governo rispecchia il deterioramento dei valori, favorisce una società che tende a richiudersi e a dividersi. In più è forte l'egemonia leghista che impone la chiusura di ogni spazio di tolleranza verso gli immigrati. Gli attacchi della Lega alla Chiesa, al cardinale Tettamanzi non sono casuali».

La sensazione, all'inizio del 2010, è che l'Italia viva un decadimento culturale, di valori, un clima in cui prevalgono l'individualismo e l'aspirazione all'arricchimento.

«Questa è la realtà. Ma dobbiamo reagire al decadimento, non dobbiamo rassegnarci. Viviamo i riflessi del declino del Paese e dei suoi gravi problemi economici e sociali, abbiamo perso il nostro ruolo in Europa e nel contesto internazionale. Nella società cresce l'egoismo, i più ricchi sono tutelati mentre c'è l'abbandono dei più poveri. Parole come solidarietà, diritti, uguaglianza sono vissute come una minaccia da alcuni. Lo avvertiamo anche nel sindacato: c'è il rischio di corporativismo tra chi ha il posto e chi lo perde, tra italiani e immigrati».

Quali rischi vede oggi?

«Mi rammarica e mi fa paura la perdita della memoria. In questi giorni è stato pubblicato un volume che ricorda l'eccidio di otto lavoratori italiani in Francia, nell'Ottocento, quando noi eravamo stranieri. Possibile che ci siamo dimenticati tutto: chi siamo, da dove veniamo, i sacrifici e le lotte dei nostri padri? Ci vorrebbe un soprassalto ideale, morale delle forze politiche, trovare un metodo unitario per guardare in faccia i problemi. Pos-

sibile che non si parli più di povertà? Non sono questioni solo del sindacato. L'Italia è davanti a prospettive molto dure: la crisi cambierà l'impresa manifatturiera, sconvolgerà il destino di molte comunità, scompariranno attività e lavori. Stiamo già vedendo la desertificazione industriale del Sud: il distretto del divano, Termini Imerese, Alcoa...».

L'agenda di Berlusconi prevede giustizia, fisco, riforme istituzionali.

«Berlusconi si occupa di molte cose, ma non delle questioni sociali prioritarie. E anche sul fisco vuole fare un po' di propaganda, alzare il polverone in vista delle elezioni per garantire un certo blocco sociale. Se ne parla e non si fa nulla, se fosse ridotto il peso del fisco su salari e pensioni noi

Il futuro

La crisi cambierà l'assetto della nostra industria, spariranno attività e lavori, stiamo già assistendo alla desertificazione del Sud

saremmo i primi a condividere. Invece lavoratori e pensionati sono quelli che pagano di più».

Come giudica l'opposizione?

«Il pd è ancora in fase di riorganizzazione, ha evidenti difficoltà. Non sono stati risolti i problemi gravi aperti con la caduta del governo Prodi. C'è una grande debolezza e una profonda divisione, prevale l'attenzione al particolare invece che al generale, continua la frantumazione in gruppi, con un gusto per la divisione sempre più forte. La vicenda delle candidature alle elezioni regionali è la spia di questo malessere».

Bersani?

«Bersani tiene bene il profilo del partito sulle questioni sociali e sulle riforme, ma ci sono troppi sospetti e divisioni anche tra chi gli è vicino. Ha detto parole giuste e coraggiose sull'immigrazione. La democrazia del Paese ha bisogno di un'opposizione forte, decisa, che faccia valere il suo punto di vista. La strada è lunga e difficile».

Nel Lazio si affrontano due donne, cosa ne pensa?

«Se saranno confermate le candida-

ture della Bonino e della Polverini sarà una bella novità, un duello emblematico. Dico subito che ci sono cose che mi dividono da Emma Bonino, ma è una candidata straordinaria, che rappresenta la miglior tradizione del movimento radicale, dei diritti civili, con un forte radicamento in Europa. Potrebbe fare un bel lavoro sulla sanità, la trasparenza, la lotta alla corruzione, nelle politiche ambientali e dell'accoglienza».

E la Polverini?

«Ha fatto cose importanti in un sindacato che era solo una costola della destra. È una persona capace. Potrei, se mi è consentito, suggerirle di stare attenta a una parte delle sue compagnie perché c'è chi ha contribuito allo sfascio della sanità nel Lazio, e a qualche figura dell'ultradestra. Attorno alla Polverini vedo già molti pronti ad arraffare quote di potere».

Epifani, lei ha una formazione socialista. Cosa pensa delle polemiche attorno alla figura di Craxi?

«Pensavo che dopo dieci anni si potesse discutere serenamente anche su Craxi. Mi sbagliavo, è ancora troppo presto. Certo mi sorprende che in questo Paese nessuno muova un dito se Brunetta dichiara di voler abolire il primo articolo della Costituzione e invece si scateni un putiferio su un personaggio politico scomparso dieci anni fa».

Allora dica cosa pensa lei di Craxi.

«Craxi è stato un grande leader politico nella storia italiana del Novecento. Ma è stato tante cose: discepolo di Nenni, difensore dell'autonomia socialista, della socialdemocrazia quando erano in pochi a farlo, è stato l'uomo che ha rinsaldato la cultura socialista sul ceppo garibaldino-mazziniano. Ha sempre cercato di liberarsi dal dualismo tra dc e pci, usando tanti mezzi, anche illeciti e spregiudicati, porta pure lui la responsabilità di non aver agito per modificare quel sistema. Mi rimane il dubbio se si sia arricchito personalmente. Craxi è stato un protagonista delle occasioni mancate. Forse nel dialogo a sinistra, col pci, poteva fare di più, ma erano anni difficili, lo scontro era duro. Il mancato incontro tra quelle culture politiche, tuttavia, lo stiamo pagando ancora oggi». ❖

Foto di Guido Montani/Ansa



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIGI FIORAVANTI

Apologia di reato

Quelli che si scagliano con sassi e bastoni contro gli immigrati non hanno mosso un dito contro i loro sfruttatori; sono gli stessi che mai hanno gridato contro i caporali e i loro mandanti mafiosi; sono gli stessi che hanno esercitato o tollerato lo sfruttamento e il trattamento inumano di tanti immigrati.

RISPOSTA ■ Le immagini della Tv propongono impietosamente i letti usati a turno per poche ore e pagati a caro prezzo dai neri che lavorano nelle campagne. Schiavi dei padroni e dei caporali i neri sono odiati dai bianchi del luogo che un giorno, per noia o per divertimento decidono di dar loro una lezione. Sparando su di loro e dando vita ad una gigantesca caccia allo straniero quando loro provano a ribellarsi. «Uno al giorno ne uccideremo se non ci liberate di loro» dicono i bianchi e il ministro leghista altro non sa fare che schierarsi dalla loro parte dicendo che la colpa di quello che accade è la «eccessiva tolleranza» che si sarebbe avuta finora con i clandestini. «La legge è la vostra», risponde Bersani, ed io vorrei che tutti i parlamentari dell'opposizione e tutte le persone civili che vivono ancora in questo paese dicessero invece a Maroni di andarsene, che uno che parla così non può fare il ministro di un paese democratico, che il suo è un vero e proprio, inaccettabile incitamento alla violenza, una forma demenziale o semplicemente diabolica di apologia di reato. Di cui dovrebbe rispondere davanti ad un Tribunale.

CARLO RAVAGNAN

Emigrati e malavita

Vorrei chiedere ai cittadini di Rosarno, per lo meno a quelli che hanno voluto cacciare i lavoratori sfruttati da altri loro concittadini e gambizzati dalle cosche in nome e per conto dei medesimi, se non pensano di scendere in piazza anche contro la malavita che li attornia o quella non è un problema? In tutta sincerità, dal Presidente Napolitano mi sarei aspettato anche un accenno alla situazione di illegalità che impregna quella zona d'Italia.

DANIELE ARA

Economia dello sfruttamento

Per farci acquistare le arance calabresi a 1 euro al kg al supermercato quel produttore agricolo, per avere un utile, deve tagliare i costi e per farlo si rivolge agli schiavi clandestini. La concentrazione di quest'ultimi in un territorio, per lo più mafioso, porta ad una situazione esplosiva come stiamo vedendo a Rosarno. Anche nei consumi dobbiamo fare scelte responsabili. Questo governo non lavora per la dignità del sud e invece di legalità e inte-

grazione ci ha proposto le ronde, tagliando sulle forze dell'ordine. Quando si sveglierà questo nostro amato paese?

MARCO MONDINI

Il Pd e la cultura

Il dibattito sul rapporto tra il Pd e la cultura innescato da Cerami mi porta a fare alcune semplici considerazioni. È evidente che, in generale, nelle città amministrate dal centrosinistra l'attenzione verso le politiche culturali è maggiore che non dove governa la destra (anche se non sempre è così). Quelle cui bisogna pensare, però, sono soprattutto le politiche culturali svincolate dallo spettacolo (pure importante) o dalla spettacolarizzazione. Spostando l'attenzione anche sui piccoli centri, sui tanti piccoli comuni amministrati dal centrosinistra in cui spesso le politiche culturali sono in ombra. In un piccolo comune parlare di politiche culturali significa infatti investire: sugli asili nido e sulle scuole, sulle biblioteche (che sono sostanzialmente l'unico centro culturale permanente) e nei piccoli teatri. Io so benissimo che investire in questi settori non paga nel breve periodo, ma una visione di medio-lungo termine dovrebbe essere il tratto distintivo delle politiche di centrosinistra. Forse il Pd dovrebbe elaborare linee programmatiche di questo tipo per i propri amministratori.

MICHELE CAMARCA

Emma Bonino

Dico forte a Pierluigi Bersani che il Pd deve essere pronto ad appoggiare candidature "alte" ed "altre", se autorevoli e fatiche. Chi di noi, per una volta, non ha votato Bonino almeno in

tempi passati, proprio per la sua credibilità?

LETTERA FIRMATA

A lume di candela con Trenitalia

Dev'essere senz'altro romantico viaggiare in treno a lume di candela, se si tratta dell'Oriente Express. Nessun romanticismo, invece, con Trenitalia. Martedì 5 gennaio, Intercity 590 diretto a Milano. La carrozza 7 sprofonda nella totale oscurità entrando nella prima delle due gallerie poste tra Napoli ed Aversa. Panico e sorpresa si alternano nei lunghi minuti al buio. Momentanea disattivazione delle luci si pensa. Ma c'è un'altra galleria prima di giungere ad Aversa e la situazione non cambia. Buio anche nelle comunicazioni a bordo. Il treno intanto prosegue il suo tragitto infilandosi tra Formia e Latina in altre cinque gallerie, con i passeggeri sempre avvolti nella completa oscurità. Il mio viaggio si conclude a Roma Termini dove il treno si ferma alle 13:13, invece che alle 12:21 come l'orario optional indica. Almeno durante l'inspiegabile attesa sul binario 11 di Napoli Centrale, da dove il treno sarebbe dovuto partire alle 10:24, mentre in realtà si muoveva alle 11:01, avrebbero potuto distribuire le candele. L'Intercity invece, è stato abbandonato a se stesso.

OSVALDO BOSSI

C'è via e via

Io direi che intitolare una via a Craxi, non sia il peggio dei mali! addirittura intitolerei una via anche al figlioccio Berlusconi. Per cui: Via Craxi da Milano e Via Berlusconi dall'Italia. Mi pare ovvio. O no?



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

ROSARNO E MARONI

Al ministro Maroni che fa il furbo. Le voglio ricordare che dal 2001 ad oggi il centro sinistra a governato solo 18 mesi con una legge bossi fini. La rivolta degli extracomunitari di Rosarno è il risultato di un suo linguaggio e di alcuni deputati del centro destra. **GFP (ALESSANDRIA)**

ROSARNO, MI VERGOGNO

Sono un calabrese che vive al nord, quindi uno che ha vissuto e vive sulla sua pelle la durezza e le umiliazioni di chi per vivere deve lasciare affetti e sogni. Mi vergogno in questo momento per quello che succede a Rosarno dove questi fratelli sfortunati sono usati da una criminalità barbara. Evidentemente la sopportazione di questi uomini è arrivata al limite, e oggi io, da calabrese ed emigrato, sono solidale con loro e ripeto: mi vergogno di essere calabrese. Cordiali saluti.

VINCENZO M.

ROSARNO, IL PAESE DELL'AMORE

Guerra a Rosarno: dopo le dichiarazioni dei due esponenti del Partito dell'Amore Maroni e La Russa, il nostro paese deve cambiare nome: da Italia in Amoricca.

DANIELE COLOMBI

COSÌ PARLA UNO STATISTA

Mi prendo la responsabilità di quanto è accaduto così parla un vero statista senza vittimismo e scarica barili! Bravo. Obama invidia gli americani!

B.G. (BOLOGNA)

NO AL PERSONALISMO

Mi amareggia dirlo ma se nell'area del centro sinistra non si guarisce dal cancro del personalismo. Gli elettori ci puniranno ancora.

MICHELE IOZZELLI (LERICI)

CARCERI E SUICIDI

Gravissime le condizioni del carcere di Montorio (Verona) dove si è consumato un nuovo suicidio. Approfondite indagini sulle condizioni carcerarie italiane.

S.F.

BASTA LITIGARE

Il Pd si svegli: smetta di litigare! Comunicare buone idee, programmi validi: il Paese esige risposte. Urgenze e problemi sono tanti e l'Italia merita di meglio!

VIC

RAZZISMO

Più aumentano i fenomeni razzisti più diventa antirazzista. Un saluto triste. **TERESA**

L'IMMIGRAZIONE E IL DOMINIO DEL DENARO

COSA CI INSEGNA IL CASO ROSARNO

Enzo Mazzi

COMUNITÀ ISOLOTTO



L'aggressione a Rosarno dei neri e la loro rivolta disperata sono archiviate in breve come le precedenti con qualche orripilante ma assai popolare invettiva contro l'indulgenza verso l'immigrazione clandestina e con qualche lacrima compassionevole verso i poveri schiavi trattati come bestie randagie. E i clementini della piana del Tauro non ebbero alcun sussulto al mercato della frutta e la politica continuò il suo balletto e tutti ci voltammo dall'altra parte a cercar sedativi contro l'angoscia montante per un futuro senza speranza.

Mentre i fatti di Rosarno andrebbero assunti come sintomo di un cancro che divora la società ormai a livello mondiale. Per cercar terapie finché c'è tempo. Nella società fondata sul dominio assoluto del danaro siamo tutti neri. È il danaro, nuova divinità, che si è impossessato delle nostre anime e dei nostri corpi e ci ha sfrattati da noi stessi.

La società del benessere è ridotta a una fortezza assediata. Ma è una illusione alzar mura, installare body scanner, e rovesciar barconi. Il nemico che ci assedia non è l'immigrazione. Siamo noi nemici a noi stessi. La crisi è dentro la struttura stessa della città.

Un nuovo umanesimo s'impone. Ma il suo centro non è più la città. Anzi presuppone il crollo delle mura e lo prepara. È la vendetta del sangue di Remo. Il fondamento di un nuovo patto non può che trovarsi nell'essere umano in quanto tale, indipendentemente dal luogo di nascita e dal colore della pelle. Il risveglio di una tale consapevolezza non è né facile né indolore.

Ed è qui che si apre uno spazio significativo e caratterizzante non solo per la politica ma per il volontariato e più in generale per l'associazionismo. Purtroppo la strada più facile è quella dell'assistenzialismo. Ma è una strada scivolosa. L'assistenzialismo, comunque rivestito, non crea parità di diritti.

Chi ha a cuore l'obbiettivo dell'affermazione dei diritti di cittadinanza per tutti, come diritto pieno, comprensivo dei diritti sociali, e come diritto inalienabile della persona, non può fare a meno di impegnarsi sia sui tempi brevi della mediazione politica, per raggiungere il raggiungibile, qui e ora, sia sui tempi lunghi della trasformazione culturale, in mezzo alla gente.

E direi che l'associazionismo più che tappar buchi e metter toppe, dovrebbe imboccare più decisamente proprio la strada della trasformazione culturale. Tendere a smontare i paradigmi culturali, ideologici e anche religiosi, che sono all'origine della discriminazione. Con pazienza infinita e con umiltà, senza tirare la pianticella per lo stelo. Ma anche con tanta coerenza e fermezza. Senza vendere mai tutto sul mercato dell'emergenza e senza sacrificare mai tutto sull'altare della mediazione politica. ♦

SE IL PARTITO DÀ UN MANDATO ESPLORATIVO

A BUON DIRITTO

Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Esplorare vuol dire, stando al vocabolario, cercare di conoscere, di scoprire. Esplora chi non sa, dunque: chi è animato da un'ipotesi e vuole verificarne la consistenza, o, più spesso, chi non ne ha alcuna ed è mosso dalla curiosità, dal bisogno, dall'ansia di scoperta. Facile comprendere, allora, la suggestione romantica che ha circondato per secoli la figura (d'antan) dell'«esploratore»; e facile intuire, altresì, come la stessa attività d'esplorazione mal si attagli alla politica, almeno sin quando si ragiona di questioni d'alleanza e tattica. Un «mandato esplorativo», ancorché la dizione risulti pomposa e riecheggi un gergo politico d'altri tempi, è una malcelata dichiarazione di idee confuse: andiamo a vedere un po' chi c'è in giro che sia disposto ad allearsi con noi contro un comune avversario. Una roba che si fa subito complessa, poi, quando si scopre che uno è disponibile all'alleanza purché a farne parte non vi sia un altro; e che questi è parimenti disponibile, purché non via quell'uno e magari un terzo ancora. Rompicapi che si risolvono, si risolvono sempre e talvolta proficuamente. Il che non toglie quella sensazione, spiacevole e persino triste, di mancanza di una direzione chiara. Chi sa dove andare non esplora: va.

Il mandato esplorativo affidato dal Pd a Nicola Zingaretti in vista delle regionali del Lazio poteva non essere. Si poteva evitare un incarico ufficiale, ancor più enfatizzato dal prestigio di colui che l'ha assolto. E l'impressione è che si sia trattato di una mossa tesa a smentire un'apparente inazione, e nulla più di questo. Anche stando ai risultati: che dicono che, se mai Emma Bonino non fosse disponibile a ritirare la sua candidatura per lasciar campo a una «personalità prestigiosa» individuata dal Pd, il partito di Bersani non avrebbe spazio politico ed elettorale per procedere autonomamente e si troverebbe probabilmente costretto a sostenere, in ogni caso, la candidata radicale.

Non si poteva esplorare un po' prima? Non si poteva discutere, confrontarsi e annunciare la candidatura della Bonino congiuntamente, come rappresentante di un'alleanza, in mancanza di candidature alternative valide e in virtù degli orientamenti, già risaputi, dell'Udc?

Ora, come sappiamo, è possibile che infine il Pd muova a sostegno di Emma; e ancora vien da chiedersi: è tanto difficile leggere i molti vantaggi della sua disponibilità alla competizione? Cosa giustifica questa attesa, cotanto valutare, riflettere e soppesare? Lo «spauracchio radicale»? quella sindrome moderatista che colpisce chi è troppo impegnato a dar retta a tutti per dar retta alle idee che pure dovrebbe rappresentare? ♦



GOVERNO S.P.A.

L'AGENDA ROSSA

Luigi De Magistris

EURODEPUTATO IDV

Al Parlamento Europeo sto pensando, unitamente ad altri amici, di presentare una proposta di legge riguardante un nuovo statuto dei beni pubblici. Per una tutela dei beni e dei servizi pubblici essenziali. L'acqua, minacciata dal business della privatizzazione; l'ambiente, patrimonio dell'umanità, ricchezza di vita e non, invece, preda da saccheggiare; la cultura e l'arte, ossia la storia dell'Europa e delle sue nazioni; la scuola, l'università e la ricerca, ossia il legame tra passato e futuro, tra storia e progresso; la comunicazione, internet, luoghi attraverso i quali informare e formare coscienze libere e pensiero critico; la giustizia e la sicurezza, pilastri per una democrazia che si oppone al crimine; la difesa, come strumento per politiche di pace e non di guerra, di inclusione e non di emarginazione. Il pubblico, l'interesse collettivo, i beni comuni, rappresentano una politica contro i particolarismi, gli affarismi, le lobby, gli appetiti dei colletti bianchi predatori.

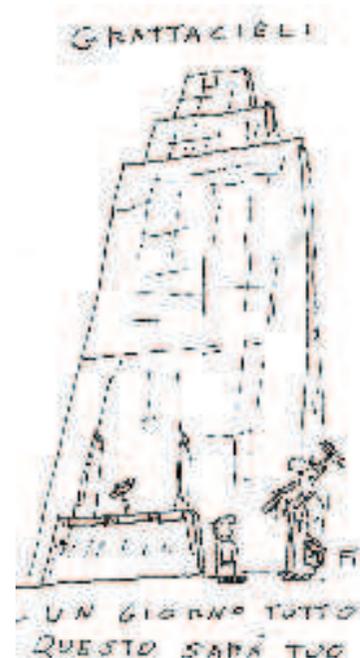
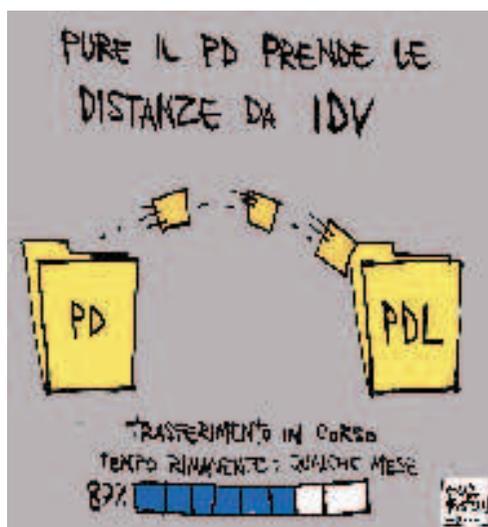
Il Governo italiano, invece, nella macedonia antidemocratica composta dal peronismo berlusconiano, dal liberismo senile di Tremonti e dall'egoismo leghista, sta trasformando i beni pubblici del nostro Paese in tante società per azioni. La privatizzazione dello Stato in modo da soddisfare gli appetiti dei politici e dei loro amici imprenditori e, magari, dei mafiosi del terzo millennio, quelli, in genere, dal casellario giudiziario lindo.

La privatizzazione della sicurezza attraverso le ronde volute dal Ministro dell'Interno, il pregiudicato Maroni, che si vuole rendere credibile con i risultati ottenuti nel contrasto al crimine da magistrati e forze dell'ordine. La privatizzazione di servizi essenziali della giustizia portata avanti dal Ministro dell'ingiustizia Alfano, esperto in lo-

di salva-padrone: dall'informatizzazione, alle intercettazioni, per passare agli stessi servizi di polizia giudiziaria. La privatizzazione della cultura, attraverso la patrimonio s.p.a.: si vende l'arte, la cultura, la storia al miglior offerente (se possibile anche un po' mafioso, del resto come la vendita dei beni confiscati ai prestanomi della mafia). La privatizzazione della difesa, voluta dal ministro della difesa La Russa, sbiadito ricordo della destra sociale, oggi obbediente servitore dei desiderata del ducetto di Arcore. La privatizzazione dei beni ambientali, dell'energia, dell'aria, di tutto. Ogni cosa deve essere monetizzata, tutto deve essere dato in appalto, tutto deve produrre denaro, affari, ricchezza. I soldi servono ai politici, ai loro amici imprenditori, ai partiti. Il berlusconismo è il craxismo del terzo millennio. Uno statuto dei beni pubblici significa garantire anche condizioni di uguaglianza ed avere una qualità della vita superiore. La privatizzazione selvaggia è, invece, servente ai detentori del potere che intendono depredare ed arricchirsi ai danni del popolo. ♦

YourVirus Contest

Le vignette più belle inviate questa settimana a yourvirus@unita.it sono di Gava, Ottomax, Grieco, Fulvio Fontana e Darix. Appuntamento a domenica prossima sull'Unità con i vincitori del contest di Virus e tutti i giorni con la satira virale su virus.unita.it



LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

La casa editrice Isbn ha mandato in libreria un almanacco de *Gli anni zero*, che tenta una sintesi eterogenea e tendenziosa, obbligatoriamente superficiale ma forse troppo, di quello che chiama il «decennio breve» che, secondo il curatore Carlo Antonelli e l'editore Massimo Coppola è andato dall'11 settembre 2001 delle Due Torri – ma per l'Italia si va indietro di poche settimane, al 20 luglio di Carlo Giuliani – al 4 novembre 2008 delle elezioni di Obama.

Ci sono dentro testi utili (per esempio di Susan Paludi sugli effetti delle Due Torri, di Mike Davis sull'uragano Katrina e un secondo sulla finanza, di Brian Holmes sulla Cina, di Simon Reynolds sulla musica – una sintesi formidabile –, di Andrea Lissoni sulle arti figurative...), insieme ad altri notevoli (sui campi, sullo tsunami, sul calcio, sul turismo sessuale in Thailandia, sulla breve e infelice vita di David Foster Wallace, sul cosiddetto social network...) e a molti superflui (Ghezzi, che non cambierà mai, Lindsay, LaBruce, e anche il filosofante Zizek alla moda del giorno).

Il tono generale tra gli italiani è «generazionale», da splendidi quarantenni che sono stati amanti del nuovo purchessia (stile «Alias»), ma che si vedono costretti oggi a porsi qualche domanda, ad avanzare qualche dubbio, a constatare che in qualcosa si sono sbagliati e che il Capitale Culturale li ha forse beffati. Finita l'epoca degli entusiasmi per ogni nuovo, e dovendo fare un bilancio, sia pure di superficie, il nuovo non appare più solo bello e buono in quanto nuovo e un po' di paura ha incominciato a farla anche ai più entusiasti tra i suoi «propagandisti», anche tra molti (non tutti) che hanno amato difeso diffuso ogni merce capitalistica e che hanno fatto il bel tempo di una sinistra irresponsabile.

I redattori dell'almanacco Isbn dimostrano dunque qualche preoccupazione, magari a malincuore, appaiono titubanti o perfino dubitanti, si impone anche a loro la necessità di un bilancio, oltre l'occasione (soprattutto commerciale) dell'almanacco. Operare una sintesi

Goffredo Fofi



Ci siamo lasciati alle spalle «Gli anni zero»
Gli intellettuali vadano oltre la superficie
Riprendano a capire e studiare



Gli anni zero sono iniziati l'11 settembre del 2001

LA CULTURA E I «RUMORI DI FONDO»

obbliga a guardarsi intorno e ripensare è il primo passo per ripensarsi.

La grande mutazione degli anni Ottanta del secolo scorso ha dimostrato di che sangue grondi il nuovo, di quali nuove e vecchie ingiustizie sia portatore, di quanta alienazione sia produttore, e quanta nuova barbarie abbia seminato sulla Terra. Solo i più ottusi e schiavi (che i più biechi convincono di essere autonomi, addirittura di essere individui) fingono di non vedere. Quelli che non vogliono vedere o sono aiutati a non vedere sono milioni, formando la più vasta delle maggioranze dal tempo dei tempi.

Se il bilancio è confuso, incerto, oscillante, non è che il futuro appare più chiaro. Chi è in grado di azzardare previsioni? Perfino sui prossimi mesi, nel marginale Paese Italia diviso da tensioni regionali e di bande (corporazioni, lobbies, mafie, massonerie, «famiglie»)? Sul piano, diciamo, dell'antropologia culturale, abbiamo assistito al trionfo del pensiero unico e del partito unico, al cui interno resistono solo varianti dettate da correnti e interessi diversificati, ma pezzi di uno stesso minestrone. Scomparse le differenze, sono scomparse anche le ribellioni, sostituite dalle retoriche della denuncia, dalle soddisfazioni della vuota chiacchiera, dalle distrazioni del consumo culturale perlopiù festoso, festivaliero.

Si parla e si ascolta e si scrive e si filma e si canta di tutto tanto per fare, per illudersi di esserci e di contare qualcosa. Per sentirsi vivi. Mai come in questi anni la cultura ha trascurato la sua parte di conoscenza e formazione e accentuato quella del «rumore di fondo», in linea con gli interessi dei venditori di merci e di sistemi, dentro il dominio di uno stile di vita il cui modello è lo stesso per tutti, nel mondo occidentale e per la grandissima parte dell'altro (la parte non fondamentalista), che vuole imitarci e sopravanzarci.

I suoi compiti dovrebbero essere oggi centrali, immensi: studiare e capire, svegliarci e spingerci a reagire. ♦

→ **Il nodo delle primarie** Oltre ai franceschiniani ora le chiede anche la presidente Bindi

→ **Puglia, Vendola:** «Senza me il centrosinistra perde». Boccia: «Senza Udc e Idv niente gazebo»

Bonino, Bersani dà via libera «Emma è una fuoriclasse»

Nel Pd si sta valutando l'ipotesi di far tenere una «consultazione confermativa» tra gli iscritti e gli elettori delle primarie del Lazio. Veneto e Calabria, non esclusa la candidatura di un centrista.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Più la matassa delle regionali si ingarbuglia, più Pier Luigi Bersani si mostra tranquillo, al punto da liquidare con una sola battuta una vicenda che anche ieri ha fatto discutere per tutto il giorno fuori e dentro il Pd. La minoranza di Dario Franceschini chiede infatti a gran voce le primarie per Puglia e Lazio, con Rosy Bindi che un po' a sorpresa si unisce al coro: «Altrimenti rischiamo di snaturare il Pd», sostiene la presidente del partito. Il ragionamento che si fa però nella maggioranza è che il passaggio per i gazebo rischierebbe di far saltare il fragile accordo con l'Udc in Puglia, visto che Casini definisce le primarie una «deriva plebiscitaria», e di rompere con l'unica candidata in campo nel Lazio: «Nel 2013 può darsi», risponde la leader radicale a chi le domanda se sia disponibile a partecipare alla consultazione popolare.

VIA LIBERA DI BERSANI ALLA BONINO

Bersani per tutto il giorno segue dalla sua casa di Piacenza i movimenti della minoranza, a cominciare dalle dichiarazioni di Franceschini: «Nel nostro statuto sta scritto che i candidati si scelgono con le primarie, che non sono un metodo per creare i problemi ma per risolverli». E poi David Sassoli, Stefano Ceccanti, Walter Verini e tutti gli altri di «Area democratica». Poi, al Tg1 delle 20, il segretario Pd risponde così alla domanda sul nodo Lazio: «Ho lavorato con Emma Bonino. È una donna fuori dagli stereotipi. Per me è una fuoriclasse. Insomma avete capito come la penso». Ovvero, via libera alla leader

radicale. E alla riunione della direzione regionale, martedì, il segretario Alessandro Mazzoli proporrà di sostenerla.

IPOTESI PRIMARIE CONFERMATIVE

Tutto bene? Fino a un certo punto, perché rimane la richiesta delle primarie e anche la necessità di trasformare quella che finora è dei soli Radicali in una candidatura dell'intero schieramento. Michele Meta, dell'area Marino, dice che sarebbe «da miopi» non vedere il valore della Bonino, e però sostiene che la leader radicale dovrebbe mostrarsi disponibile a una consultazione interna al popolo del Pd: «Può solo rafforzarla». E se la Bonino è convinta che le primarie classiche, con candidati contrapposti, possano essere utilizzate per metterle ostacoli lungo il cammino, la soluzione che si sta valutando nel Pd è organizzare una sorta di primarie confermativa su di lei. Ovvero avviare una consultazione nei Circoli tra i 90 mila iscritti e i 300 mila elettori delle primarie del Lazio.

Calabria

Ancora in pista l'accordo dei democrats con l'Udc di Casini

ROTTURA TRA BOCCIA E VENDOLA

Anche in Puglia è ormai praticamente certo che le primarie non si faranno. Almeno, ad ascoltare Francesco Boccia: «Senza Udc e Idv io non faccio le primarie. Oggi in Puglia la risposta da dare è sì o no alla nuova coalizione. Non rispondere a questa domanda e agitare le primarie significa tramare per fare saltare l'alleanza con Casini e Di Pietro». Nichi Vendola non ci sta: «Con le primarie si può trovare la strada dell'unità. I militanti del Pd fanno il tifo per me. Il centrosinistra in Puglia non può pensare a un allargamento se parte con il piede sbagliato. Amputando me e la mia storia il centrosinistra si candi-

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Emma Bonino

IL CASO

Berlusconi costretto a una nota ufficiale: «Sosterrò Polverini»

BERLUSCONI è stato costretto a diffondere una nota ufficiale a sostegno di Renata Polverini, dopo i ripetuti attacchi ricevuti dalla candidata del Pdl nel Lazio da parte del direttore del «Giornale» Vittorio Feltri. Il premier «sosterrà con il massimo impegno Renata Polverini quale candidata alla presidenza della Regione Lazio indicata all'unanimità dall'Uffi-

cio di Presidenza del Popolo della Libertà», si legge nella nota della presidenza del Consiglio. La sindacalista, liquidata con un «amica di Fini» da Feltri, ha avviato la sua campagna elettorale mentre il Pdl è percorso da non poche fibrillazioni. Berlusconi per tentare di mettervi fine è stato costretto a diffondere questa nota, in cui viene sottolineato anche ciò che dovrebbe essere scontato. Come il fatto che Berlusconi «nei prossimi giorni incontrerà la dottoressa Polverini, concordando la sua partecipazione ad una serie di iniziative della campagna elettorale». ♦

SICILIA

Il Lombardo ter apre polemiche tra i democratici

In Sicilia l'accordo sulle riforme con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo (Mpa), sostenuto dai ribelli del Pdl di Gianfranco Micciché e col resto del Pdl (asse Schifani-Alfano) e l'Udc all'opposizione, sta creando qualche mal di pancia nel Pd. La linea emersa in maniera unanime all'assemblea regionale del partito di qualche giorno fa col via libera di Bersani (sostegno alle riforme ma senza ingresso nel governo o appoggio esterno) ha cominciato a vacillare dopo la formazione del Lombardo ter. Nella nuova giunta sono entrati due assessori tecnici, Pier Carmelo Russo, ex dirigente regionale proveniente da una famiglia di comunisti, e Mario Centorrino, economista iscritto al Pd in una sezione di Messina, come ha rivelato il deputato Tonino Russo. Ma per alcuni esponenti i due ingressi tradiscono la linea dell'assemblea e creano confusione nell'elettorato. Contro i sostenitori del dialogo con Lombardo, si sono schierati soprattutto l'eurodeputato Rita Borsellino e un gruppo di politici catanesi legati a Enzo Bianco. ❖

CASINI E LE PRIMARIE

Il leader Udc, Pier Ferdinando Casini, bocchia le primarie. «Le primarie - ha detto ieri a "Che tempo che fa" - non figurano nel mio vocabolario, non ci credo».

da a una sconfitta».

GLI ALTRI NODI

La situazione rimane aperta anche in Veneto, Calabria e Umbria, dove si va avanti a colpi di ricorsi. Nella prima regione, un'accelerazione di Laura Puppato «per un referendum tra gli iscritti», non è piaciuta al segretario regionale Rosanna Filippin. L'appello ai centristi è partito e entro sabato si saprà se la scelta del candidato verrà lasciata a loro. Ipotesi valide anche per la Calabria. Agazio Loiero, candidato alle primarie insieme ad altri tre del Pd, smentisce di aver concordato al vertice a Roma con Bersani un «passo indietro a favore di un candidato dell'Udc», però conferma che con il segretario nazionale ha concordato «un ultimo tentativo per convincere l'Udc a stare con noi». Come? Una dichiarazione del segretario regionale Carlo Guccione fa capire che l'offerta del candidato all'Udc è tutt'altro che esclusa. ❖

La capotreno Stefania e i ferrovieri del Pd che sfidano la Lega

Nasce a Varese il circolo democratico che riunisce lavoratori di Rfi e Trenitalia. Riunirli non è facile, sono spesso in viaggio. Solo 3 dei 29 iscritti avevano finora militato in un partito politico

La lettera

È nato ufficialmente ieri il Circolo del Pd «Ferrovieri e Democratici» della provincia di Varese. Promosso da ventinove uomini e donne, tutti dipendenti di Rfi e Trenitalia (e sostenuto da tutto il gruppo dirigente provinciale). Si tratta di un nuovo pezzo del Pd del varesotto che ha preso forma subito dopo l'elezione di Bersani, semplicemente con un passa-parola tra alcuni ferrovieri che simpatizzano per i democratici.

Ancor prima di avviare la sua attività il Circolo può già contare su una discreta struttura organizzata, forte di energie fresche: dei 29 iscritti, ben 26 non erano mai stati tesserati prima al Pd, e, di quest'ultimi, solo 4 negli anni passati avevano aderito

per periodi più o meno brevi a qualcuno dei partiti di sinistra (Pietro, uno dei meno giovani, è stato consigliere comunale del Psi nel suo paese in Calabria, qualche lustro fa).

Invece, il coordinatore Francesco De Palo, macchinista di 48 anni, ha un trascorso recente di militante «vero», avendo fatto anche il consi-

Organizzazione

Quella tradizionale ma prevarranno Web, Facebook ed sms

gliere comunale nella sua città per 10 anni.

Quello dei ferrovieri è un Circolo abbastanza giovane, con un'età media di 44 anni. Gli iscritti hanno dai 25 anni del capotreno Stefania ai 60 del capostazione Salvatore.

Le donne sono solo cinque. Evidentemente anche tra i ferrovieri de-

mocratici viene rispettata la proporzione esistente tra i sessi in quelle qualifiche tradizionalmente maschili da cui provengono quasi tutti gli iscritti: macchinista, capotreno, capostazione, tecnico dei lavori.

Un'adesione così numerosa (Varese è nel cuore del profondo nord leghista, non in Toscana) non poteva che creare un certo entusiasmo tra i ferrovieri del Pd. Così sono state superate le molte difficoltà che - causa l'«atipicità» dei loro orari di lavoro - sempre sorgono quando si tratta di organizzare una qualsiasi cosa tra i ferrovieri. Ad esempio, la prima ed unica assemblea del Circolo finora organizzata (quella di fondazione) si è svolta in due momenti diversi ed in due luoghi distanti tra loro 50 chilometri (Luino e Gallarate) per permettere al maggior numero possibile di neo-iscritti di parteciparvi. Il circolo farà di necessità virtù e sperimenterà nuovi modi di fare politica. Gli aspetti tradizionali delle gloriose sezioni di fabbrica dei partiti di massa del secolo scorso (l'assemblea degli iscritti, il coordinamento di Circolo, il coordinatore, il tesoriere, ecc.) si mischieranno alle nuove tecnologie che accorceranno distanze e tempi: internet, posta elettronica, Facebook ed sms saranno importanti tanto quanto i volantini, le locandine e gli incontri pubblici. Così dovrà funzionare questo Circolo del Pd che nasce con 29 iscritti, ma che vuole crescere ancora, in quantità e in qualità. ❖

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



«No ad una via a Craxi». Di Pietro e Grillo a Milano

Oltre cento persone ha preso parte ieri pomeriggio a Milano ad una manifestazione contro l'intenzione espressa dal sindaco Moratti di intitolare una strada a Bettino Craxi. All'iniziativa, promossa da Piero Ricca e da «Qui Milano

Libera» in piazza Cordusio, hanno preso parte tra gli altri anche il leader dell'Idv Di Pietro e il blogger Beppe Grillo che hanno parlato da un piccolo palco avvolto da uno striscione che recitava «No alla via a Craxi».

→ **Citato** anche il sindaco Emiliano in una conversazione tra funzionari interessati alla pratiche
→ **Il comandante** dei vigili avrebbe ricevuto doni in cambio dei certificati anti-incendio

Bari, il sistema di favori e regali svelato dalle intercettazioni

Foto Omniroma



Regali in cambio di certificati anti-incendio. Prosegue a Bari l'inchiesta che ha portato all'arresto del capo dei vigili del fuoco. Anche il sindaco Emiliano è stato intercettato dalla Guardia di Finanza nel 2007.

IVAN CIMARRUSTI

BARI
politica@unita.it

Quella pratica incompleta della società edile di Bari Dec spa di Vito De Gennaro, finalizzata ad avere il via libera dalla conferenza di servizi per la costruzione e la gestione del centro Polifunzionale del quartiere San Paolo di Bari, sarebbe stata un problema da risolvere nell'arco di pochi giorni. Perché, tra l'altro, "è una cosa a cui ci tiene molto il sindaco", Michele Emiliano.

Lo spaccato emerge da un'intercettazione agli atti dell'indagine del pm di Bari Francesca Romana Pirelli, tra Rocco Mercurio, dipendente dell'Ispesl (Istituto superiore prevenzione e sicurezza sul lavoro), e Luigi Cippone, funzionario addetto all'ufficio prevenzione incendi del comando provinciale dei vigili del fuoco di Bari. L'inchiesta è quella che ha portato all'arresto di Giovanni Micunco, comandante provinciale del Corpo, Cippone e Mercurio. Nei loro confronti e degli altri 7 iscritti nel registro degli indagati sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di concorso in concussione, peculato, truffa aggravata, falso materiale e ideologico in atto pubblico.

Il presunto interessamento del sindaco di Bari e attuale presidente regionale del Pd, emerge da un'intercettazione telefonica captata dai militari della Guardia di finanza, coordinati dal tenente colonnello Salvatore Paiano. E' il 20 marzo 2007 quan-

do il dipendente Ispesl, Mercurio, chiama il funzionario addetto all'ufficio prevenzione incendi del comando dei vigili del fuoco, Cippone. Mercurio, secondo lo stesso gip di Bari, Michele Parisi, sarebbe a conoscenza di una pratica della Dec già inviata al comando e che deve essere pronta entro 3 giorni, il 23 marzo 2007, per andare in conferenza di servizi per essere approvata. Secondo le indagini, quella pratica sarebbe stata manipolata con "false attestazioni", si legge nell'ordinanza, proprio per non subire intoppi in conferenza di servizi. "Senti una cosa - dice Mercurio - c'era una cosa che spero ti sia assegnata che riguarda una cosa al quartiere San Paolo è il por... è una cosa che dovrà andare in conferenza di servizi il 23 (...) è un complesso il por... (...) è una lottizzazione del quartiere San Paolo... il Comune ha dato in concessione alla Dec un suolo".

Cippone però ha due dubbi: ritiene che non possa fare una "relazione di massima", perché alla pratica della Dec è allegata una relazione di 150 pagine che deve essere approfondita e che, quindi, non riuscirà a finirla entro il 23 marzo, giorno della conferenza di servizi; e non sa se sarà assegnata proprio a lui. Dubbi risolti da Mercurio, che dice: "Dovrebbe essere assegnata a te (...) è una cosa a cui ci tiene molto il sindaco... come dobbiamo fare?". Ma per Cippone è meglio che il comandante non sappia del presunto interessamento di Emiliano. Cippone, infatti, è vicino agli ambienti di destra ed è ritenuto tra quelli che avrebbe ostacolato la riapertura del Petruzzelli, dovuta proprio all'attuale sindaco. Ma per Mercurio "nella vita bisogna muoversi in un senso e poi nell'altro". ♦

La famiglia annuncia con grande tristezza la scomparsa di

FRANCESCO FERRARETTO

uomo di forti valori e da sempre militante.

Felice e Andrea Carugati con Franca Emiliani partecipano commossi al dolore di Vittorio Capecchi per la scomparsa di

ADELE PESCE

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

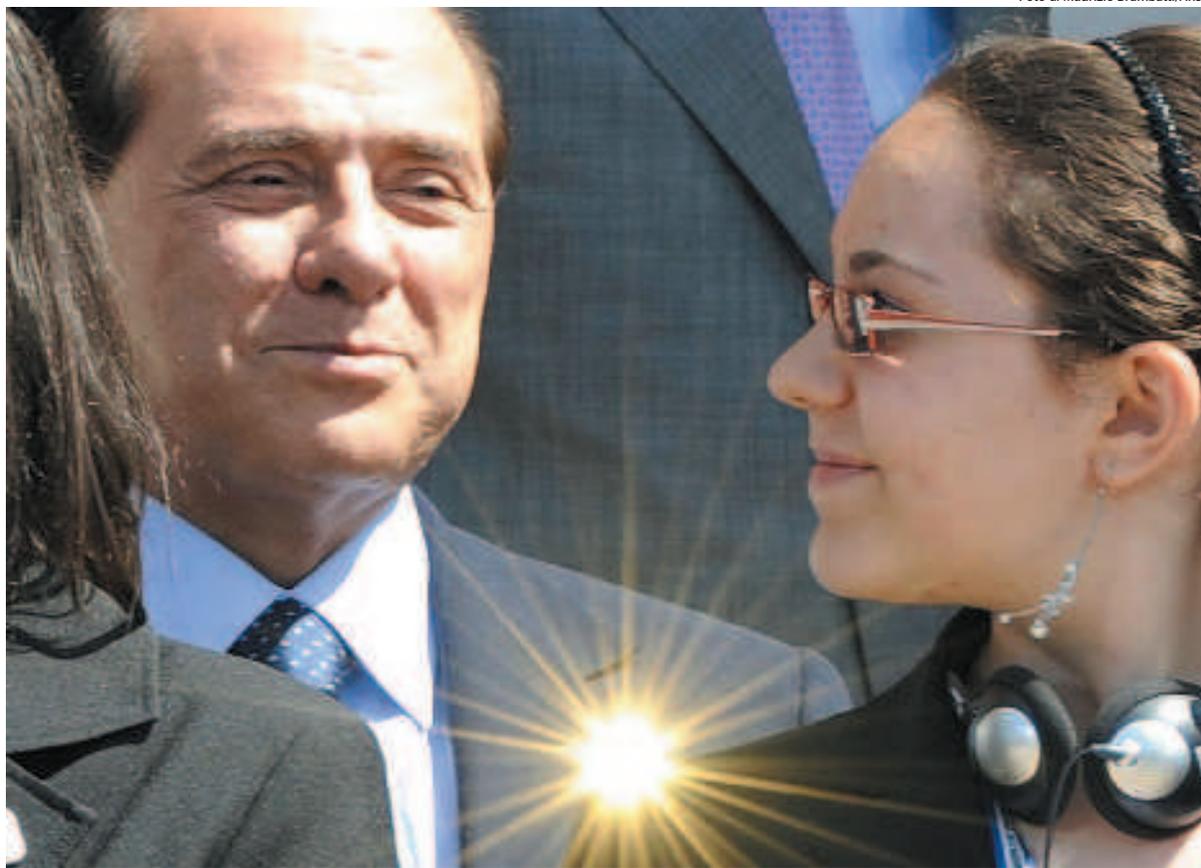
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi

Cento poeti alla ricerca del verso di opposizione

Meeting a Roma contro il declino. Da Bari a Torino tanti giovani in campo: possiamo sconfiggere il berlusconismo. Il peso della tv, il disastro della scuola

Il reportage

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

Da Bari e da Torino. Da Bologna e dall'Aquila. Da Ancona e da Milano. Sono arrivati da tutta Italia, in macchina e in treno: tutti a spese proprie. Si sono ficcati, pigiati uno addosso all'altro, dentro un piccolo locale di San Lorenzo a Roma e sono stati per sei ore a discutere di questo Paese spezzato, dell'odio contro gli immigrati, della scuola malata, della cultura depredata, della tv che comanda. Lo hanno nominato poco, ma dietro ogni discorso c'era lui: Silvio Berlusconi. I protagonisti di questa «rivolta delle parole» sono poeti. Quei trenta che due mesi fa scrisse-

ro poesie per l'antologia «Calpestare l'oblio» (che abbiamo pubblicato su l'Unità) più tanti altri che si sono aggiunti strada facendo. Più tanti altri ancora che non scrivono poesie ma le amano e le leggono e che soprattutto non sopportano la cappa di piombo che oggi pesa sull'Italia. Oltre cento in tutto. Già questo è un fatto strano. Mentre il quartiere romano della movida si prepara alla lunga notte dei pub, dei locali e delle osterie, più di cento persone mettono in scena la loro protesta. Ci sono tantissimi giovani, la maggioranza: non hanno nemmeno trent'anni e si sentono defraudati del proprio futuro. Hanno studiato, si sono laureati e ora arrancano in una società che premia i grandi fratelli ma non fa nulla per quelli che hanno faticato sui libri sperando di fare cosa giusta e utile. Evelina De Signoribus è una di queste: viene da Cupra Marittima, è laureata in Lettere e sta studiando per la seconda laurea. «La

scuola è un vero disastro - dice - La Gelmini la sta distruggendo e alla fine noi non riusciamo a trovare uno straccio di lavoro».

Davide Nota, che è il giovanissimo padre di questa ribellione nata sul web, era preoccupato ma alla fine osserva soddisfatto la platea e il piccolo palco. «Vedi, tutta questa gente è la dimostrazione che i poeti possono smetterla di fare le monadi - spiega - e devono confrontarsi con la realtà che sta lì fuori». Lui crede con tutta l'anima che bisogna battersi contro il consumismo che «riduce l'individuo a un ruolo». Franco Buffoni è poeta assai rodato, ha sessant'anni e si muove agilmente in mezzo a questi ragazzi jeans e maglietta che vogliono cambiare il mondo cambiando le «piccole cose». «Il danno più grande - spiega - è la rimozione della cultura. Un tempo la tv educava, poi sono arrivate le tv commerciali e allora è iniziato il declino». Ironizza Flavio Santi, trenten-

L'angoscia di Evelina

«Ho quasi due lauree eppure non riesco a trovare un lavoro»

Homer Simpson

«Purtroppo possiamo dire come lui: quel che so l'ho sentito alla tv»

ne friulano: «Siamo in una situazione in cui possiamo dire, con Homer Simpson: tutto quel che so l'ho imparato dalla tv. È un dramma».

Questo giovane movimento è nato dal verso di un ottantenne come Roberto Roversi: «Calpestare l'oblio / il viaggio dei ricordi non è mai finito / là c'ero anch'io». Difesa della memoria, battaglia contro chi vuole cancellare la storia, e tutti dalla parte della Costituzione: il progetto è qui. I ragazzi osservano un Paese che è diventato cinico e razzista (basta guardare a Rosarno), che si è votato al consumismo e ha spezzato ogni legame sociale. È ormai il luogo dove trionfa l'individualismo. «Usatela la poesia - dice Rosemary Liedl, vedova di Antonio Porta - Abbiate il coraggio di ritrovare la forza di fare». Aggiunge Maria Grazia Callandrone: «Come diceva Borsellino parlando di mafia: uniamoci, non potranno ammazzarci tutti». Enrico Piergallini, poeta vicesindaco a Grottammare, indica un compito: «Penetrare nella coscienza dei cittadini».

Ma è questo il ruolo di un poeta? È questo. Perché di poeti cuore-amore, pensano, ne abbiamo sopportati troppi. Perché di fronte allo sfascio del Paese occorre sporcarsi le mani con la realtà. Come dice Gianni D'Elia: «Uniti in mille forse possiamo fare almeno un mezzo Pasolini». Poeti così non piacciono. Non piacciono ai giornali della destra (Giornale e Foglio) che li hanno attaccati duramente. Ma nemmeno ai giornali come il Corriere e a tutti gli altri che infatti li ignorano. Pensano che la poesia debba stare al posto suo: lontana dai drammi della vita, lontana dalla politica. Invece, come ha detto qualche mese fa proprio su questo giornale Andrea Zanzotto, «la poesia ha un ruolo fondamentale in questa melma di disvalori: creare le connessioni tra passato e futuro».

Questi ragazzi venuti da ogni parte d'Italia lo fanno e infatti vanno avanti con passione. La strada sarà lunga. Ma forse anche in mezzo a loro, così come in mezzo al «popolo viola», l'opposizione potrà ritrovare il filo del verso giusto.

pspataro@unita.it



Passeggeri si sottopongono al «full body scanner» nell'aeroporto di Salt Lake City negli Usa

→ **Estremisti sudanesi o somali** progettavano di far saltare un aereo delle linee ugandesi

→ **Passeggeri minacciano attentato** a Heathrow: subito arrestati, erano ubriachi

Terrorismo, guerra di nervi fra trame vere e falsi allarmi

Allarmi a catena. Washington avverte: a rischio i voli fra Sudan e Uganda. A Londra 3 arresti, bloccato aereo per Dubai: ubriachi minacciavano attentati. Aeroporto di Boston chiuso mezz'ora per odore «sospetto».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Allarmi veri, allarmi fasulli. Reali minacce terroristiche, e rischi inesistenti segnalati per un innalzamento della soglia di attenzione che confina con la paranoia. Dopo il fallito attentato sul volo per De-

troit il giorno di Natale, l'accresciuta vigilanza verso eventuali attacchi terroristici moltiplica la paura, e lo stato d'allerta scatta a ripetizione.

ESTREMISTI LOCALI

Serio il pericolo denunciato dal governo americano, e confermato dalle autorità ugandesi. «Estremisti locali» stanno o stavano preparando un attentato sui voli della Air Uganda che collegano la città di Juba, in Sudan, con la capitale ugandese Kampala. L'ambasciata degli Stati Uniti a Khartoum ha diffuso un comunicato relativo a «informazioni ricevute su progetti di condurre un attacco mortale a bordo di un velivolo

di Air Uganda». Le fonti Usa aggiungono che non è chiaro se i terroristi abbiano la capacità di realizzare i loro propositi o se si tratti di elementi velleitari. Fonti militari di Kampala

Boston

**Odore «sospetto»
Aeroporto chiuso
al traffico per mezz'ora**

si dicono «al corrente» della vicenda, e assicurano di avere preso contromisure. «Siamo un bersaglio costante di quelli estremisti e siamo sempre sul chi va là -affermano-

Dunque non c'è ragione di preoccuparsi».

I gruppi eversivi potrebbero essere sudanesi, ma non è escluso che siano coinvolti i somali di Al Shabaab. Questi ultimi in ottobre minacciarono di colpire Kampala e Bujumbura in ritorsione per i bombardamenti subiti da truppe dell'Uganda e del Burundi, operanti nel contingente di 2500 peacekeepers dell'Unione Africana a Mogadiscio.

Drammatico e comico assieme, ciò che è accaduto venerdì sera all'aeroporto londinese di Heathrow. Reparti speciali hanno fatto irruzione su un velivolo delle Emirates Airlines, in partenza per Dubai. A bor-

IL CASO

Allarme a Newark
Arrestato l'uomo
che provocò il caos

È stato arrestato l'uomo che ha eluso la sicurezza all'aeroporto di Newark la scorsa domenica causando la chiusura per circa sei ore e provocando così il caos nell'importante scalo di New York.

Lo ha riferito ieri il New York Times online. Haisong Jiang, di 28 anni, è stato prelevato dalla sua abitazione a Piscataway nel New Jersey l'altra sera intorno alle 19.30 locali, ha annunciato un comunicato delle autorità citato dal New York Times.

Un video, diffuso giovedì scorso, mostra un uomo che supera le barriere di sicurezza all'aeroporto di Newark domenica per salutare una donna con un bacio.

Le stesse immagini mostrano un addetto alla sicurezza che si allontana dalla sua postazione poco prima che l'uomo «sconfini» nella zona ad accesso ristretto. Jiang, cittadino cinese negli Stati Uniti dal 2004 e studente di biologia all'Università di Rutgers, aveva superato i controlli approfittando dell'assenza temporanea di una guardia: se condannato, rischia una multa fino a 500 dollari.

do tre passeggeri esagitati avevano urlato «minacce verbali». Sono stati arrestati, l'apparecchio è stato perquisito da cima a fondo, il decollo rinviato di varie ore. È poi risultato che le bombe esistevano solo nella fantasia di persone che avevano bevuto troppo.

ESCANDESCENZE NEI CIELI

Per ragioni analoghe, le escandescenze di un passeggero su un volo della Air Tran, sulla rotta Atlanta-San Francisco, l'aviazione americana ha addirittura mobilitato due F-16. I caccia si sono levati in volo, scortando l'aereo sospetto fino all'atterraggio senza problemi.

È andata meglio a Boston, dove l'aeroporto Logan è stato chiuso al traffico per soli trenta minuti. Il tempo necessario a scoprire che il cattivo odore che emanava dalla sagoma di un aeromobile della Delta fermo in attesa di partire per Columbus, in Ohio, era provocato dal liquido usato per «sghiacciarlo».

Ma tornando ad episodi più seri, due uomini sono stati fermati a New York, come presunti complici di Najibullah Zazi, bloccato a settembre con l'accusa di preparare un attentato in corrispondenza del tragico anniversario degli attacchi alle Torri gemelle nel 2001. ♦

Yemen, l'affare del gas
nella terra di Al Qaeda
e i petrolieri texani

Nel Golfo di Aden strategico l'impianto di liquefazione
Per l'università di Cambridge «business del secolo dopo il 2020»
Maggior investitore è il petroliere Hunt, consigliere di Bush

Il dossier

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un Paese prevalentemente agricolo, povero, tra i più poveri del Pianeta, con una diffusa corruzione e un presidente che governa interrottamente da trent'anni, Ali Abdallah Saleh, al potere da quando è caduto nel '90 il muro di demarcazione tra Yemen del Nord, filooccidentale, e Yemen del Sud, filocomunista, deciso a rimanerci almeno per i prossimi tre anni, poi chissà. Un Paese bellissimo tra Mar Rosso e Mar Arabico, dove però l'industria dei resort e degli hotel di lusso non ha mai attecchito: prima la guerra civile del '94 poi le guerriglie endemiche, i predoni, i continui rapimenti di occidentali. Ora è chiamato «il paradiso della nuova Al Qaida», che lo sta trascinandosi sull'orlo di una guerra a base di droni e incursori Usa.

Eppure lo Yemen non è tutto qui. E non esporta solo cipolle. Anzi, le casse statali a Sanaa sarebbero vuote senza i proventi dell'industria estrattiva degli idrocarburi, da cui provengono il 70 per cento delle entrate. Insomma, lo Yemen sarà pure solo al 32° nella classifica mondiale ma è pur sempre un Paese petrolifero, non aderente all'Opec. Nel sottosuolo ha riserve accertate di greggio pari a 4 miliardi di barili. Mica poco.

Le prime trivellazioni negli anni 40 - che speravano di trovare altri giacimenti Gyant o Super Gyant come nel resto della Penisola Arabica di cui lo Yemen è, si può dire, «la coda» - portarono a risultati deludenti. Fu solo nel 1984 la scoperta di una vena considerevole di olio nero: il giacimento di Marib, da cui sgorga ancora la maggior parte del petrolio nazionale, quasi interamente destinato all'esportazione.

Tutto lo sviluppo progettato nei prossimi decenni, incluso i prestiti

della Banca Mondiale e di grandi gruppi finanziari privati, si concentra sull'industria estrattiva. C'è già una rete integrata di tre oleodotti, due raffinerie, cinque aree di estrazione - Marib a nord, Masila a sud e le altre nella zona centrale - con 12 pozzi di produzione, 26 di esplorazione, 11 impianti offshore. A trivellare e succhiare idrocarburi fanno a gara 38 società internazionali, tra cui tutte le maggiori. L'Eni ha solo una licenza esplorativa comprata insieme alla Burren Energy, l'Agip ha investito 40 milioni di dollari insieme agli algerini della Sonatrach.

Di fatto a condurre il gioco so-

PAKISTAN

Tre persone sono rimaste uccise in un attacco missilistico compiuto da un drone americano nel nord del Waziristan, vicino al confine con l'Afghanistan. È il sesto raid in una settimana.

IRAQ

Iraq, verso l'abolizione
delle classi miste
nelle scuole elementari

Il ministro della pubblica istruzione iracheno ieri ha annunciato la volontà di creare classi separate per maschi e femmine sin dalle scuole elementari, per venire incontro alle richieste degli ambienti religiosi islamici più radicali del Paese. Il ministro Khudayr al-Khuzai ha affermato che intende portare avanti la politica di separazione degli allievi nelle classi delle scuole pubbliche per «risolvere i reali problemi che affliggono il processo educativo».

In Iraq tradizionalmente negli istituti pubblici durante le elementari gli studenti hanno sempre frequentato classi miste, mentre a partire dalle medie e dalle superiori vengono formate classi separate.

no cinque compagnie: la canadese Nexen, i francesi della Total, la norvegese Dno e poi due colossi statunitensi che fanno capo a due grandi amici della famiglia Bush, il californiano Armand Hammer della Oxy e il texano Ray Lee Hunt. Quest'ultimo, assiduo frequentatore della Casa Bianca ai tempi di Bush figlio, ne era diventato anche un consulente per la politica estera. Figurava anche nel consiglio d'amministrazione della Halliburton, tanto cara al vicepresidente Dick Cheney. A fronte di tanto «impegno» nel dopoguerra iracheno ha conquistato la concessione per le enormi riserve di idrocarburi del Kurdistan. È proprio lui ad aver scoperto il petrolio in Yemen nel-

Idrocarburi e sviluppo
Ci sono ritardi, intoppi
nella produzione e
nell'esplorazione

Riserve per vent'anni
4 miliardi di barili di
greggio e 6,7 milioni
di tonnellate di gas

l'84 e tramite la controllata Safer gestisce il giacimento di Marib, con annessa raffineria e porto franco di Aden.

L'affare più grosso però riguarda il gas. Tramite la partecipazione nel consorzio Yemen Lng in tandem con la Total, la Hunt ha costruito un grosso impianto di liquefazione nel porto di Balhaf, terminale ultimo delle pipeline interne. Da lì il gas liquefatto può andare via mare lungo le rotte orientali fino a India e Cina e su quelle occidentali verso i rigassificatori di Europa e America. La prima nave del gas è partita lo scorso 19 novembre. Il luogo è strategico: a Balhaf si potrebbe smistare il gas dell'intera Penisola Arabica, dribblando le grandi pipeline, i loro padroni e i problemi di transito, sempre che il Golfo di Aden fosse «bonificato» dai pirati somali. L'impianto è costato 4,5 miliardi di dollari ma è ancora attivo solo al 23%. Il gas yemenita fa gola. Ha riserve per assicurare 6,7 milioni di tonnellate all'anno per i prossimi vent'anni, 900 milioni di piedi cubi al giorno. Secondo uno studio dell'Università di Cambridge il gas liquido sarà l'affare del secolo dopo il 2020 arrivando a una cifra globale di 460 milioni di tonnellate l'anno. Il signor Hunt pare ci abbia investito in Yemen 8 miliardi di dollari. Ne vorrà 30 o 40 di ritorno. ♦

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Ha ragione Zeev Sternhell. La sinistra israeliana ha via via smarrito il senso di sé, dei suoi valori originari, della sua "mission". Soprattutto negli ultimi quindici anni, dopo la morte di Yitzhak Rabin, ha inseguito la destra sul suo terreno, omologandosi. In questa sinistra, nel Labour che è stato il partito della mia vita, non mi riconosco più. Per questo ho deciso di chiamarmi fuori, rassegnando le dimissioni anche da parlamentare. So che c'è chi, ai massimi livelli del Labour, mi indica come capo di una rivolta. Dicano ciò che vogliono, ma se interpretano un malessere diffuso tra militanti ed elettori della sinistra come "rivolta", io mi onoro di essere un ribelle». A sostenerlo è Ophir Pines-Paz, già segretario generale del Partito laburista israeliano, ministro della Cultura nel passato governo guidato da Ehud Olmert.

Una vita nel Labour. Incarichi di primo piano nel partito, importanti responsabilità di governo. Poi la decisione di smettere. Di lasciare il Labour, di dimettersi da parlamentare. «È stata una decisione sofferta, ma meditata a lungo. Semplicemente non mi sentivo più parte di una sinistra che nel corso di questi ultimi quindici anni ha smarrito il senso di sé, dei suoi valori originari, finendo per rincorrere la destra sul suo terreno».

Quanto ha pesato nella sua decisione la scelta, fortemente voluta da Ehud Barak (leader del Labour e ministro della Difesa) di far parte del governo guidato da Benjamin Netanyahu?

«Diciamo che è stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dopo il tracollo elettorale subito nelle ultime elezioni, il Labour e l'insieme delle forze di sinistra avrebbero dovuto aprire una riflessione seria, dolorosa, partecipata sulle ragioni di una sconfitta di queste proporzioni. Avremmo dovuto interrogarci sul venir meno del nostro radicamento sociale, su un malessere diffuso al quale abbiamo voltato le spalle».

Invece...

«Invece si è preferito imboccare la scorciatoia governativa, illudendosi che l'esercizio del potere riuscisse a mascherare un fallimento politico. In realtà, il Labour ha finito per essere subalterno ad una logica di governo che uccide ogni speranza di cambiamento».

Qual è la "logica" di Netanyahu?

«Quella di chi pratica un unico

Chi è

L'ex ministro che ha sfidato Ehud Barak alle primarie



OPHIR PINES-PAZ

EX SEGRETARIO GENERALE LABOUR

49 anni

Ex segretario generale del partito laburista israeliano, sfidante di Ehud Barak nelle ultime primarie, rieletto alla Knesset, ha ricoperto importanti incarichi di governo, tra i quali quelli di ministro degli Interni e titolare della Cultura.

obiettivo: il mantenimento dello status quo. L'immobilismo "attivo" come strategia. Tutto il resto è in vendita».

E la sinistra?

«Ha ragione Sternhell nell'articolo pubblicato dal suo giornale: la sinistra è venuta meno alla sua identità costitutiva, finendo per essere subalterna ad un nazionalismo esasperato che ha finito per prevalere su altri elementi fondanti dello stesso pionierismo sionista: la giustizia sociale, la centralità di Medinat Israel (lo Stato d'Israele) rispetto a Eretz Israel (la Terra d'Israele), il rigetto di qualsiasi visione messianica del popolo d'Israele, una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati e sul riconoscimento che la nostra sicurezza non può fondarsi sulla forza e sull'oppressione esercitata su un altro popolo. La sinistra ha rinunciato a immaginare il futuro, prigioniera di un eterno presente. Così ha smesso di essere un punto di riferimento per le giovani generazioni. Questa sinistra non appassiona, non scalda gli animi e le menti, questa sinistra non ha saputo, non ha voluto, tradurre in ebraico quel "Change", Cambiamento, che è stata la parola chiave vincente di Barack Obama negli Stati Uniti».

Nel suo ex partito, c'è chi l'accusa di fomentare una ribellione...

«Se riflettere su se stessi significa ribellarsi, allora dico di sentirmi orgoglioso di essere un ribelle».

Il leader del Labour, Ehud Barak, ha motivato la scelta di entrare nel governo con la necessità di bilanciare le destre di Netanyahu e Lieberman.

«Una democrazia è tale se fa i cittadi-



In memoria di Rabin In piazza nel 14° anniversario dell'assassinio del premier laburista

Intervista a Ophir Pines-Paz

«Il Labour ha perso la sua anima Ormai insegue la destra israeliana»

L'ex segretario del partito: «Sternhell ha ragione: La sinistra è venuta meno alla sua identità. Mi sono dimesso dopo il sì al governo di unità con i falchi»

Il ribelle

«C'è chi dice che guido la rivolta interna. Non capiscono che c'è un malessere diffuso tra militanti ed elettori»

Accuse a Barak

«Decidere di governare insieme agli ultranazionalisti per la sinistra è un suicidio politico»

La denuncia

Sull'Unità le critiche al Labour dello storico di Israele



ni possono scegliere liberamente programmi, progetti, valori alternativi. Non discuto le buone intenzioni di Barak. Dico che sono in pochi dentro e fuori Israele a riconoscergli questa opera di bilanciamento. Governare con una destra ultranazionalista aggressiva, portatrice di una concezione dell'ebraismo che sfocia nel razzismo, è un suicidio politico per la sinistra, un matrimonio contro natura inaccettabile, almeno per me».

A proposito di Lieberman. Zeev Sternhell sostiene che il leader di Israel Betenu e attuale ministro degli Esteri, sia "l'uomo politico più pericoloso nella storia d'Israele".

«Non so se sia il più pericoloso, di certo la sua politica, la sua ideologia sono agli antipodi di una politica vagamente progressista e democratica. Ciò che inquieta in Lieberman è il mix di autoritarismo, nazionalismo, mentalità dittatoriale che permea la sua politica. Quando Olmert decise di far entrare Lieberman nel governo, io mi dimisi. Era un atto dovuto».

Ma non seguito da Barak che oggi è partner di governo di "Avigdor il falco".

«Una scelta che non ho condiviso e che giudico perdente. Per la sinistra. Per Israele». ❖

→ **Favorito** Ivo Josipovic, professore di diritto e compositore

→ **In corsa** l'ex compagno di partito Bandic. Grande assente l'Hdz

Sfida tra socialdemocratici alle presidenziali croate

Il socialdemocratico Ivo Josipovic in vantaggio sull'ex compagno di partito Milan Bandic al ballottaggio per le presidenziali croate. La vera sorpresa è l'assenza di un candidato dell'Hdz: il partito di Tudjman perde i pezzi.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Una nuvola di capelli bianchi, modi garbati e aria professorale. Mette in primo piano il rispetto della legalità e la lotta alla corruzione, parla di giustizia sociale. Stando ai sondaggi i numeri sono dalla sua parte e al ballottaggio di oggi Ivo Josipovic, 52 anni, socialdemocratico, potrebbe diventare presidente della Croazia. I test pre-elettorali lo vedono intorno al 55 per cento, con un margine di dieci punti sul tonico 54enne Milan Bandic, suo ex compagno di partito messo alla porta dopo essersi presentato come candidato indipendente e che oggi strizza l'occhio alla destra populista.

IL PIANISTA E L'ATLETA

Sulla carta non dovrebbero esserci sorprese. Ma nel quartier generale di Josipovic non si dà nulla per scontato. Bandic, che al primo turno ha incassato appena il 14%, in queste due settimane ha guadagnato terreno, virando sensibilmente sui temi una volta prerogativa del partito del defunto Tudjman: patria, chiesa e famiglia, conditi dall'appello ai valori della guerra di indipendenza. L'obiettivo più o meno dichiarato è quello di conquistare l'elettorato dell'Hdz, uscita di scena con un fallimento del 12% del suo candidato Andrija Hebrang, come pure il voto di tutte le sigle della destra e i veterani di guerra. Per un trasfuga del partito socialdemocratico, una bella prova di trasformismo politico: sfruttare l'assenza di un vera candidatura di destra, adattando il proprio profilo alla circostanza.

Josipovic, professore universitario di diritto internazionale con una storia personale e politica immacolata, compositore di musica classica, ha al suo fianco i partititi di centro e



Ivo Josipovic candidato socialdemocratico favorito al ballottaggio di oggi

centro-sinistra, incluso il sostegno del presidente uscente Stipe Mesic. A trovargli un difetto, è una patina di grigio, l'assenza di carisma: insomma tanto una brava persona, ma di quelle che non bucano il video, non sanno coniare la frase che dà il titolo giusto. Qualità istrioniche che invece Bandic manovra con più confidenza. I clic elettorali lo mostrano in tuta che jogging o in tenuta da api-

Verso la Ue Obiettivo Europa al primo posto per entrambi i candidati

culture, l'aria di chi è saldamente in contatto con la realtà. Entrambi europeisti convinti - l'obiettivo Ue è in agenda in tempi strettissimi, un paio d'anni al più tardi - sostenitori di sani rapporti di buon vicinato con le ex repubbliche jugoslave, Josipovic e Bandic così diversi nello stile rischiano di trovarsi alla resa dei conti più vicini di quanto suggeriscano i sondaggi.

La vera anomalia in questa competizione è però l'assenza del titolare dell'area di centro-destra. L'Hdz, partito di governo, ha pagato il prez-

zo della crisi economica e dell'improvvisa uscita di scena del suo nome tutelare, l'ex premier Ivo Sanader, che l'estate scorsa ha piantato baracca e burattini lasciando la sua erede Jadranka Kosor a gestire lo sfascio del Paese.

In pochi mesi, Kosor ha dovuto imporre impopolari tasse anticrisi e aumentare l'Iva, per fare cassa. Ma ha anche sferrato una campagna anti-corruzione che è arrivata al vicepremier Damir Polancec, passando per dirigenti di imprese statali, delle autostrade, dell'azienda elettrica, della Banca postale, del gigante dell'industria alimentare Podravka: grandi pulizie che hanno lambito lo stesso Sanader, ormai fuori gioco, il cui nome è tornato a più riprese legato ad uno scandalo bancario.

Quando Sanader, dopo il risultato del primo turno delle presidenziali, ha preteso di ritornare su piazza accusando la premier Kosor per l'insuccesso dell'Hdz, è stato estromesso dal partito, non senza qualche patema d'animo. E c'è chi l'ha accusato di voler rientrare in gioco per evitare di finire davanti ai giudici. Un pasticcio che potrebbe tenere lontani dalle urne gli elettori dell'Hdz. ❖

→ **Il 67%** deluso dal nuovo governo. Polemiche nella coalizione

→ **La donna più potente** e celebrata perde 11 punti di popolarità

Merkel in picchiata nei sondaggi Finita la luna di miele con i tedeschi

Foto Reuters



La cancelliera tedesca Angela Merkel

A distanza di tre mesi dalle elezioni politiche che hanno incoronato Angela Merkel per la seconda volta alla guida della Germania la luna di miele tra la cancelliera e i tedeschi pare irrimediabilmente finita.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

I numeri dei sondaggi sono inequivocabili: secondo un'inchiesta commissionata dal canale della Tv pubblica ArD, il 67% dei tedeschi è deluso dal lavoro fin qui svolto dal nuovo esecutivo, mentre la percentuale dei soddisfatti arriva al 28%.

Il bersaglio delle critiche è soprattutto lei, la magica cancelliera, considerata da Forbes la donna

più potente del mondo, e fino a poco tempo fa da tutti celebrata per le sue doti di pragmatismo, duttilità e capacità di compromesso. Il «metodo Merkel» funzionava benissimo finché si trattava di tenere a bada il partito socialdemocratico sempre più in crisi di identità. Ma con i liberali di Guido Westerwelle, ringalluzziti dal successo elettorale e desiderosi di occupare sempre e comunque la scena, sta mostrando tutti i suoi limiti.

L'indice di popolarità di Angie è sceso al 59%, con una perdita secca di 11 punti rispetto alla precedente rilevazione e peggior risultato da tre anni a questa parte. Per trovare un tonfo simile da parte di un cancelliere in carica bisogna riandare al 2003, epoca di Gerhard Schröder. Nella classifica dei politici più ap-

prezzati dall'opinione pubblica Merkel è addirittura superata dal suo giovane ministro della Difesa, il barone Karl-Theodor zu Guttenberg, astro nascente della Csu bavarese. Nonostante questi evidenti sintomi di malessere i sondaggi registrano per i partiti di governo una sostanziale tenuta: se si votasse oggi l'accoppiata Cdu-Csu avrebbe il 36% e la Fdp l'11%. Piccoli segnali di ripresa sono rilevati in casa Spd (25%), mentre restano stabili le altre forze d'opposizione, 12% per la Linke e 10% per i Verdi.

GLI ALLEATI LIBERALI

È evidente che Merkel paga le continue fibrillazioni interne alla maggioranza nero-gialla che dopo aver vinto le elezioni non si è finora mostrata in grado di avviare un'azione di governo convincente. In dicembre aveva superato con difficoltà la minicrisi seguita alle dimissioni del ministro Franz Josef Jung a causa dell'affaire Kunduz. Poi non è quasi passato giorno senza che si registrasse una qualche polemica tra i due partner minori della coalizione, Fdp e Csu. I cristianosociali accusano la cancelliera di attendismo e scarsa autorevolezza e soprattutto rivendicano per sé una poltrona di vice-cancelliere da affiancare a Westerwelle. Dal canto loro i liberali premono perché sia rapidamente attuata la prevista riduzione della pressione fiscale per 24 miliardi di euro, nonostante il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble continui a sottolineare la necessità di tagliare prima di tutto la spesa pubblica e di ridurre il deficit. L'ultima diatriba riguarda la questione dell'ingresso della Turchia nell'UE. I vertici della Csu hanno duramente contestato le parole d'apertura pronunciate da Westerwelle in visita ufficiale a Istanbul. Il prossimo 17 gennaio si terrà un vertice di maggioranza per cercare di ricomporre la situazione e rilanciare l'immagine dell'esecutivo. Ma intanto Angela Merkel deve fare i conti con un altro inatteso fronte polemico, quello delle autorità ecclesiastiche cattoliche. L'arcivescovo di Monaco di Baviera, Reinhard Marx, in un'intervista al settimanale Der Spiegel, ha accusato il governo Merkel di tradire i valori cristiani attaccando il progetto di estendere ai fini di ricerca l'uso delle cellule staminali e la politica della famiglia. ♦

Brevi

IRAN

Ahmadinejad attacca Usa e battezza fabbrica italiana

«Il tempo dei vostri giochi è finito, se continuate ve ne faremo pentire». Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha attaccato Stati Uniti e Occidente, partecipando all'inaugurazione di un impianto per la produzione di alluminio, realizzato dalla società italiana Fata, del gruppo Finmeccanica, nella città di Bandar Abbas. Il progetto ha un valore di oltre trecento milioni di euro.

VENEZUELA

Chavez contro Washington «Violato spazio aereo»

Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha accusato gli Stati Uniti di aver violato lo spazio aereo del suo Paese con la complicità dell'Olanda. «Ho dato ordine a due F-16 di intercettare un aereo americano che in due occasioni ha violato il nostro spazio aereo, complessivamente per più di 30 minuti», ha dichiarato Chavez. Washington ha smentito.

LONDRA

«Blair lavorerà per Vuitton»

A rivelarlo è il Daily Telegraph: l'ex premier britannico starebbe per chiudere un contratto con la celebre azienda del lusso. Bernard Arnault, presidente della Louis Vuitton Moët Hennesy e uomo più ricco di Francia, fu ospitato a Downing Street quando Blair era primo ministro. Secondo il quotidiano britannico, per l'ex premier, attuale inviato del Quartetto per il Medio Oriente, (Onu, Ue, Usa e Russia), si aprirebbe un chiaro conflitto di interessi.

RUSSIA

Gagarin morto per una presa d'aria

Una commissione indipendente russa sostiene di aver scoperto dopo nove anni di indagini la causa dell'incidente aereo nel quale nel 1968 morì, all'età di 34 anni, Iuri Gagarin, il primo uomo nello spazio: a far precipitare il caccia Mig-15 durante un volo di addestramento sarebbe stata una reazione di panico di Gagarin che, vedendo una presa d'aria scollegata in cabina, avrebbe abbassato troppo velocemente la quota con una picchiata eccessiva.

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

NORDA
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **Come nel 1994:** vuole due scaglioni, al 23 e al 33%. Costo complessivo, 18 miliardi di euro

→ **L'economista** Giacomo Vaciago: «L'unica riforma seria sarebbe quella contro l'evasione»

Berlusconi torna e fa demagogia sull'Irpef

Irpef: le aliquote attuali

INFO/UNITA

Scaglioni reddito	Aliquota	Irpef lordo
da 0 a 15.000 euro	23%	23% del reddito
da 15.000,1 a 28.000 euro	27%	3.450 euro + 27% sulla parte eccedente i 15.000 euro
da 28.000,01 a 55.000 euro	38%	6.960 euro + 38% sulla parte eccedente i 28.000 euro
da 55.000,01 a 75.000 euro	41%	17.220 euro + 41% sulla parte eccedente i 55.000 euro
oltre 75.000 euro	43%	25.420 euro + 43% sulla parte eccedente i 75.000 euro

P&G Infograph

Foto Ansa



Meno fisco in busta paga?

Ritorna la vecchia proposta di Berlusconi di ridurre a due le aliquote fiscali. Costerebbe 18 miliardi: «Io farei ben altro», dice Visco. L'economista Vaciago: «Il vero nodo è l'evasione. Giocare con le aliquote non è una riforma».

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Lui ha un sogno, «una vera riforma tributaria, con due sole aliquote», dice. Ce l'ha dal 1994, cioè dalla sua «discesa in campo», e adesso che sta per fare il gran rientro pubblico sulla scena politica, domani, lo rispolvera come fosse una manovra politica senza precedenti. Due sole aliquote Irpef: al 23% per i redditi fino a 100mila euro e al 33% oltre questa soglia, con un costo complessivo di 18 miliardi di euro. Il prelievo del 23% toccherebbe la stragrande maggioranza dei contribuenti, oltre il 99,5% (29,4 milioni), mentre il 33% soltanto lo 0,5%, un numero inferiore a 150mila cittadini. In sostanza, l'aliquota diventerebbe una: ciò significa che ci sarebbe un forte risparmio solo per i contribuenti con redditi medio-alti. Si (ri)articola così il vecchio progetto di riforma delle imposte sui redditi delle persone fisiche da cui Berlusconi intende ripartire per il riassetto del sistema fiscale italiano. Una «riforma» che «suona come propaganda, ci sono le regionali...», fa notare l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Un sogno irrealizzabile, perché il problema sono le risorse, che dal '94 ad oggi non ci sono mai state: «La riduzione delle aliquote - continua Visco - costerebbe tra un punto e mezzo e due punti di Pil, risorse che sarebbe più adeguato spendere per ristrutturare l'Irpef occupandosi degli incapienti, dei figli e carico e abbassando le imposte sul lavoro dipendente». «La domanda da farsi - continua Visco - è perché non lo fecero nel quinquennio, quando le cose non andavano così male come adesso. In prospettiva avremo, a causa della crisi, grossi problemi di bilancio per parecchi anni. Tutti i Paesi hanno aumentato i debiti pubblici e se ci sarà la ripresa, prima che si stabilizzi, ci saranno una crescita dei tassi di interesse e problemi di varia natura. Si tratta di vincoli molto seri». Vincoli che, peraltro, preoccupano anche il ministro Tremonti.

L'economista Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Finanza della Cattolica, ne fa una questione po-

litica: «Il problema in Italia non è giocare sul numero delle aliquote, il vero nodo è l'evasione, che rende diseguale il carico fiscale: a parità di reddito, c'è chi paga il 50% e chi il 20% e pure meno. E in un paese in cui si evadono le tasse non può esserci vera democrazia. Le tasse vanno ridotte a chi le paga tutte, e ne paga troppe. L'unica riforma seria è questa». Vaciago va anche oltre, sottolineando che il 2010, «anno molto complicato», «non è certo quello giusto per avviare grandi riforme, che necessariamente portano con sé un carico di contrarietà: viceversa, l'economia ha bisogno di tranquillità per poter ripartire». E Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro del Pd, rilancia: «Basta propaganda, il premier faccia qualcosa di concreto: dica sì all'abolizione degli studi di settore, come propone il Pd». «Sarebbe anche una risposta concreta, dopo tanta retorica sul dialogo».

CONTRATTI

Allora c'erano le lire, oggi ci sono

I commercialisti

«Basta annunci, serve un progetto globale, al di là delle aliquote»

gli euro. Per il resto, la proposta fiscale avanzata da Berlusconi è la stessa del primo punto del celebre contratto con gli italiani stipulato l'8 maggio 2001, cinque giorni prima delle elezioni politiche, e suggellato nel salotto di Vespa. Quel contratto prevedeva «l'abbattimento della pressione fiscale con l'esenzione totale dei redditi fino a 22 milioni di lire annui e con la riduzione al 23% per i redditi fino a 200 milioni annui; con la riduzione al 33% per i redditi sopra i 200 milioni annui». Questa volta nessun contratto: «Con Tremonti stiamo studiando una riforma tributaria», dice il premier. In realtà, il ministro dell'Economia non intende abbandonare la strada del «rigore», né violare i «vincoli del bilancio pubblico» e gli «impegni europei». In sostanza, almeno nell'immediato non ci sarà alcun taglio delle tasse: Irpef e Irap non saranno toccate nel decreto fiscale che dovrebbe essere varato per fine gennaio. Per un taglio delle imposte serve una «copertura certa e strutturale», e non può essere fatto con entrate *una tantum*. ❖

→ **Studio della Cgia di Mestre** La cifra complessiva incide sul Pil per il 34,2%

→ **Il confronto** In Europa stanno anche peggio. Tedeschi indebitati per 1.515,2 miliardi

I debiti degli italiani: 524 miliardi

Il debito delle famiglie italiane è alto. Ma secondo lo studio della Cgia di Mestre inferiore a quello di francesi e tedeschi. La tendenza al risparmio sarebbe ancora molto alta. La cifra complessiva ammonta al 34,2% del Pil.

M.T.
MILANO
economia@unita.it

L'indebitamento complessivo delle famiglie italiane ha raggiunto nel 2009 quota 524,1 miliardi di euro.

Seppur in crescita, è un importo più contenuto di quello registrato nei principali Paesi dell'Ue. In

Spagna, ad esempio, l'indebitamento delle famiglie ha toccato la quota di 896,7 miliardi, in Francia è di 942,4 miliardi, in Germania di 1.515,2 miliardi e nel Regno Unito, addirittura, di 1.605,3 miliardi.

È quanto emerge da un'analisi elaborata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre. In Italia, in termini di indebitamento per famiglia, l'importo medio nel 2009 è stato di 21.270 euro, contro i 36.150 euro registrati in Francia, i 37.785 euro dei tedeschi, i 55.886 degli spagnoli e i 63.477 euro degli inglesi.

Sempre dall'analisi dei dati si evince che i 524 miliardi di euro di debiti dei nuclei familiari italiani incidono sul Pil nazionale per il

34,2%. Un valore ben lontano da quello rilevato in Francia dove gli oltre 942 miliardi fanno arrivare tale rapporto al 49,1%. Mentre i risultati più preoccupanti giungono da Germania, Spagna e, soprattutto

2009

L'importo medio nello scorso anno è stato di 21.270 euro

dal Regno Unito. Oltre Manica l'indebitamento delle famiglie, pari a 1.605 miliardi di euro, incide per più del 100% sul Pil. In Spagna, invece, il rapporto dei debiti delle fa-

miglie sul Pil scende, ma non di molto, toccando quota 83,6 % mentre in Germania il peso dei debiti sul Pil è pari al 63,5%.

«Seppur in affanno le famiglie italiane sono le meno indebitate d'Europa - commenta Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia di Mestre - le statistiche non lasciano dubbi: nonostante gli effetti della crisi non accennano a diminuire, reggiamo il confronto con gli altri paesi Ue. Abbiamo i nostri conti pubblici che continuano a peggiorare ma, fortunatamente, livelli di risparmio privato molto elevati e quote di indebitamento delle famiglie italiane molto contenute». ♦

Uno solo non basta.



PROMOZIONE 1+1=UNO. SCEGLI UN COPRIPIUMINO FLOU E NE AVRAI UN ALTRO COMPRESO NEL PREZZO.

Offerta valida presso i punti vendita elencati su www.flou.it.



LA SCELTA

Due giorni di stop A rischio i tg e Il Grande fratello

Due giorni di sciopero, oggi e domani, a Mediaset. La mobilitazione, senza precedenti, investe tutto il gruppo e riguarderà l'intero turno di lavoro. Preoccupazione nell'azienda, che vede a rischio le trasmissioni legate al campionato di calcio di serie A e domani la diretta del Grande fratello. Lo sciopero è stato indetto dopo l'annuncio dell'azienda della cessione alla Pragma Service dei 56 dipendenti addetti al trucco, alla sartoria e alle acconciature. Un'esternalizzazione che i dipendenti Mediaset temono ora possa allargarsi ad attività del gruppo, non escluso il settore giornalistico. Da qui l'allarme anche tra i giornalisti e la prevista massiccia adesione allo sciopero. Eventualità che preoccupa non poco Mediaset che si starebbe organizzando per coprire i servizi ricorrendo a service e freelance e per garantire le trasmissioni legate al campionato e al Grande fratello. Dopo le lettere delle dipendenti, ieri anche l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano (pd) ha scritto a Berlusconi: «Salvaguardi la professionalità».

loro passi i vertici aziendali. Non possono sostenere che non siamo parte del processo produttivo televisivo».

Perché?

«Pensi che per un programma come quello a cui stiamo lavorando ci vogliono nove sarte, nove parrucchiere e nove truccatrici. Per un solo giornalista ci vogliono almeno tre professioniste. Ci sono periodi in cui l'azienda deve rivolgersi ad agenzie esterne perché solo noi non bastiamo a coprire tutto il lavoro».

Eppure vogliono esternalizzare anche voi. Perché, per risparmiare su sessanta dipendenti? Secondo i sindacati il rischio è che si tratti dell'inizio di un processo più ampio. Lei che idea s'è fatta?

«Non lo so. Non credo sia una questione di risparmio ma non voglio neanche pensarci. Oggi il nostro obiettivo è convincere l'azienda a ripensarci».

Per ora avete convinto gli altri dipendenti del gruppo. In molti, tra questi la redazione del Tg5, hanno manifestato solidarietà.

«È una cosa bella. Ma puntiamo a coinvolgere tutti con il presidio e lo sciopero di oggi e domani». ♦

L'intervista

Primo sciopero a Mediaset

«L'azienda non ci esternalizzi»

Patrizia Galofaro, da 25 anni truccatrice nella televisione del Cavaliere, oggi sarà in presidio insieme alle colleghe davanti agli studi di Cologno Monzese per difendere il posto di lavoro

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Chiosa nella sala trucco dello studio 20 di Cologno Monzese insieme alle sue colleghe, Patrizia Galofaro, da 25 anni truccatrice Mediaset, si prepara alla prima del nuovo programma "Io canto" condotto da Gerry Scotti. «Siamo qui», dice. «Continuiamo a lavorare come sempre, e bene aggiungeremo».

È arrabbiata Patrizia, ma meno impulsiva di giovedì, quando si di-

ceva pronta a salire sul «minareto» Mediaset per difendere il suo lavoro, riferendosi all'antennone che si vede dalla tangenziale di Milano. Oggi sarà di nuovo a Cologno, stavolta fuori dagli studi televisivi, a presidiare il suo posto da truccatrice professionista che l'azienda vuole cedere alla società Pragma Service srl. Oggi la tv del Cavaliere celebra il primo sciopero di gruppo, indetto da lavoratori e sindacati contro la cessione di 56 dipendenti, per lo più donne addette al trucco, alle acconciature e alla sartoria di chi passa - anche velocemente - tra rete 4, Canale 5, Italia 1 e Premium. Nonostante le contromosse

dell'azienda, che ha pensato ad esempio di registrare Domenica 5, la mobilitazione di gruppo che durerà per l'intero turno di lavoro compromette programmi come Controcampo o il Grande Fratello di Lunedì. «Speriamo che al presidio e allo sciopero partecipino più persone possibile», riprende Patrizia.

Avete scritto anche al presidente Berlusconi ricordandogli che molte di voi hanno condiviso con lui gli anni della fondazione del gruppo. Confida in un suo intervento?

«Confido nell'intervento di chiunque possa fermare questa cessione. Il nostro obiettivo è far tornare sui

→ **L'azienda** ha in mano la proposta del governo. In piedi le procedure per la Cassa integrazione

→ **Gli operai:** «Non si può andare avanti con meno di mille euro al mese, dobbiamo difendere le fabbriche»

Alcoa, il futuro in dieci giorni «Lo stabilimento non si può fermare»

Il futuro di centinaia di famiglie sarde nelle mani del management dell'Alcoa. Dieci giorni: il tempo per dare una risposta definitiva anche alla proposta del governo per mantenere in piedi la fabbrica.

DAVIDE MAEDDU

CAGLIARI
economia@unita.it

Poco più di una settimana di tempo per salvare la fabbrica di alluminio. Riparte da Portovesme e da Fusina, con i sindacati che chiedono l'intervento del presidente del consiglio, la vertenza dei lavoratori Alcoa che tra dieci giorni potrebbero trovarsi senza lavoro.

Ossia, quando l'azienda, che in questi giorni ha avviato le procedure per la cassa integrazione dei dipendenti, illustrerà davanti ai rappresentanti sindacali e a quelli del ministero le sue intenzioni per il futuro: fermare gli impianti e chiudere oppure rilanciare la produzione. La decisione è di ieri mattina e arriva alla fine di un'assemblea affollata e infuocata. Nella sala riunioni, dove i manifesti e i poster quasi «preistorici» che certificano i successi ottenuti dall'azienda nel 2008 riparte la protesta. «La situazione è drammatica - esordisce Rino Barca della Cisl - ma noi non possiamo permettere che questa fabbrica venga chiusa di punto in bianco». Alberto Pili, operaio della sala elettrolisi non trova giustificazioni. «Le quotazioni dell'alluminio sono in forte crescita - dice - lo stabilimento sardo non è in perdita, perché questa chiusura?». Tore Cherchi, sindaco di Carbonia e presidente dell'Ance Sardegna non usa giri di parole: «È irresponsabile il comportamento dell'azienda che, nonostante le numerose rassicurazioni e la prospettiva di un contratto davvero in linea con la media europea faccia saltare il tavolo a questo dobbiamo ribellarci. Non possiamo in alcun modo accettarlo».

Intervengono anche i lavoratori. Dante Floris spiega che «se lo stabi-



Operai dell'Alcoa davanti ai cancelli della fabbrica, oggi 8 gennaio 2010 a Portovesme

IL CASO

Gruppo Carrefour Sciopero riuscito in tutta Italia

Dipendenti del gruppo Carrefour in sciopero in tutti i maggiori punti vendita del Paese nella giornata di ieri. A Torino, presidio per circa 200 lavoratori del Piemonte davanti all'Iper di corso Grosse. Buono l'andamento soprattutto nei punti vendita a marchio Gs, con un'adesione media del 70%, chiusi due Gs per mancanza di personale; adesione oltre al 90% al mini Iper di Chiavasso. Buona l'adesione a Genova (Gs e Dipardi), circa il 60% dei dipendenti ha protestato, e in alcuni negozi sono rimasti scoperti i banchi gastronomia e macelleria. In Campania, all'Iper di Casoria sono entrati al lavoro solo capi reparto e 4 dipendenti, chiusi alcuni settori e la pompa di benzina annessa al punto vendita. Alta partecipazione anche in Toscana e Veneto.

limento si ferma non può essere riavviato». Pasqualino è un saldatore delle imprese d'appalto che operano nella vicina Eurallumina. È in cassa integrazione. «Non si può andare avanti con meno di mille euro al mese, dobbiamo lottare per difendere queste fabbriche». I lavoratori e i sindacati cercano ora di tenere alta l'attenzione. «Con o senza Alcoa questa fabbrica deve lavorare - dice Roberto Puddu della Camera del Lavoro -, quanto chiedeva Alcoa è stato concesso: energia a tariffe in linea con l'Europa». I sindacati iniziano a organizzare le iniziative che dovranno essere messe in campo sino al giorno dell'incontro tra azienda, sindacati e governo. «Ora la partita si gioca a un livello politico alto - dice Franco Bardi della Fiom - e noi chiediamo che a occuparsene sia la presidenza del Consiglio dei ministri».

LE REAZIONI

Le reazioni, intanto, non si fanno attendere. Dopo l'assemblea cui han-

no partecipato anche i parlamentari Antonello Cabras e Francesco Sanna e i consiglieri regionali Pietro Tocco e Mario Bruno, il segretario del Pd Silvio Lai ha assicurato che «il partito sarà presente a tutti i livelli politici e istituzionali con i lavoratori». Sostegno anche dai rap-

Il Pd

«Il partito sarà presente a tutti i livelli con i lavoratori»

presentanti di Sinistra e libertà e dai Comunisti italiani. Pronta anche la mobilitazione dei sindacati del Sulcis Iglesiente perché come dice Franco Porcu, sindaco di Villamasargia ed ex sindacalista, «se chiude l'Alcoa, crolla l'economia di un quarto di Sardegna». Nella fabbrica continua il blocco delle merci in uscita. Per domani mattina sit in e assemblea davanti ai cancelli. ❖

STELLE, STRISCE E CAOS

Nel puzzle Medioriente gli errori della Cia e la schizofrenia Usa

Il desiderio dell'America di essere amata e temuta ha da tempo fuorviato la strategia del più potente apparato d'intelligence del mondo. Ecco i risultati. Ma resta anche il mistero di come una «talpa» giordana possa essere di qualche utilità agli Stati Uniti in Afghanistan

Foto di Ahmad Masood/Reuters



ROBERT FISK

CORRISPONDENTE DI THE INDEPENDENT



Nel grande edificio che ospita l'ambasciata americana sulle colline in prossimità della capitale giordana, Amman, un ufficiale superiore delle Forze Speciali americane gestisce un ufficio altrettanto speciale. L'ufficiale compra informazioni dagli ufficiali dell'esercito e dei servizi della Giordania – in contanti, ovviamente – ma contribuisce anche ad addestrare soldati e agenti di polizia afgani e iraniani. Le informazioni che cerca non riguardano esclusivamente Al Qaeda, ma anche gli stessi giordani, la lealtà dell'esercito al re Abdullah II nonché gli insorti anti-americani che vivono in Giordania, per lo più iracheni, ma anche i rapporti tra membri iracheni di Al Qaeda e l'Afghanistan.

In Medio Oriente è facile comprare ufficiali dell'esercito. Gli americani hanno passato gran parte del 2001 e del 2002 a mettere a libro paga i signori della guerra in Afghanistan. Hanno pagato le truppe giordane perché si unissero all'esercito di occupazione americano in Iraq – e proprio per questa ragione l'ambasciata giordana a Baghdad è stata bombardata dai nemici di Washington.

Quanto ha fatto l'agente doppio della Cia, Humam Khalil Abu-Mulal al-Balawi – anch'egli medico come molti seguaci di Al Qaeda – era del tutto normale. Lavorava per entrambi gli schieramenti in quanto da tempo i nemici dell'America hanno infiltrato loro agenti nei servizi segreti dei Paesi arabi «alleati» di Washington. Anche Abu Musab al-Zarqawi, un giordano che è stato alla testa dell'insurrezione di Al Qaeda in Iraq, ha mantenuto i contatti con i servizi di Amman, il cui ufficiale superiore Sharif Ali bin Zeid, è stato ucciso questa settimana insieme ad altri sette americani in quello che è stato il più grave colpo subito dalla Cia dopo il bombardamento dell'ambasciata americana a Beirut nel 1983.

Tuttavia lo spionaggio in Medio Oriente non ha alcunché di romantico. Numerosi agenti della Cia uccisi in Afghanistan erano stati ingaggiati come mercenari mentre le spie giordane del «mukhabarat» (NdT, servizio segreto), per cui lavoravano sia bin Zeid che al-Balawi, torturano regolarmente i presunti nemici della Giordania e hanno torturato uomini che erano stati «trasferiti» ad Amman dalla Cia durante la presidenza Bush.

Il mistero tuttavia non consiste tanto nella presenza di agenti doppi all'interno dell'apparato di sicurezza degli Stati Uniti in Medio Oriente, quanto nell'utilità, tutta da

dimostrare, di una «talpa» giordana in Afghanistan. Pochissimi arabi parlano Pashtun o Dari o Urdu, mentre al contrario sono numerosi gli afgani che parlano arabo. La cosa, tuttavia, induce a ritenere che ci siano stati legami molto più stretti tra gli insorti iracheni anti-americani ad Amman e gli insorti afgani.

Quindi sul piano squisitamente logistico è del tutto chiaro che – malgrado tra i due Paesi si trovi il vasto territorio dell'Iran – gli operativi iracheni e afgani di Al Qaeda sono in condizione di collaborare. In altre parole, così come la Cia riteneva sconsideratamente di poter stringere rapporti amichevoli e di potersi fidare degli agenti dei servizi dei Paesi musulmani, la stessa cosa pensavano gli insorti. La presenza in Afghanistan di una spia giordana anti-americana – disposta a correre il rischio di perdere la vita a

molta distanza dalla sua patria – è la prova di quanto stretti siano i legami tra in nemici dell'America ad Amman e nella parte orientale dell'Afghanistan. Non sarebbe azzardato ipotizzare che i giordani anti-

americani abbiano contatti che arrivano fino ad Islamabad.

Se vi sembra una ipotesi troppo fantasiosa non dimenticate che se fu la Cia ad appoggiare i combattenti arabi contro l'esercito sovietico in Afghanistan, fu il denaro saudita a finanziare la resistenza. All'inizio degli anni 80, il responsabile dei servizi segreti dell'Arabia Saudita incontrava regolarmente Osama bin Laden nell'ambasciata saudita di Islamabad e aveva rapporti con il servizio segreto pakistano che forniva aiuto logistico ai «mujahidin» come poi fece – e continua a fare ancora oggi – con i talebani. Se gli americani credono che i sauditi non stiano inviando denaro ai nemici dell'America in Afghanistan – o agli altri nemici fondamentalisti in Iraq e in Giordania – allora vuol dire che la Cia non capisce nulla di quanto accade in Medio Oriente.

Ma disgraziatamente le cose stanno proprio così. Il desiderio dell'America di essere amata e al contempo temuta ha erroneamente indotto i suoi servizi segreti a fidarsi di quanti appaiono amici, criminalizzando quelli che si suppone siano nemici. È esattamente quanto è accaduto in Libano prima che l'attentatore suicida sciita facesse saltare in aria, nel 1983, l'ambasciata americana di Beirut durante una riunione di quasi tutto il personale della Cia impegnato in operazioni in Medio Oriente. La maggior parte degli agenti morirono nell'attentato. L'ingresso agli uffici della Cia nell'edificio dell'ambasciata situato sul lungomare di Beirut era strettamente sorvegliato, ma tra gli operativi in Libano c'erano uomini e donne che lavoravano sia per gli israeliani che per la primitiva versio-

ne di Hezbollah e gli addetti alla sicurezza dell'ambasciata americana uscivano con donne libanesi che non erano state sottoposte a nessuna seria verifica.

Ma l'asse giordano-americano è di ben altra natura. In questo caso la Cia agiva in un ambiente quasi completamente musulmano sunnita tra giordani che, pur accettando il denaro della Cia, avevano molte ragioni per contrastare le politiche di Washington e del re di Giordania. Un minoranza consistente di agenti dei servizi segreti giordani sono di origine palestinese e sono del parere che l'acritico, servile appoggio di Israele da parte degli Stati Uniti abbia distrutto la «nazione» palestinese e schiacciato il suo popolo. Il desiderio della Cia di fidarsi dei «collaboratori assunti sul luogo» non è dissimile dalla fiducia che i britannici nutrivano nei confronti dei Sepoy (NdT Parola di origine persiana che indicava qualunque militare indigeno dell'India facente parte dell'esercito britannico) alla vigilia della ribellione degli indiani contro la dominazione della Gran Bretagna. I «loro» reggimenti locali non si sarebbero mai opposti al comandante; i «loro» ufficiali indiani sarebbero rimasti leali. Ma non andò così.

La vittima giordana di Balawi, bin Zeid, ha avuto onoranze funebri da martire alla presenza del cugino, il re Abdullah. Vediamo chi presenzierà alla sepoltura del suo assassino – sempre che sia rimasto qualcosa da seppellire.

© The Independent

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

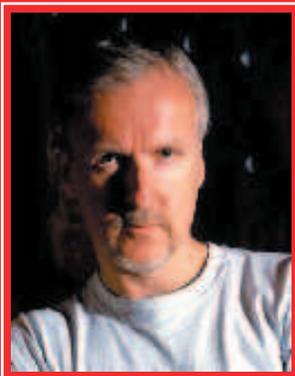
Afghanistan

Strage di agenti Cia, su al Jazeera il video-testamento del kamikaze

Al Jazeera ieri ha diffuso il video testamento del giordano Humam al-Balawi, agente doppio di al Qaeda, che il 30 dicembre scorso in Afghanistan ha messo a segno un attentato suicida costato la vita a otto agenti della Cia. L'attentatore ha affermato di voler punire i servizi giordani e americani e vendicare la morte del capo talebano Baiutullah Mehsud ucciso nell'attacco di un drone Usa. «È un messaggio ai nemici della nazione (islamica): i servizi segreti giordani e la Cia», ha affermato nel video un uomo barbuto e in tenuta militare, che per al Jazeera è Humam al-Balawi. «I combattenti di Dio non espongono mai la propria religione al ricatto e non la rinnegano mai, anche se si offre loro il sole in una mano e la lina nell'altra», dice ancora l'uomo nel messaggio video in quella che sembra un'allusione alla sua condizione di doppio agente dei servizi giordani e della Cia. A che ore dalla diffusione del video il padre dell'attentatore da Amman ha confermato l'identità del figlio, lo ha definito un «martire» e per la sua morte ha accusato la politica Usa nella regione.



VISIONI DAL FUTURO



Nel pianeta di mister Cameron

Trecento metri

È l'altezza dell'Albero Casa dove vive da 10.000 anni il Clan Na'vi degli Omatricaya.

ISV Venture Star

L'astronave interstellare con motori ad antimateria che raggiunge il Pianeta Pandora alla velocità di 210.000 chilometri al secondo.

Un milione di GB

La quantità di dati digitali utilizzati nei laboratori WETA per realizzare gli effetti in computer grafica di Avatar.

2154

L'anno in cui si svolge la storia, con i terrestri alla disperata ricerca di risorse per risolvere la crisi energetica nel pianeta ormai devastato.



Uno sguardo dal pianeta Pandora

UN AVATAR ALLA CONQUISTA DEL NUOVO MONDO

Svolte epocali Eccola, alla fine, la nuova «creatura» di James Cameron: una poderosa parabola sullo sfruttamento della Terra e degli indigeni ma soprattutto un salto in avanti che modifica la stessa nozione di cinema

ALBERTO CRESPI
ROMA

Pocahontas. Un po' tutti, nell'attesa di *Avatar*, abbiamo evocato la principessa pellerossa amata da John Smith. Ci siamo cascati anche noi, dopo aver visto i 20 minuti di antipasto presentati dalla Fox qualche settimana fa, e avendo letto la trama che vede un marine yankee, spedito fra i nativi del pianeta Pandora, innamorarsi di una principessa dalla pelle blu e

passare dalla parte degli «indiani». Beh, era una sciocchezza. James Cameron ci ha teso una trappola e noi ci siamo cascati.

Visto *Avatar*, dunque, ieri mattina (esce in Italia venerdì prossimo, in ridicolo ritardo sul resto del pianeta). Una sola parola: filmone. Molto, molto più di una rilettura di Pocahontas. Certo, gli indiani d'America c'entrano: i Na'vi, alieni che vivono su Pandora in felice simbiosi con la natura, li ricordano molto – nella filosofia di vita e nelle credenze religiose, più che nei comportamenti. Ma se Po-

cahontas incarna un'utopia – l'armonia fra nativi e colonizzatori che poteva esserci e non è stata – *Avatar* è una vendetta. E non solo di Geronimo o di Toro Seduto. Qui c'è un pianeta nella costellazione di Alpha Centauri che i marines stanno colonizzando perché ricco di un preziosissimo minerale multi-energetico. I Na'vi vivono praticamente seduti sull'Unobtanium, il minerale in questione.

IL BRAVO MARINE

Il consorzio che lo estrae incarica l'esercito di sloggiarli, costi quel che

Gesti d'amore e corpi digitali in 3D...

Dalla performance capture al Fusion camera system

In uno dei momenti più toccanti dell'incredibile film di James Cameron, l'indigena Neytiri stringe la mano dell'agonizzante terrestre Jake Sully, il cui avatar le ha rapito il cuore. Difficile non commuoversi davanti a quell'infinito gesto d'amore che travalica razze e pianeti, ancor più difficile immaginare la complessità tecnica che sta dietro questa, così come tutte le altre scene del film. Per conferire al viso di Neytiri espressioni ed emozioni «vere» si è creata una versione evoluta della «performance capture» che fa indossare agli attori, nel caso in

questione Zoe Saldana, una sorta di casco con una piccola telecamera capace di riprendere col massimo dettaglio la gestualità facciale. Contemporaneamente una macchina da presa utilizza la già nota tecnologia del motion capture per analizzare in campo largo i movimenti del corpo dell'attrice. Tutta la scena viene catturata con il «Fusion Camera System», il sistema stereoscopico di ripresa sviluppato dallo stesso regista che permette appunto di realizzare filmati nativi in 3D. Il materiale grezzo viene poi inviato ai laboratori della WETA in Nuova Zelanda (quelli del *Signore degli Anelli*) dove potentissimi computer trasferiscono le espressioni del volto e le movenze reali dell'attrice nel viso e nel corpo digitalizzato di Neytiri. Contemporaneamente intorno alla coppia vengono aggiunti tutti gli elementi non reali della scena, il tutto in due versioni con diversa angolazione necessarie a ricreare l'effetto 3D in sala...

Potremmo continuare a lungo per-

ché *Avatar* è un autentico prodigio tecnologico che spiega appieno i molti anni necessari a realizzarlo. Una sfida titanica che si fatica a credere frutto di un'unica mente visionaria. Eppure Cameron è riuscito a perpetuare il miracolo della settima arte, l'unica espressione artistica contemporanea capace di riscrivere più volte le proprie modalità espressive senza distaccarsi, ma anzi venendo incontro ai gusti del grande pubblico. Accade con il passaggio dal muto al sonoro, dal bianco e nero al colore, dal formato 4:3 al widescreen, e si ripete adesso, con straordinaria magnificenza, grazie all'avvento del 3D. Un salto epocale che presto, già in questo 2010, sarà disponibile anche all'interno delle nostre case sotto forma di televisori, lettori Blu-ray e naturalmente film in formato 3D. Ma nel caso di *Avatar* non è lecito aspettare, la sua magia visiva e comunicativa va innanzitutto goduta nell'oscurità della sala cinematografica.

MARCO VENTIMIGLIA

neozelandesi degli effetti speciali che hanno già firmato *Il signore degli anelli*. E qui il giudizio deve scindersi. Se dal punto di vista narrativo *Avatar* è una fiaba d'azione di ottimo livello, dal punto di vista tecnico è un film epocale. Un critico avrebbe il dovere di capire quando si trova di fronte a un'opera di svolta: beh, secondo noi *Avatar* lo è.

COME DANTE ALIGHIERI

Criticarlo perché la trama ricicla temi e snodi narrativi già noti sarebbe come accusare Dante Alighieri di aver scritto l'ennesimo viaggio agli inferi (dopo Omero e Virgilio, un altro!?), per di più ricalcando spudoratamente la cosmogonia di San Tommaso d'Aquino. *Avatar* incrementa il linguaggio cinematografico non solo per le innovazioni tecniche ma per come le mette al servizio delle emozioni. È un'evoluzione netta della «performance capture», quel sistema che consente di creare personaggi digitali applicando sensori al corpo degli attori: così hanno realizzato Gollum nel *Signore degli anelli*, così hanno creato i Na'vi di questo film. Ma la cosa più straordinaria è la creazione ex novo, al computer, di un intero ecosistema. I momenti più incredibili del film sono quelli in cui Jake, attraverso il suo avatar, si muove nelle giungle di Pandora e impara a conoscerle. Nulla di ciò che vedrete è vero, eppure ogni singolo filo d'erba (digitale) è vivo, e l'idea che i Na'vi siano «in rete», in connessione con l'ambiente, le piante, gli animali è l'aspetto al tempo stesso più poetico e più tecnicamente strabiliante del film. Un esempio: quando Jake e i Na'vi camminano nella giungla, il terreno morbido sotto i loro piedi riluce ad ogni passo, ed è un effetto luminoso morbido, cangiante, di un realismo che mozza il fiato.

Avatar sta sfidando *Titanic* sul terreno degli incassi in tutto il mondo: Cameron lotta contro se stesso. Ma è probabile che, considerando il merchandising, i videogame e tutta la tecnologia derivata, *Titanic* verrà abbondantemente superato. James Cameron è un regista recluso e misterioso, senza il gusto per il lavoro di squadra che contraddistingue registi-produttori come Jackson, Lucas o Spielberg; niente di più facile che dopo *Avatar* parta per esplorare lo spazio, o riprenda il suo hobby per le immersioni, e decida di non fare più film. Ma con un'accoppiata come *Avatar* e *Titanic* ha dimostrato di essere veramente «oltre». Andate a vedere il film con gioia e non curatevi di chi lo demonizza o lo snobba: tutta invidia. ●



Come gli indiani Una scena di «Avatar» di James Cameron, dal 15 gennaio in circa 800 sale italiane

Caccia al biglietto Ressa di Vip senza cellulare per la «prima» romana

— Niente cellulari in sala per evitare la registrazione audio, vip in gran spolvero (da Maria Grazia Cucinotta a Renato Balestra) e ressa di imbucati che fino all'ultimo hanno tentato di accaparrarsi il biglietto per assistere alla prima romana di «Avatar». Ieri sera nell'Auditorium di via della Conciliazione il traffico si è fermato per far posto ai fan di James Cameron. La parte più problematica per la security ha riguardato proprio la caccia ai telefonini vietati in sala. Una specie di prova generale del «body scanner» di Fiumicino ma senza aereo. Solo i clacson degli automobilisti furiosi.

costi. A questo scopo viene spedito fra loro, a mo' di spia, l'avatar – il doppio cibernetico – di Jake Sully, marine privo dell'uso delle gambe: un corpo uguale a quello dei Na'vi (3 metri di altezza, pelle bluastro, naso schiacciato, coda e capelli lunghissimi) controllato dalla mente di un uomo. Come da copione, una volta fra i Na'vi Jake sposa la loro causa. Ma i marines vanno avanti, e scatenano l'inferno. «Al terrore risponderemo col terrore», ghigna il generale guerrafondaio: scambiando per «terrore» la pacifica opposizione di un popolo che difende la propria terra e la propria cultura...

Sì, leggeteci tutte le allusioni possibili. L'Unobtainium come il petrolio, Pandora come l'America dei nativi ma anche l'Africa del colonialismo o il Medio Oriente, l'esportazione di

democrazia con le armi in pugno, l'ansia ecologica per le sorti della Terra (che gli umani, si dice in un dialogo, hanno abbandonato dopo averla distrutta). Il canadese Cameron ha messo nella trama tutte le problematiche di inizio millennio, sintetizzandole in una fiaba «verde» che ha molti livelli di lettura. Fa veramente tenerezza, a film visto, la polemica innescata sulle pagine di *Repubblica* da Roberto Faenza, secondo il quale «le armate di Cameron» (leggi: le 800 copie in uscita venerdì) rischierebbero di uccidere l'umanità del cinema. C'è più umanità in un'inquadratura digitale di *Avatar* che in molte filmografie del cinema italiano, magari realizzate con i soldi dello Stato... Certo, poi c'è la tecnologia. Ce n'è tanta, al massimo livello: accanto a Cameron c'è la Weta di Peter Jackson, i geni

A.L.C.
ROMA

Fa impressione rileggere oggi i nomi e l'età della «squadra» che realizzò, nel 1955, *Le ragazze di San Frediano*, ribalda commedia sentimentale dal romanzo di Vasco Pratolini. Valerio Zurlini, regista: 29 anni. Leo Benvenuti e Piero De Bernardi, sceneggiatori: rispettivamente 32 e 29 anni. Antonio Cifariello, attore protagonista: 25 anni. Gianni Di Venanzo, direttore della fotografia: 35 anni. Rossana Podestà e Giovanna Ralli, attrici: 21 e 20 anni. Una banda di ragazzi, alcuni «maledetti toscani» ed altri no, quasi tutti all'esordio e capaci di realizzare un gioiellino che raccontava la Firenze del dopoguerra a cavallo fra neorealismo rosa e commedia di costume. Piero De Bernardi si era già cimentato, al cinema, con Salgari: aveva scritto fra il '53 e il '55 *Il tesoro del Bengala*, *I misteri della giungla nera* e *La vendetta dei Tughs*. Ma *Le ragazze di San Frediano* è, per mille motivi, il vero esordio di quella che sarebbe diventata la «coppia principessa» della commedia all'italiana: perché se Age & Scarpelli rimane per tutti la coppia regina, Benvenuti & De Bernardi stanno lì, accanto a loro, sul podio.

LA SAGA DI PIERO

Piero De Bernardi ci ha lasciati ieri, a quasi 84 anni. Il suo vecchio amico Leo lo aveva (troppo) anticipato: se n'era andato nel 2000. La «saga», anch'essa molto toscana, per la quale sono nella leggenda è quella di *Amici miei*, un progetto di Pietro Germi poi passato, per la regia, a Mario Monicelli. Ma Leo & Piero l'avevano riempito del gusto fiorentino e boccaccesco per le burle, e non a caso è loro anche il copione di *Amici miei nel '400*, che Neri Parenti si accinge finalmente a girare fra un Natale e l'altro (uscirà nel 2011). Con Monicelli scrissero anche *Speriamo che sia femmina*, mentre – sempre a proposito di saghe – collaborarono con Paolo Villaggio in numerosi capitoli dell'epopea di *Fantozzi*, rivelandosi versatili anche nella comicità paradossale e surrealista. Altrettanto importante è stato il sodalizio con Carlo Verdone: fu Sergio Leone ad affidar loro l'esordiente attore-regista per dare corpo, e struttura narrativa, alle sue maschere di estrazione teatrale. Cominciarono con *Un sacco bello* e si concessero numerosi bis, fra cui la commedia corale (e amara) di *Compagni di scuola*.

Bisogna avere il coraggio di parlare dei morti come fossero vivi (anche perché se no chi li sente, Leo e



Amici miei Una delle più celebri scene del film scritto da Piero De Bernardi (in alto a destra)

L'ADDIO**«Amico e maestro»
I ricordi di Monicelli
Villaggio e Verdone**

GLI AMICI ■ Mario Monicelli, Carlo Verdone, Paolo Villaggio. Non sono che alcuni degli amici che piangono la scomparsa dello sceneggiatore Piero De Bernardi. «Viene a mancare una delle grandi voci della commedia», dice Mario Monicelli col quale ha lavorato insieme per «Amici miei» e «Speriamo che sia femmina». Come «un maestro e un amico» lo ricorda Verdone che, con De Bernardi ha realizzato «Grande, grosso e Verdone»: «Ero molto legato a lui come d'altronde a Leo Benvenuti. due maestri che hanno accompagnato tutta la mia carriera». Paolo Villaggio, poi, che deve allo sceneggiatore ben dieci film di Fantozzi, dice di sentirsi «vedovo. Non amo le commemorazioni, ma nel caso di Piero, faccio appello al mondo del cinema perché venga a ricordarlo a Roma, nella Casa del Cinema. Con Piero e con Leo, ho trascorso i periodi più divertenti e belli della mia vita».

DE
BERNARDI
LO SPIRITO
CHE RIDE

Da *Amici miei* a *Fantozzi*, da Verdone a Germi: è morto a 84 anni uno dei più grandi sceneggiatori italiani

Piero?) e quindi ammettere, sportivamente, che nella loro filmografia non compaiono i vertici assoluti della commedia degli anni 60 e 70, che sono per lo più di Age & Scarpelli, di Rodolfo Sonego o dell'altra super-coppia Scola & Maccari, più esigua perché Ettore divenne ben presto regista. Ma d'altro canto va detto che è bello scoprire, nella loro carriera, episodi al confine fra drammatico e grottesco come *Alfredo Alfredo* di Zurlini; nonché un capolavoro di cinefilia al quale dettero un contributo importante come *C'era una volta in America* del citato Leone (mentre di Age & Scarpelli, in *Il buono il brutto il cattivo*, pare sia rimasto poco più della firma). Se pensiamo a molte sceneggiature del cinema italiano di oggi, siamo sicuri che De Bernardi e tutti i suoi amici ci mancheranno. ●

Home Video



**FUORI
LEGGE**
Alberto Crespi

L'assassinio di Jesse James...

Per i fan di Brad Pitt

**L'assassinio di Jesse James...**

Regia di Andrew Dominic
Con Brad Pitt, Casey Affleck,
Sam Shepard
Usa, 2007
Distribuzione: Warner

...per mano del codardo Robert Ford, l'uomo che gli sparò alle spalle: così il titolo completo. Il tentativo di raccontare la vita quotidiana dei fuorilegge del West partorisce un film quasi unico: un western noioso. Ma i fan di Brad Pitt non se lo faranno sfuggire.

La banda di Jesse James

Banditi realisti

**La banda di Jesse James**

Regia di Phil Kaufman
Con Cliff Robertson, Robert
Duvall, Luke Askew
Usa, 1972
Distr.: Millennium Storm

Anche questa è una rilettura realistica del mito, in stile New Hollywood (siamo all'alba degli anni settanta) ma con un regista coi fiocchi, il Kaufman di «Uomini veri». E la ricostruzione della rapina al treno nel Minnesota è mozzafiato. Grande cast.

I cavalieri dalle lunghe ombre

Tutti fratelli nel west

**I cavalieri dalle lunghe ombre**

Regia di Walter Hill
Con James Keach, Stacy
Keach, David Carradine
Usa, 1980
Distr: 20th Century Fox

Altro film ottimo, l'unico in cui tutte le famiglie (i James, gli Younger, i Ford) sono interpretati da attori che sono fratelli anche nella vita. David Carradine, nei panni di Cole Younger, è il migliore in campo. La regia di Hill è essenziale, polverosa, «fordiana».

**Alexandra**

Regia di Alexandr Sokurov
Con Galina Vishnevskaya,
Vasilii Shevtsov, Raisa Gicheva
Russia 2007
Eskimo/Zivago media

DARIO ZONTA
spettacoli@unita.it

Edavvero una notizia, in questo momento di crisi per il mercato dell'homevideo, la nascita di una nuova collana editoriale. La Eskimo di Dario Formisano si mette sul mercato con una doppia collana: Fuori-serie e Officine Italiane. Quest'ultima ripescava opere nostrane lasciate indebitamente ai confini della distribuzione nazionale (primi due titoli: *L'estate di mio fratello* di Pietro Reggiani e *E io ti seguo* di Maurizio Fiume), mentre la collana Fuori-serie proporrà film dei grandi registi contemporanei. Esordisce con un titolo che da solo definisce tutto il progetto: *Alexandra* di Alexandr Sokurov. È l'ultima opera di questo regista sorprendente, già autore di film intensissimi, poetici e «squilibrati», come *Padre e figlio*, *L'Arca Russa* e la trilogia del potere.

LA GUERRA NEGLI OCCHI

È un film sulla guerra in Cecenia (tacciato di ambiguità), vista dagli occhi di una donna anziana. La grande cantante lirica russa Galina Vishnevskaja è l'interprete principale, nelle vesti di una nonna dallo spirito forte ma indurita dalle sventure della sorte, che si trova ad attraversare mezzo paese viaggiando sui vagoni militari, fino a giungere in un avamposto russo per abbracciare il nipote, un ufficiale dell'esercito stanziato nella remota terra

caucasica. Scoprirà la vita quotidiana di quei soldati, ma anche i paesaggi devastati e i palazzi sventrati dalle bombe russe e, attraverso i suoi occhi, ci mostrerà la guerra sul volto dei giovani ceceni e la confusione dei soldatini russi, e la solidarietà delle donne del luogo. Sokurov affronta un tema a lui ricorrente, il dolore dell'anima, in un film che non decreta ma pone domande sul degenerare umano di fronte alla guerra. Vinti sono i ceceni, ma anche i soldati russi confinati in una terra a dir poco sconosciuta, relegati nei campi militari e consumati dalla tensione e dalla ripetitività delle azioni svolte sul campo. Le figure dei militari e dei civili s'alternano secondo ruoli e tempi dettati dalla guerra. Il «ragazzo» ceceno desidera viaggiare, visitare la Russia ma chiede alla nostra figura epica, Alexandra, anche di vivere e di essere giovane come gli altri. Inve-

ce il giovane ufficiale e pronto per tornare a combattere pur di non sfidare la sua ragione e fare autocritica. Pulsioni di vita e di morte, dove il dolore regna lontano in quelle stanze sconosciute dell'anima. Come nelle altre sue opere Sokurov ci racconta la guerra ma questa volta dalla parte degli ultimi attraverso temi universali come i soldati e gli oppressi, ricordando Bresson e riuscendo a farci sentire il dolore senza mostrare nessuna violenza nelle sue immagini. Negli extra c'è il bellissimo documentario *Elegia della vita*, dove ritroviamo la cantante lirica Galina Vishnevskaja accanto a suo marito Rostropovich, uno dei maggiori esponenti della musica russa del secolo scorso in occasione delle nozze d'oro. Il film poi ripercorre tutto la loro vita assieme. Due figure incredibili, poteva essere chiamarsi anche *Elegia dell'amore*. ●

AMORE
& GUERRA
SECONDO
SOKUROV

Nasce una nuova collana editoriale,
la Eskimo, ed esordisce con l'intenso
"Alexandra" del regista russo

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

'Baaria' alla conquista del mondo anche in dvd

E, probabilmente, l'ultimo vero kolossal che il sistema Italia si potrà permettere per qualche anno. Un film, *Baaria*, che Medusa ha realizzato come fiore all'occhiello, più che come investimento commerciale. Costato oltre 25 milioni di euro, ne ha incassati 10,5 al box office, ed ora è disponibile a noleggio dal 7 gennaio, mentre arriverà in vendita dal 24 febbraio. Visionario, magniloquente, estremo... Che la si odi o la si ami, l'ultima fatica di Tornatore - che lui stesso ha definito il suo testamento artistico - è comunque un evento, e come tale andava trattato anche in home video. Sono state preparate quattro versioni dvd e una Blu-ray, in modo da soddisfare ogni esigenza. Due le edizioni a dvd singolo, tra le quali si può scegliere quella in lingua siciliana, circolata ai festival e nei cinema per lo più del sud Italia; o quella con dialoghi italianizzati. L'edizione a due dischi aggiunge, a quest'ultima, backstage, scene tagliate, galleria fotografica e bozzetti. Infine, quella più prestigiosa raccoglie entrambe le versioni del film, più un disco con gli extra. *Dulcis in fundo*, il Blu-ray con gli stessi contenuti della versione a tre dvd, ma che offre spettacolari immagini in Alta Definizione e tracce audio italiana/siciliana in DTS-HD. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Boom! Ovvero: La strana avventura sul pianeta Plonk

Mark Haddon

trad. di Massimo Bocchiola

pp. 156, euro 17,00, Einaudi

Con un nuovo titolo, «Boom!», esce in edizione italiana il libro di Mark Haddon pubblicato per la prima volta nel '92. Un romanzo di fantascienza declinato in chiave adolescenziale, destinato ai ragazzi ma buono anche per gli adulti.

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Esce in edizione italiana un libro di Mark Haddon pubblicato per la prima volta nel 1992 in Inghilterra con un titolo incomprensibile (come vedremo, nella lingua misteriosa parlata da alcuni dei personaggi): *Gridzbi Spudvetch!* Il romanzo andò presto fuori stampa, finché l'autore - racconta - fu contattato da diversi lettori a cui era molto piaciuto e che gli chiedevano di farne una nuova edizione. Mark Haddon spiega che quella offerta oggi è una nuova versione, rivista, corretta e aggiornata di quel testo. Ma finalmente con un titolo pronunciabile.

Si tratta di un romanzo di fantascienza, declinato in quel registro adolescenziale e semifabesco a cui lo scrittore britannico ci ha abituati fin dal suo libro di maggior successo, *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* (Einaudi 2003). In *Boom!* Jim e Charlie sono due compagni di scuola molto amici tra loro. Per sapere che cosa pensano davvero di Jim i professori, Charlie ha un'idea geniale: nascondere un walkie-talkie nella sala insegnanti e



L'isola di Skye, in Scozia

HADDON UN RITORNO DA BOOM!

Esce la versione riveduta e corretta
del celebre e impronunciabile
'Gridzbi Spudvetch!'

ascoltare di nascosto le loro conversazioni. Quando i due ragazzi si mettono in ascolto, però, succede qualcosa di strano: Mr Kidd e Mrs Pearce parlano una lingua mai sentita. Jim e Charlie cercano di indagare. I due professori, a quanto pare, non conoscono lingue straniere. Si fa strada allora l'idea che si tratti di un codice segreto per comunicare messaggi misteriosi.

POTERI E PIANETI

I due ragazzini cominciano ad avere paura, ma questo non impedisce loro di intrufolarsi nell'abitazione della loro insegnante per continuare le indagini. Jim prova a confidarsi con la sorella, che però non gli crede. Del resto il ragazzo ha un rapporto piuttosto conflittuale con lei e con il suo attuale fidanzatino, un punk detto «Craterface» perché l'acne gli ha rovinato la faccia. Ad aiutare i due ragazzi a de-



codificare lo strano linguaggio ci pensa però il padre di Charlie.

Intanto il romanzo vira sempre più verso una soluzione fantascientifica. Un singolare personaggio abborda Jim e Charlie invitandoli a desistere dalle loro indagini e intimidendoli con il mostrare i propri poteri paranormali. A un certo punto Charlie sparisce, e l'intraprendente Jim, sempre meno timido e insicuro di come l'avevamo conosciuto all'inizio, si decide a cercarlo. Tutti gli indizi lo portano all'isola di Skye, in Scozia, dove apprenderà finalmente l'arcano: i suoi insegnamenti sono emissari di un altro pianeta, Plonk, con il compito di rapire esseri umani per ripopolarlo. Jim si fa trasportare anche lui su Plonk, con l'idea di ritrovare Charlie. Il quale però, una volta riabbracciato l'amico, non sembra affatto intenzionato alla fuga: dice di trovarsi bene lì. Jim è deluso e anche un po' arrabbiato, ma l'atteggiamento di Charlie è solo uno stratagemma.

Non sveleremo il finale del libro perché questo sarebbe fare un dispetto al lettore. Anche perché il romanzo di Mark Haddon si legge tutto d'un fiato, come un thriller pieno di suspense e colpi di scena. Diciamo solo che ritroveremo i due amici seduti su una panchina con un piccolo souvenir di Plonk: alcune palline magiche che fluttuano, non si sa come, nell'aria, una volta tirate fuori dalle tasche. Un giuoco pericoloso, però. Tanto da attirare l'attenzione di alcuni malintenzionati. Ma per fortuna c'è l'intelligence di Sua Maestà a vigilare sui due amici. Che ormai, prove alla mano, vengono finalmente creduti da tutti. Anche se la loro storia è incredibile. O semplicemente fantascientifica. Come questo romanzo di Mark Haddon. Romanzo per ragazzi, ma che non mancherà di piacere anche ai lettori più maturi. ●



IMMAGINI SCRITTURE

Cinema & Politica

L'anno della rivolta



Utopie dal '68
Vincenzo Camerino
Pasquale Martino
Silverio Tomeo
pagine 196
euro 15,00
Argo

Non una delle tante «celebrazioni» per i quarant'anni del '68. Ma un'analisi a «partire dal '68» per conservarne la memoria e rileggere l'onda lunga di quella straordinaria «rivoluzione culturale», ancora oggi serbatoio di utopie. La fanno tre intellettuali pugliesi esaminando quegli anni attraverso politica, letteratura e cinema. **G.A.G.**

Pirandello e Sciascia

Padri siciliani



Il gioco delle parti
Pirandello e Sciascia
Anna Maria Sciascia
pagine 102
euro 5,00
Avagliano

In un gioco di specchi le vite di due grandi scrittori siciliani si intrecciano in questo libriccino. Anna Maria Sciascia, figlia di Leonardo, racconta l'opera, i luoghi e la famiglia di Luigi Pirandello. E soprattutto il dramma di Antonietta Portulano, moglie di Pirandello, e l'inquietudine della figlia Lietta. **F.D.S.**

Libri da girare

Un film mai nato



Il cattivo soggetto
Carla Cavalluzzi
Sergio Rubini
Domenico Starnone
pagine 102
euro 13,00
Manni

Nelle sale c'è «L'uomo nero», il film di Sergio Rubini scritto con Domenico Starnone. Per chi voglia «leggere» un film e girarselo privatamente nella propria mente, Starnone e Rubini, con Carla Cavalluzzi, pubblicano per Manni quest'altro soggetto mai arrivato sullo schermo.

Fiction, spot e reality

I ruoli sessuali oggi



Nuda e crudo. Femminile e maschile nell'Italia di oggi
Sandra Puccini
pagine 189
euro 18,00
Donzelli

In principio ci furono la contestazione, il femminismo; poi vennero la donna oggetto, le scosciate tutte-tette delle tv commerciali, l'imperativo dei giovani belli a tutti i costi. Sandra Puccini ci racconta le trasformazioni delle rappresentazioni dei ruoli sessuali nella cultura italiana contemporanea.

Giro del mondo in più di ottanta menzogne

La verità è un dato oggettivo. È immobile, è limpida, è indiscutibile. Ha un solo difetto imbarazzante: può essere un po' fuori portata».

Da qui Errico Buonanno fa muovere il suo avventuroso e sorprendente *Sarà vero. La menzogna al potere* (Einaudi, pagine 365, euro 17,00). Lo scrittore trentenne corre tra i secoli, investiga, ricostruisce una serie di enormi pubbliche bugie, falsi storici su cui si sono fondate tradizioni, conquiste politiche, fedi e finte verità di varia natura. Possibile che gli uomini siano così vocati a mentire? E che lo facciano in modo così coerente, affascinante, eroico? Buonanno ha uno sguardo curioso e perplesso, tra ironia e sgomento.

Dal Prete Gianni ai Protocolli dei Savi di Sion, dai grandi complotti alle menzogne letterarie, *Sarà vero* è un giro del mondo in più di ottanta bugie (i capitoli hanno sottotitoli da romanzo di viaggio fantastico, tra Verne e Swift, giusti numi). Errico Buonanno approda a interrogativi anche inquietanti sulla «moralità del falso», sul rapporto tra menzogna e democrazia, sulla negazione della verità storica. E quel «piccolissimo manuale di resistenza ideologica» che l'autore consiglia di adottare mentalmente di fronte a ogni potenziale manipolazione della verità, può essere per intanto un libro come questo.

PAOLO DI PAOLO



GLI ALTRI DISCHI

Karen O & The Kids

Filastrocche selvagge



Karen O & The Kids
Where the wild things are
Interscope

Una bimba punk giocherellona la nordcoreana-americana Karen O, cantante dei Yeah Yeah Yeas e fidanzata di Spike Jonze, che le ha affidato la colonna sonora di *Nel paese delle creature selvagge*. Spensierata nelle canzoni-filastrocca, sognante nelle folk ballad assieme a vari Kids tra cui Dan Fertita (QOTSA e Recontreurs). **SI.BO.**

Flaming Lips

Il lato oscuro dei Floyd



Flaming Lips
The Dark Side of the Moon
Wea

Si trova solo in download questa la chicca di uno dei più geniali gruppi psichedelico-rock dei nostri tempi, uscita a poca distanza dall'ultimo *Embryonic*. Una reinterpretazione del capolavoro dei Pink Floyd con le voci di Henry Rollins e Peaches. Piuttosto fedeli all'originale, con sprazzi di rumore, elettronica e dilatazioni mistiche. **SI.BO.**

Aa.Vv.

Medievali rockettari



AaVv
Ad onore et buono stato del
comune et popolo di Siena
Rarenoise

Progetto dal comune di Siena in onore dell'anniversario del Consituto (1309). Si rievocano suoni medievali e li si rimpasta con il rock, le parole sono quelle dell'antica costituzione in volgare. Ai fornelli l'Ensemble Dramsam con Giovanni Lindo Ferretti, Eraldo Bernocchi, Raiz, ma anche il trombettista figlio di Stockhausen. **SI.BO.**



AaVv
L'anthologia funk
Cramps

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Un nome storico della discografia indipendente italiana, la Cramps (quella degli Area di Demetrio Stratos) si è rimboccata le maniche e accanto alle preziose ristampe del suo catalogo ha inaugurato sul finir dello scorso anno una nuova collana, l'Anthologia, dedicata alle declinazioni tutte italiane di vari generi musicali. Si parte col funk, stile piuttosto bistrattato dal Belpaese impegnato negli anni Settanta a ragionare di cantautori e di contorsioni progressive. Difatti, ascoltando il primo caleidoscopio cd, quello con i nomi «storici», si capisce subito come il funk, nella terra del bel canto, sia più che altrove un genere spurio, mischiato con il pop, il rock, il jazz, l'hip hop, il blues, a volte annacquato, altre arricchito. Emblematico che ad aprirlo ci siano proprio gli Area con uno dei pezzi più funk ma al contempo caleidoscopici della loro carriera, *La mela di Odessa* (purtroppo «legati» nella stessa traccia ad un'introduzione del curatore Ernesto de Pascale sotto forma di intervista), e a seguire a ruota i Napoli Centrale, maestri assoluti di una fusion black-partenope come nessuno era mai riuscito a fare.

Il resto del disco (realizzato con la collaborazione del Meeting delle Etichette Indipendenti) sono tutti pezzi da novanta dove il funk è



QUANTO
ERA FUNKY
LA MIA
ITALIA

Area, Napoli Centrale, ma anche Pravo,
Avitabile, Finardi... dagli anni '70
il meglio del groove tricolore

solo uno degli ingredienti. Canzoni pop come *Berta filava* di Rino Gaetano, l'incendiaria e allusiva *Il dottor funky* di Patty Pravo, la favolosa *Die-sel* di Finardi, l'ottimo strumentale *Sono pronto* del meno noto Roberto Colombo (tastierista, famoso produttore italiano, marito di Antonella Ruggiero), l'immarcescibile *A me me piace o' blues* di Pino Daniele, tocco di classe. E ancora: il basso bello invadente di *In alto mare* di Loredana Berté, ma anche il funkyssimo Enzo Avitabile con il lascivo groove di *Like io, funky tu*, Andrea Mingardi, Alberto Radius (con *Nel ghetto*), Lucio Fabbri, Enzo Carella e una manciata d'altri, tra cui (chi se li ricorda?) i bravissimi fiorentini Bella Band, certo più progressive che funk.

PRESENTE IMPRESENTABILE

Ma se il funk, a detta dei suoi inventori afroamericani, significa davvero essere «sporchi», sensuali, lasciati, indisciplinati, un po' volgari, meglio non ascoltare il secondo disco. Perché quello dedicato al funk di oggi (curato da Bobby Soul, deejay, cantante, produttore, uno dei pionieri della musica black), non ne azzecchi una, o quasi. Dentro ci sono pezzi targati 2009 che suonano come copie sbiadite del più trito acid-jazz anni Novanta, brani da dimenticare in stile cover band, una sortita nell'hip hop iper melodico con Tormento (ex dei Sottotono), uno dei pezzi meno funky dei Bisca (bello, ma cosa c'entra?), ma anche chicche come l'esilarante *Supermassiccio* della premiata ditta Elio e le Storie Tese, la divertente *Blokko nel traffico* di Capone & Bungtbanqt o cose sconosciute ma pregevoli come quella dell'ottimo The Soul, pseudonimo del bolognese Danilo Pavarelli. ●

Gaetana

Avanzi di magazzino



Gaetana

Supermarket

Esm

*

Data la popolarità post *X Factor*, qualcuno ha avuto la bella pensata di pubblicare il primo repertorio di Giusy Ferreri. La cantante ha cercato di bloccare il disco, giudicandolo immaturo e poco rappresentativo. Ma ha perso. E così ora ci tocca sentire questo raffazzonato pseudopop d'autrice. Imbarazzante. Per lei e per noi. **D.P.**

Oh No Ono

Danesi mille e una notte



Oh No Ono

Eggs

Leaf

Fantasia al potere nell'ultimo cd (ora disponibile anche in Italia) del misconosciuto gruppo danese. Se siete in vena di perdervi fra i meandri di un pop contaminato da una e mille influenze, avvicinatevi a queste canzoni da godere ascolto dopo ascolto. Voci stranite, melodie surreali, arrangiamenti originali. Una chicca. **D.P.**

TOP 10 lesinrocks

I migliori dischi del mese
secondo lesinrocks.com

Karen O

Where The Wild Things Are

Vedi alla voce Spike Jonze



02 **The Jim Jones Revue** Here to Save Your Soul

03 **Boys Noize** Power

04 **Charlotte Gainsbourg** IRM

05 **Noah & The Whale** The First Days of Spring

06 **The Very Best** Warm Heart of Africa

07 **Beak Beak**

08 **Blakroc** Blakroc

09 **Fuck Buttons** Tarot Sport

10 **Devendra Banhart** What Will We Be

Mumford & Sons il folk verso il cielo

Armonie vocali degne dei CSN&Y, chitarre acustiche e canzoni perfette: l'ottimo esordio della band inglese



Mumford & Sons

Sigh No More

V2/Cooperative Music

DIEGO PERUGINI

diego.perugini@fastwebnet.it

Escuso nell'ultima parte del 2009, quasi in sordina, e in Italia non ha avuto ancora l'attenzione che meriterebbe. Nella madre patria Inghilterra, invece, i Mumford & Sons hanno incassato lodi sperificate dai critici e un consenso crescente di pubblico: non a caso i loro concerti fissati per marzo sono già tutti «sold out». Mentre ora sono in lizza per l'Xfm's New Music Award 2010, premio per i migliori debuttanti, che darà il suo verdetto in febbraio. Noi speriamo proprio che vincano. Perché questo *Sigh No More* è un esordio di quelli che restano nel cuore. I quat-

tro ragazzi londinesi, più campagnoli che metropolitani, hanno talento da vendere e un'invidiabile impetuosità giovanile. E proprio qui sta una delle migliori armi della band, che ha iniziato pochi anni fa animata dal sacro fuoco dell'arte disinteressata.

QUASI AMERICANI

Un poker di amici, guidati da Marcus Mumford (voce, chitarra e batteria), si ritrova per fare buona musica, onesta e passionale, che viene da dentro. Niente di strano o di troppo complicato. Roba folk, country, quasi bluegrass. Tanto che, a volte, li scambi quasi per un gruppo americano. *Sigh No More*, dopo alcuni promettenti ep, è il loro piccolo grande manifesto, denso di intense parti corali che ricordano a tratti l'imperitura lezione di CSN&Y. E, poi, chitarre, banjo, violini, tromba e contrabbasso, con rimandi a Okkervil River e Fleet Foxes, tanto per fare un paio di (bei) nomi. Brillano l'ariosa invocazione dell'iniziale «title-track», le accelerazioni di *Roll Away Your Stone*, il pop ambizioso di *Thistle & Weeds* (un po' alla Coldplay), la toccante delicatezza di *After the Storm*, l'atmosfera popolare dell'ultimo singolo *Winter Winds*. E se, spinti dalla curiosità, capitate sulla loro pagina MySpace, vi regalano pure l'mp3 con una nuova (e notevole) versione di un vecchio pezzo come *Sister*. Niente male davvero. ●

VOLUME ALTO

STEFANIA SCATENI



Vostro figlio è devoto al rock? Un'enciclopedia fa al caso vostro

Qualche tempo fa Sandro Veronesi scrisse su un quotidiano una testimonianza nella quale chi scrive si riconosce pienamente. In quell'articolo lo scrittore raccontava il fascino che la musica dei favolosi Sessanta ha sui ragazzini di oggi e metteva a parte noi lettori della magia e dell'eccitazione che un genitore può provare potendo condividere la propria giovinezza «musicale» con le passioni di un figlio preadolescente che muove i primi passi nel mondo della musica rock. È successo anche a chi scrive, ed è un'esperienza perfino commovente di trasmissione dei saperi e delle esperienze (un'amica psicoterapeuta mi ha tranquillizzato: non è

detto che i figli debbano differenziarsi solo attraverso un conflitto aspro). Questo non vuol dire che siano tutte rose e fiori. Immaginatevi un'adulta con problemi di memoria e un ragazzo avido di notizie sui suoi musicisti preferiti. Sorge un problema serio quando a una mamma smemorata vengono rivolte domande precise e circostanziate che sollecitano risposte altrettanto precise. Del genere: «Mamma, in che anno Frank Zappa è venuto in tour a Roma?» «Boh, non ricordo bene, forse l'82 o forse l'84». «Ma come, tu c'eri, ma ti rendi conto che tu hai visto un concerto di Frank Zappa e non ti ricordi quando?... E di seguito: Qual è stata la terza fidanzata di Bob Dylan? In che anno Springsteen ha litigato con Clarence Clemons? Quando è stata la prima tournée dei Clash in America? Ecco, in questo caso, e solo in questo, la beatitudine della condivisione musicale comincia a scricchiolare. Per fortuna è uno scricchiolio che dura poco, e cioè fino a quando la voracità della prole non colmerà i «vuoti» autonomamente, leggendo bio e discografie, consultando internet e traccando qualsiasi informazione trovi sui propri beniamini. Ma per togliersi d'impaccio in quell'interregno di domande «difficili», ecco che posso suggerire una soluzione. Si chiama *Enciclopedia del rock dal 1954*, pubblicata da Arcana alla fine dell'anno scorso (pp. 1624, euro 39,50) ed è aggiornata al dicembre 2009 (c'è anche l'ultimo live di Paul McCartney *Good Evening New York City*). Lo userete finché i vostri giovani roccettari non lo leggeranno da soli. E ne sapranno più di voi. ●

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON MARK HARMON

IL PICCOLO LORD

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON RICK SCHRODER

GOTHIKA

ITALIA 1 - ORE: 23:20 - FILM
CON HALLE BERRY

SINDROME CINESE

LA 7 - ORE: 21:35 - FILM
CON MICHAEL DOUGLAS

Rai 1

- 06.00** Quello che. Rubrica. A cura di RAI Parlamento
- 06.30** UnoMattina WeekEnd. Rubrica. Conduce Sonia Grey, Fabrizio Gatta, Vira Carbone
- 09.30** Magica Italia Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica.
- 10.30** A sua immagine. Religione.
- 12.20** Linea Verde Rubrica.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Domenica In - L'Arena. Show.
- 15.30** Domenica In - 7 giorni. Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Io e mio figlio - Nuove storie per il Commissario Vivaldi. Miniserie. "La puntata". Con Lando Buzzanca, Giovanni Scifoni
- 23.20** Speciale TG1 Rubrica
- 00.25** TG1 - Notte
- 00.50** Applausi. Rubrica.
- 01.50** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e Magia. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 Mattina
- 10.05** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.45** Sereno Variabile. Rubrica
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Motori. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
- 13.45** Quelli che... aspettano. Show
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** 90° minuto. Rubrica.
- 19.00** Classici Disney. Cartoni animati.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. "Riconciliazione"
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S.. Telefilm. "Tropici". Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Cote De Pablo
- 21.50** Castle. Telefilm.
- 22.35** Rai Sport Rubrica.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Protestantesimo. Rubrica
- 01.55** Rainotte. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** Aspettando è domenica papà. Contenitore.
- 07.45** Mamme in blog. Rubrica.
- 07.50** E' domenica papà. Rubrica.
- 09.05** Pipi, Pupu e Rosmarina. Puppazzi animati
- 09.15** Saddle Club. Telefilm
- 09.45** Timbuctu. Documentario
- 11.15** TGR Buongiorno Europa
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Sci nordico - Coppa del Mondo. 9 km Tecnica libera inseguimento femminile
- 13.25** Passepartout Rubrica.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Documentario.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Rubrica.

SERA

- 21.30** Elisir. Rubrica. "Antibiotici".
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Tatami. Talk show. Conduce Camilla Raznovich. Regia di Cristiano D'Alisera
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Regia di Fabrizio Borelli.

Rete 4

- 06.30** Tg4 - Rassegna stampa
- 06.40** Media shopping. Televendita
- 07.10** Valeria medico legale. Miniserie.
- 08.55** Nonno Felice. Situation Comedy.
- 09.30** Artezip. Show
- 09.35** Storie di confine. News
- 10.00** S. Messa. Religione. "Dal Santuario del Divino Amore (Roma)"
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Donnavventura. Rubrica
- 15.07** Cleopatra. Film storico (GB, 1963). Con Richard Burton.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.37** Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Il piccolo Lord Film Commedia (GB, 1980). Con R. Schroder
- 23.40** Contro campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi
- 01.15** Tg4 - Rassegna stampa
- 01.20** La ragazza del bersagliere. Film commedia (Italia, 1967). Con Graziella Granata

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show. Conduce Monsignor Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
- 09.45** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
- 12.30** Grande fratello. Reality Show
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso
- 18.50** La stangata. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Striscia la domenica. Show

SERA

- 21.30** Pirati dei Caraibi - Ai confini del mondo. Film avventura (USA, 2007). Con Johnny Depp, Orlando Bloom, Keira Knightley.
- 01.00** Grande fratello. Reality Show
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la domenica. Show

Italia 1

- 07.00** Phil dal futuro. Situation Comedy. "La verdemia"
- 07.20** Phil dal futuro. Situation Comedy. "La stella di natale"
- 10.55** Malcolm. Miniserie.
- 11.20** Chuck. Telefilm. "Chicuck vs. l'alma mater". Con Zachary Levi, Yvonne Strzechowki
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taverni, Maurizio Mosca, Susanna Petrone
- 13.50** La principessa e la magia del drago. Film fantastico (USA, 2006). Con David Carradine, John Reardon, Desiree Ann Sahaan.
- 16.55** Scooby-Doo e i pirati dei caraibi. Gioco. Conduce Chuck Sheetz
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.30** Nine Months - Imprevisti d'amore. Film commedia (USA, 1995). Con Hugh Grant.

SERA

- 21.25** Dr. House - Medical division. Telefilm. "Piegato".
- 23.20** Gothika. Film thriller (USA, 2003). Con Halle Berry, Robert Downey jr., Penelope Cruz.
- 01.20** La rivincita di Natale. Film drammatico (Italia, 2004). Con Diego Abatantuono.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus Live. Attualità. 41ª parte
- 08.00** Omnibus Rewind. Attualità. 41ª parte
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità. 42ª parte
- 09.35** La settimana. Attualità.
- 10.25** La cintura di castità. Film (Italia, 1967). Con Monica Vitti.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Cuore e batticuore: va dove ti porta il cuore. Film Tv (USA, 1994). Con Robert Wagner.
- 16.00** Come eravamo. Film (USA, 1973). Con Robert Redford, Barbra Streisand.
- 18.10** Movie Flash. Rubrica
- 18.15** Turk 182. Film (USA, 1985). Con Timothy Hutton, Robert Ulrich.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv

SERA

- 21.35** Sindrome cinese. Film (USA, 1979). Con Jane Fonda, Michael Douglas, Jack Lemmon.
- 00.45** Tg La7
- 01.15** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** Arriva John Doe. Film commedia (USA, 1941). Con Gary Cooper, Barbara Stanwyck, Edward Arnold, Walter Brennan.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Madagascar 2. Film animazione (USA, 2008). Regia di E. Darnell e T. McGrath
- 22.35** Torno a vivere da solo. Film commedia (ITA, 2008). Con J. Calà T. D'Aquino. Regia di J. Calà

Sky Cinema Family

- 21.00** Alex & Emma. Film sentimentale (USA, 2003). Con L. Wilson K. Hudson. Regia di R. Reiner
- 22.45** Romantici equivoci. Film sentimentale (USA, 1996). Con J. Aniston K. Bacon. Regia di G.G. Caron

Sky Cinema Mania

- 21.00** Lezione Ventuno. Film drammatico (ITA, 2008). Con J. Hurt N. Taylor. Regia di A. Baricco
- 22.50** Diabolique. Film thriller (USA, 1996). Con S. Stone I. Adjani. Regia di J.S. Chechik

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Ben 10 Forza aliena.
- 19.30** The Batman.
- 19.55** Zatchbell.
- 20.20** Teen Titans.
- 20.45** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.10** Shin Chan.
- 21.40** Staraoke. Gioco
- 22.05** Teen Angels.

Discovery Channel HD

- 17.00** Heart of the Machine. Documentario.
- 18.00** Top Gear 2007 - Speciale Polo Nord.
- 19.00** Top Gear. Rubrica
- 20.00** Come è fatto. Rubrica
- 21.00** Oro nero. Documentario
- 22.00** Effetto Rallenty. Documentario

Deejay TV

- 15.00** Deejay Hits.
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs Weekend.
- 18.00** Rock Deejay
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Deejayography.
- 20.00** Deejay music club.
- 22.30** Deejay chiama Italia.
- 00.30** Deejay Night. Musicale

MTV

- 15.05** Love test. Show
- 17.00** Flash
- 17.05** 10 of the best.
- 18.00** Hittist Italia.
- 20.00** True Life. Show
- 21.05** Made in sud. Show
- 22.05** 100 Greatest Hard Rock Songs.
- 22.30** Playlist. Show
- 23.00** MTV World stage. Musica


**POLVERINI
DA PRIMA
SERATA**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ecco la candidata Polverini all'avvio di una campagna elettorale che per lei, diciamo la verità, è cominciata da parecchio tempo, nei vari talk show. È in televisione, infatti, che il pubblico (detto anche popolo italiano) l'ha vista «sdoganare» il sindacato della destra, passando con destrezza da un talk show politico all'altro, senza appiattirsi mai del tutto su posizioni governative. Ma ora la vediamo incasellata tra Cicchitto e Gasparri, i due dioscuri del peggior berlusconi-

simo, quello antisindacale e pure antifiniano, a parlare di famiglia per contrastare l'avversaria Bonino. Anche a questo serve la tv, grande nursery che sforna non i giovani di domani, ma i vecchi arnesi dell'altro ieri truccati e rinfoltiti a dovere. Per farli apparire come innocenti neonati sotto le luci del varietà. Mentre il Paese si inselvatichisce a tal punto che abbiamo vergogna di riconoscerlo e di riconoscerci, sotto la crosta del fard. ♦

**Scontro al Getty:
lascia il direttore
Trattò con l'Italia**

■ Nel mondo dell'arte internazionale si è consumata una rottura non da poco: Michael Brand, dal dicembre 2005 direttore del J. Paul Getty Museum, l'uomo che ha trattato con il ministero dei beni culturali per restituire le opere d'arte reclamate dall'Italia come la Venere di Morgantina, lascia l'istituto di Los Angeles. Lascia con un anno di anticipo perché si è scontrato con il presidente James N. Wood. E siccome Brand, di origine australiana, è colui che con diplomazia ha trattato con l'Italia (ma non ha ceduto su tutto, anzi), ed è colui che ha cercato di ripulire l'immagine del Getty da raccoglitore di arte trafugata e ha restituito pezzi notevoli, questa rottura al vertice potrebbe complicare le cose per il nostro paese. Su che fronte? Quello appunto della riconsegna di opere contesse. Tra le quali sta in primo piano l'atleta in bronzo del 340 a.C. ritenuto dello scultore greco Lisippo, pescato nel 1964 al largo di Fano. Il Getty non vuole restituirlo, la battaglia è finita in tribunale, venerdì il giudice di Pesaro Lorena Mussoni dovrebbe dire se l'Italia ha tutti i diritti di riportarlo a casa. **STE. MI.**



NANEROTTOLI

Altri Casini

Toni Jop

Dice Casini che in Calabria lo Stato non c'è. È sconvolto dalle notizie che giungono da Rosarno e anche da Roma dove la polizia ha caricato chi manifesta-

va in solidarietà verso gli immigrati. Casini non si offenda: lo sapevamo da un pezzo. Così come sappiamo che lo Stato conta niente anche in Sicilia, traballa in Puglia e conterà niente perfino a Milano quando le organizzazioni criminali completeranno l'assedio alle leve economiche della Lombardia. Tuttavia lo Stato è morto anche nella decisione di formattare con la ghigliottina le presenze dei figli di immigrati nelle nostre scuole.

Lo Stato è morto nel tentativo del premier di piegare il diritto ai suoi interessi, lo Stato è morto, pensiamoci, quando ha rinunciato a collegare con le ferrovie nazionali Roma a Bolzano. Lo Stato è morto nel disegno della Lega di ritagliarsi i confini inesistenti della *Padania*. Il blues funebre potrebbe proseguire, ma ci preme ricordare a Casini che Vendola non è, come Dell'Utri, tra i becchini di questo Stato. Occhiali? ♦

Il Tempo



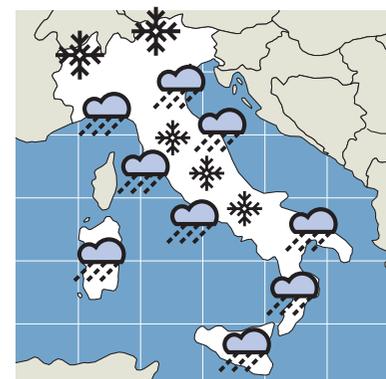
Oggi

NORD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ molto nuvoloso sulle regioni tirreniche, variabile sulle adriatiche.
SUD ■ coperto con piogge sparse.



Domani

NORD ■ maggiori schiarite sul Nordest, nuvoloso sulle restanti regioni.
CENTRO ■ piogge sparse sulle tirreniche, variabile sulle adriatiche.
SUD ■ da nuvoloso a molto nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ coperto su tutte le regioni con piogge diffuse.
CENTRO ■ molto nuvoloso, temperature in diminuzione.
SUD ■ instabile con piogge diffuse su tutte le regioni.

Foto DI Siphwe Sibeko/Reuters



Il portiere di riserva del Togo Kodjovi Obilale al suo arrivo nell'ospedale di Johannesburg (Sud Africa) dopo l'operazione subita a Cabinda

→ **Ci sono altre due vittime** dopo l'attentato di venerdì: sono un allenatore e l'addetto stampa

→ **La decisione** dei giocatori confermata dal governo. Gli organizzatori: «È stata colpa loro»

Altro sangue sulla Coppa d'Africa Togo sotto choc: «Torniamo a casa»

Altri due membri della delegazione togolese hanno perso la vita dopo l'attacco. In totale il bilancio è di tre vittime e di diversi feriti. La nazionale, col sostegno del governo di Lomé, ha deciso di lasciare la Coppa.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Il continente insanguinato ha macchiato anche il suo giovane e ambizioso calcio. Il dramma sulla strada della Coppa d'Africa, i morti a ricordare che in Angola c'è una guerra. I morti, al plurale. Perché il bilancio dell'attacco di venerdì contro l'au-

tobus della nazionale del Togo s'è aggravato ancora. C'era l'autista del pullman, prima vittima dell'assalto criminale. Poi anche due feriti gravi della prima sono deceduti: l'allenatore in seconda e il responsabile della comunicazione. Prima le notizie frammentarie, poi la rivelazione di una tv francese, quindi le ammissioni delle autorità: lo stillicidio di sensazioni di una giornata drammatica. Il primo a diffondere la notizia è stato il giocatore Alaixys Romao, che ai microfoni di Radio Montecarlo aveva affermato che i due erano morti nella notte, intorno alle 4,30: «Si tratta di Abalo Améléké, dello staff tecnico, e di Stan Ocloo, dell'ufficio stam-

pa». Entrambi erano stati colpiti al ventre dai colpi di mitra sparati dai ribelli venerdì pomeriggio nell'attacco poi rivendicato dal Fronte di liberazione dell'enclave di Cabinda

Lo show continua

Notizie col contagocce
Le autorità angolane
minimizzano l'accaduto

(Flec), che si batte dal 1975 per l'indipendenza di questo territorio. E non si trattava degli unici feriti gravi: il portiere Obilale (che qualcuno aveva dato per morto), non l'unico anco-

ra in ospedale, è stato operato a Cabinda e poi trasferito a Johannesburg, in Sudafrica. Un alto prezzo di sangue pagato a una guerra separatista che dura ormai da 35 anni.

VITTIME COLPEVOLI

Al danno, gravissimo, s'è aggiunta la beffa, assurda. Gli organizzatori hanno puntato il dito accusatorio contro la nazionale del Togo che non avrebbe informato le autorità del suo arrivo in Angola in pullman. Accusa lanciata da Virgilio Santos, uno dei funzionari del Comitato organizzatore della Coppa d'Africa (Cocan), al quotidiano portoghese *A Bola*: «Avevamo chiesto a tutte le delegazioni di

Dall'Inghilterra all'Italia società in ansia. Per i propri investimenti

«Adebayor torna a casa», l'annuncio del Manchester City prima della decisione della nazionale e del governo togolese. Le preoccupazioni di Portsmouth, Hull City e Aston Villa. L'Udinese chiede il rientro del ghanese Asamoah.

Togo a decidere cosa fare. Noi non spingeremo in alcuna direzione».

Inghilterra, ma non solo. L'Italia del calcio si affida poco ai calciatori africani, ma ne ha una manciata tra le squadre impegnate in Angola.

La prima a prendere iniziative è stata l'Udinese, che ha chiesto ufficialmente di Kwadwo Asamoah: «A tutela primaria dell'incolumità fisica del nostro giocatore Kwadwo Asamoah - è scritto in un comunicato pubblicato sul sito ufficiale - l'Udinese Calcio ha richiesto alla Federcalcio del Ghana ed alla Fifa il rientro immediato del nostro giocatore. Vi è da sottolineare inoltre che la situazione generale, già di per sé molto preoccupante, è resa ancor più pericolosa per la Nazionale ghanese giocando la stessa nel medesimo girone del Togo e conseguentemente nei luoghi dove è avvenuto il vile e gravissimo attacco». Nessun timore da parte dell'Inter per Samuel Eto'o, visto che il Camerun è ancora in ritiro a Nairobi, in Kenya. Mentre la Juventus ha fatto sapere che sta monitorando la situazione di Sissoko, nazionale maliano, ma per ora non ha assunto alcuna decisione ufficiale. Tutti, però, pretendono che sia la Fifa a farsi carico della sicurezza. Perché le tragedie non si ripetano. ❖

I. ROM.

sport@unita.it

Sicurezza, questa sconosciuta. E se ci scappano i morti è normale che il termometro della preoccupazione faccia segnare temperature elevate. Poi c'è chi si preoccupa per la salute dei propri cari e chi per il benessere delle proprie ricchezze. Il duplice volto dei calciatori: uomini come altri ma pure danarosi investimenti. Se il Togo è una delle rivelazioni del calcio africano, Emmanuel Adebayor ne è l'indiscusso simbolo, specie dopo il passaggio dall'Arsenal al Manchester City a suon di milioni di sterline. Così il club inglese non ci ha pensato su un attimo: immediata la richiesta di farlo tornare a casa, ben prima della decisione della nazionale e del governo togolese. E a confermare il ritorno a casa di Adebayor è stato anche Roberto Mancini, neo-tecnico dei Citizens: «Mi ha raccontato quel che è successo: è stata una cosa drammatica. La scelta di tornare è quella giusta».

Una scelta non solo calcistica: «Vogliamo che si riprenda da questo choc, poi vedremo quando potrà tornare in campo». Come il Manchester City, altri club britannici. Immediata la reazione di Portsmouth e Hull City: palese la loro intenzione di veder tornare i propri giocatori partiti per la Coppa d'Africa. Deciso Peter Storie, amministratore del Portsmouth: «La sicurezza dei giocatori deve essere una priorità assoluta, è per questo che pensiamo debbano tornare a casa al più presto possibile».

Phil Brown, allenatore dell'Hull City, è andato anche oltre: «Dire che siamo preoccupati è dire poco. E a questo punto si aprono scenari preoccupanti anche per il futuro, a partire dalla Coppa del Mondo in Sudafrica». Sul pullman del Togo, oltre ad Adebayor, c'era pure Moustapha Salifou, anche lui in forza alla Premier League inglese, all'Aston Villa. Martin O'Neill, il suo allenatore, lascia ad altri eventuali drastiche decisioni: «L'importante è che lui stia bene, poi dovranno essere i giocatori del



Giocatori sconvolti dopo l'attacco. Nella foto in alto Emmanuel Adebayor

informarci quando sarebbero arrivate e di darci i numeri dei passaporti dei loro giocatori: il Togo è stata l'unica Nazionale a non rispondere e a non informare il Cocan che viaggiava in bus. I risultati sono chiari. Nessuna squadra doveva viaggiare in autobus. L'incidente non sarebbe avvenuto». Accuse ancor più ridicole perché smentite dalle notizie pubblicate dai giornali angolani, che parlavano chiaramente dell'arrivo in pullman del Togo. Dopo la notizia dei decessi, si sono susseguite quelle riguardanti le decisioni che avrebbe preso la squadra, evidentemente scossa dall'accaduto.

Notizie che rimbalzavano dall'Angola fino in Inghilterra dove gioca, fra gli altri, il centravanti Adebayor. I giocatori si sono riuniti in hotel, hanno discusso fra loro, mentre i club (il Manchester City, squadra di Adebayor, su tutti) invitavano i calciatori a lasciare l'Angola. Decisione unanime, annunciata da Salifou dell'Aston Villa: «Come giocatori abbiamo deciso di abbandonare la Coppa d'Africa, poi ne dovremo parlare con il nostro presidente e con qualcuno della Caf (la Confederazione africana). Ma la nostra decisione è questa: vogliamo andare via subito». Poco più tardi è stato il presidente federale a dare l'annuncio ufficiale: Togo

via dall'Angola. Una decisione appoggiata anche dal governo di Lomé che, per bocca di Pascal Bodjona (ministro dell'amministrazione territoriale, nonché portavoce dell'esecutivo) ha richiamato la squadra in patria. Nel frattempo l'allenatore, Hubert Velud, anche lui ferito nell'attacco, andava oltre: «Gli organizzatori dovrebbero riflettere sulla possibili-

IL GOVERNO MINIMIZZA

Secondo il primo ministro dell'Angola, Paulo Kassoma, quanto accaduto è soltanto «un attacco isolato. La sicurezza delle squadre è garantita e le vittime hanno ricevuto la migliore assistenza».

tà di uno stop alla competizione. È stato un atto di barbarie, una cosa gravissima. Ma le autorità sembra non stiano prendendo la cosa sul serio». Tragico ma vero. La tv che minimizzava, i tifosi in festa, il premier che parlava di «sicurezza garantita». Così, nonostante in tanti in queste ore si chiedano se sia davvero il caso, La Coppa d'Africa va a cominciare. Senza il Togo e con tanto sangue versato. ❖

L'enclave di Cabinda Rivolte, sangue, petrolio E gli affari della Chevron

■ L'enclave di Cabinda in terra congolese (situata fra il Congo-Brazzaville e la Repubblica Democratica del Congo) è una delle province dell'Angola, il cui esercito l'ha occupata nel 1975 appena ottenuta la libertà dal Portogallo. Nella provincia vivono circa 300mila persone e vi si estrae il 60% del petrolio angolano, sfruttato dalla multinazionale Chevron Texaco. Dal momento dell'annessione è in atto una vera guerra fra i ribelli indipendentisti del Fronte di Liberazione (il Flec, c'è anche un governo in esilio in Francia) e le autorità di Luanda. Il Flec non ha mai riconosciuto gli accordi di pace del 2006 e da anni denuncia le violenze dell'esercito angolano.



L'esultanza dopo il gol della vittoria Daniele De Rossi e Luca Toni decisivi nella gara contro il Chievo.

→ **I Giallorossi** salgono al quarto posto guidati dall'ultimo arrivato alla corte di Ranieri

→ **Chievo** in superiorità numerica per 80 minuti. Pizarro sbaglia anche un calcio di rigore

Toni trascina, De Rossi finalizza La Roma sente aria di Champions

ROMA	1
CHIEVO	0

ROMA: Doni, Cassetti, Burdisso, Juan, Riise, De Rossi (20' st Brighi), Pizarro, Taddei, Perrotta, Vucinic (12' pt Lobont), Toni (36' st Baptista).

CHIEVO: Sorrentino, Frey, Mandelli (29' st Marcolini), Yepes, Mantovani, Rigoni (13' st Luciano), Ariatti, Pinzi, Bentivoglio, Bogdani (25' st Granoche), Abbruscato.

ARBITRO: Mazzoleni di Bergamo

RETI: nel pt 1' De Rossi.

NOTE: angoli 5-4 per la Roma. Recupero 1' e 4'. Ammoniti Mandelli, Yepes, Mantovani. Espulso Doni all'11' del pt per gioco non regolamentare. Spettatori: 30 mila. Note: al 10' del st Pizarro si è fatto parare un rigore da Sorrentino, concesso per fallo di Mandelli su Toni.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

La Roma è viva, Ranieri può stare tranquillo. La Roma è una squadra, ha una determinazione feroce, la qualità e la tenacia per tenersi aggrappata al quarto posto fino alla fine. Impresa contro il Chievo, in dieci per ottanta minuti eppure tre punti, d'oro, d'immensa importanza. Decide De Rossi, di testa, dopo un minuto. Un enorme Toni, cui manca solo il gol per coronare il gran lavoro e la

già buona intesa con Vucinic e Perrotta, si batte come ai vecchi tempi, anche da solo, dopo l'espulsione di Doni. Manca Totti, Ranieri poi deve rinunciare anche a Julio Sergio. Gioca Doni, riserva di stralusso, ma dopo 11' la sua partita è già finita. Buco centrale tra Juan e Burdisso, Abbruscato si inserisce e costringe il portiere brasiliano a uscire di mano fuori area. Espulsione ineccepibile. Entra Lobont e l'Olimpico trattiene il fiato, ne combinerà di tutti i colori, sbagliando un numero incredibile di uscite. La Roma è già in vantaggio, a

quel punto. Angolo teso, capitano De Rossi svetta a centro area e fulmina Sorrentino. Gol meritato per il tantissimo visto anche solo nei primi 60, tambureggianti secondi. Toni, dopo una manciata di istanti, va subito vicino al gol, dominio e nessun tocco clivense fino al colpo di testa risolutore del centrocampista azzurro.

DOMINIO IN DIECI

In dieci la Roma non cambia assetto. Ranieri toglie Vucinic e avanza Perrotta di qualche passo, la struttura c'è e tiene duro, anche aiutata da un

Serie A, 19ª giornata

Roma	1-0	Chievo
Inter	4-3	Siena
OGGI		
Bologna	-	Cagliari
Fiorentina	-	Bari
Genoa	-	Catania
Livorno	-	Parma
Napoli	-	Sampdoria
Palermo	-	Atalanta
Udinese	-	Lazio
Juventus	-	Milan ORE 20.45

Risultati serie B

Gallipoli	-	Modena domani
Grosseto	-	Empoli domani
Albinoleffe	2-0	Reggina
Ascoli	3-1	Crotone
Brescia	3-2	Padova
Cesena	3-0	Piacenza
Cittadella	2-0	Torino
Mantova	2-0	Ancona
Sassuolo	1-1	Lecce
Triestina	0-3	Frosinone
Vicenza	0-0	Salernitana

CLASSIFICA: Lecce 38, Ancona* 36, Cesena 35, Sassuolo* 33, Empoli* 32, Frosinone, Brescia e Modena* 31, Grosseto* 30, Vicenza 28, Torino 27, AlbinoLefte 26, Ascoli, Crotone*, Gallipoli*, Cittadella* e Padova 25, Triestina* 24, Reggina 23, Piacenza* 20, Mantova* 19, Salernitana* 12

*UNA PARTITA IN MENO

Chievo mai particolarmente incisivo. Anzi, è la Roma a mancare le occasioni. Una, clamorosa, al 10' della ripresa: fallo di Mandelli su un Toni incontenibile. Tira Pizarro, anche bene all'incrocio, ma Sorrentino compie un capolavoro e manda fuori. Forcing veneto nel finale, tuttavia è ancora la Roma la più vicina al gol con Taddei. Entra Julio Baptista, probabilmente all'ultima uscita della vita con la maglia giallorossa. Il Chievo soffre la mancanza di Pellissier, Granoche è veloce ma sterile e Abbruscato tira raramente in porta. Il migliore tra i veneti è il giovane Bentivoglio, centrocampista dai piedi buoni che ricorda, per stile e movenze Alberto Aquilani, il non troppo rimpianto ex romanista dalla scarsissima affidabilità fisica. Vittoria fondamentale e difficilissima, ottime sensazioni di squadra, ottime risposte dopo l'incubo di Cagliari, quei quattro minuti suicidi. Quarto posto, il terzo ormai vicinissimo. A inizio stagione prevedere tutto questo sarebbe stato follia. Ottimo, splendido il lavoro di Claudio Ranieri. La sua Roma è concreta, secca, essenziale. Squadra da tanti 1-0. Il Milan ci vinse uno scudetto, con Capello, così. ♦

Non basta un Siena super Ci pensano Sneijder e Samuel a salvare questa «pazza» Inter

INTER	4
SIENA	3

INTER: Julio Cesar, Maicon, Lucio, Cordoba, J. Zanetti, Stankovic (1' st Arnautovic), Thiago Motta (21' st Stevanovic), Quaresma (1' st Samuel), Sneijder, Pandev, Milito.

SIENA: Curci (1' st Pegolo), Rosi, Cribari, Brandao, Del Grosso, Vergassola, Codrea, Ekdal (36' st Jarolim), Reginaldo (26' st Fini), Maccarone, Jajalo.

ARBITRO: Peruzzo di Schio

RETI: nel pt 18' Maccarone, 24' Milito, 36' Sneijder, 37' Ekdal; nel st 20' Maccarone, 43' Sneijder, 47' Samuel.

NOTE: angoli 4-3 per il Siena. Recupero 1' e 4'. Espulso al 49' del secondo tempo Cribari. Ammoniti: Stankovic, Codrea per gioco falloso; Sneijder per comportamento non regolamentare. Spettatori: 50mila circa.

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Equilibrio. Quello che non t'aspetti quando ci sono 30 punti di differenza. La testa contro la coda del campionato: se sei primo, o vinci o fai brutta figura, comunque. L'Inter ha sfiorato la figuraccia, tenuta a galla solo dai suoi fuoriclasse, Milito, Sneijder e infine Samuel che da attaccante ha siglato il 4-3 decisivo. Mai così immeritata fu la sconfitta per il Siena, ordinato, orgoglioso, tagliente, che alla fine esce da San Siro a testa alta nervi tesi.

Mou gioca da subito all'attacco, con Sneijder, Pandev, Quaresma e Milito. I soli Stankovic e Tiago Motta a rompere gli argini a centrocampo. Il Siena, reduce da due sconfitte consecutive, l'ultima con cinque gol nella propria rete, però se la gioca a viso aperto, con Maccarone e Reginaldo guastatori della difesa nerazzurra. A far da cornice al match, spalti semivuoti e un campo rattoppato, oltre al freddo umido del capoluogo milanese.

È PARTITA VERA

Ne esce fuori una partita vera, il Siena combatte, per paura corre il doppio, una lucidità che non sembra degli ultimi. Il primo acuto di Pandev al 9', in diagonale di sinistro, le ultime due dita di Curci in angolo (non dato). Poi il macedone scompare e non fa meglio Quaresma, bocciato dal tecnico nell'intervallo. Gli ospiti invece non si scompongono, Malesani predica calma e fosforo, il Siena si organizza, si aprono le maglie dell'Inter e i toscani passano, in contropiede, con un gran sinistro dalla distanza di Maccarone, imprevedibile per Julio Cesar. Il vantaggio dura un

paio di giocate, poi lancio al 24' di Sneijder, Milito aggancia, punta, fionda un destro a incrociare e Curci stavolta è battuto. Con soli due mediani l'Inter soffre fin dalla metà campo, la sostanza di Ekdal e Vergassola in mezzo, Lucio e Cordoba fanno acqua da tutte le parti, puntati sovente da Reginaldo e "Big Mac".

Si divertono in campo, il Siena non si chiude a riccio, concede e riparte. Come al 37', quando da un traversone perfetto di Reginaldo, Maicon buca e Ekdal, juventino di proprietà, punge. Pochi secondi prima la solita punizione capolavoro di Sneijder aveva illuso i nerazzurri, e l'esultanza era una dedica al convalescente Chivu. Chi si era immaginato un Siena vittima sacrificale della capolista alla fine del primo tempo si sarà ricreduto.

Nella ripresa la rivoluzione di Mou: dentro Samuel per Quaresma e Arnautovic per lo zoppicante Stankovic. Non cambia la sostanza. Una leggerezza di Maicon genera i primi fischi per la capolista, presagi per il destro di Maccarone che al 64' riporta ancora il Siena in cielo. Mou sembra perdere la testa e affidarsi al caso. L'Inter va all'arrembaggio e trova la seconda perla del suo olandese prima che Samuel, bomber inventato, faccia esplodere il Meazza. ♦

INGHILTERRA

La neve azzoppa la Premier: lo United aggancia il Chelsea

CAMPIONATO IN TILT ■ Temperature polari, neve e campi gelati. La Premier League inglese è paralizzata a causa del maltempo che ha investito l'Inghilterra. Così, nel finesettimana, sono soltanto tre le gare che si possono disputare regolarmente. Fra queste Birmingham-Manchester United, coi "Reds" che approfittano solo in parte dello stop (per cause meteorologiche) del Chelsea: finisce 1-1, lo United fallisce l'operazione sorpasso e si ferma a quota 45 a pari punti con la squadra di Ancelotti. Nella seconda gara di ieri, invece, pareggio per 2-2 fra Arsenal ed Everton. L'ultima gara del turno (Manchester City-Blackburn) si giocherà domani.

Brevi

**SCI ALPINO/1
Gigante annullato
Simoncelli era in testa**

Sfortunato Davide Simoncelli che ha visto annullato per nebbia il gigante di Adelboden (Svizzera) dopo aver chiuso in testa la prima manche. L'azzurro precedeva l'austriaco Marcel Hirscher e il croato Ivica Costelic. Quarto, invece, era l'altro italiano Mas-similiano Blardone.

**SCI ALPINO/2
Vonn prima in discesa
Italiane in ritardo**

L'americana Lindsey Vonn ha vinto anche la seconda discesa di coppa del mondo di sci alpino femminile disputata ad Haus, in Austria. La Vonn si conferma dominatrice di specialità con le sue quattro vittorie consecutive in stagione. Seconda la svizzera Nadja Kamer, terza la francese Ingrid Jacquemod. Migliore azzurra è stata Daniela Merighetti, ottava, più indietro Elena e Nadia Fanchini.

**SCI DI FONDO
Val di Fiemme
Longa terza, Follis quinta**

Ancora grandi risultati per la nazionale italiana al Tour de Sky. Ieri, nella tappa della Val di Fiemme, Marianna Longa ha chiuso al terzo posto nella 10 km dietro alla slovena Petra Majdic e alla kazaka Elena Kolomina. Quinta Arianna Follis che in questo modo ha rafforzato il quinto posto nella classifica generale.

**TENNIS
Auckland, Flavia Pennetta
si arrende in finale**

Flavia Pennetta è stata sconfitta in finale nel torneo "ASB Classic" dalla belga Yanina Wickmayer, che si è imposta in due set (6-3, 6-2) sul cemento di Auckland, in Nuova Zelanda. La Pennetta venerdì aveva battuto in semifinale Francesca Schiavone.

**BASKET, FERRARA
Grundy denunciato
Guidava ubriaco**

Il cestista americano Anthony Grundy è stato denunciato dai carabinieri di Ferrara per guida in stato di ebbrezza. Il trentenne è stato fermato e sottoposto ad alcool test nella notte fra il 7 e l'8 gennaio.



STELLE

UNA PAROLA

Vincenzo Cerami

SCRITTORE



Una simpatica e sensibile persona, un amico, qualche tempo fa, svuotando la cassa dei risparmi di una vita, ha comprato una casetta antica in campagna, circondata da un ridente giardino. Quando può, soprattutto nei fine settimana, cerca la pace e i profumi nella sua deliziosa, meritata proprietà. È arrivato al punto di aver fretta di andare in pensione, cioè di invecchiare, per poter godere fino in fondo, dalla mattina alla sera e nelle silenziosissime notti, il suo piccolo paradiso terrestre, lontano da tutto.

Sa in cuor suo che la speranza di invecchiare al più presto non è un sentimento naturale. Ma se deve scegliere tra una vita lunga di tormenti e una più breve di tranquilla quiescenza, lui non sembra avere dubbi, preferisce il meritato riposo e il godimento, centellinato, d'ogni ora che d'ogni giorno passa. Insomma si sottrae alla spasmodica gara di oggi che vede vincitore chi per primo arriva a cent'anni. Dice a se stesso: «Che meraviglia questo giardino e questa casa, e le magnifiche colline di fronte a me!» Poi, buttato sulla sdraio, chiude gli occhi e si bea dell'aria pura e frescolina, profumata d'erba.

Ho rivisto il mio conoscente pochi giorni fa, davanti all'ingresso della Motorizzazione, nella cementata periferia della città. Era contento di essere andato in pensione. Abita a tempo pieno la bella casa di campagna, acquistata con il sudato gruzzolo. Tuttavia, nel tono della voce, nelle lunghe pause della conversazione, ho colto un malessere. Non mi ha dato il tempo di parlare. Ha letto nel mio pensiero e mi ha detto: «Mi succede una cosa strana. Quando non avevo niente immaginavo di attraversare le foreste, le montagne e i deserti, ora vedo tutti i giorni le stesse vecchie mura e le stesse colline. E la notte sempre le stelle dell'Orsa Maggiore!» ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



Il caso Rosarno

TAM TAM IN RETE: SCIOPERO. DI' LA TUA

lotto

SABATO 9 GENNAIO 2010

Nazionale	7	63	17	35	44
Bari	22	43	3	58	27
Cagliari	57	41	2	72	59
Firenze	32	70	48	12	51
Genova	44	65	32	56	78
Milano	22	42	54	48	71
Napoli	80	49	9	3	8
Palermo	45	43	50	37	65
Roma	35	3	45	21	88
Torino	47	34	18	40	86
Venezia	43	72	37	29	55

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar				
1	30	32	45	69	83	49	89				
Montepremi						5.781.073,03	5+ stella €				
Nessun 6 Jackpot						€ 117.647.992,96	4+ stella € 38.016,00				
Nessun 5+1						€	3+ stella € 1.950,00				
Vincono con punti 5						€ 45.640,05	2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4						€ 380,16	1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3						€ 19,50	0+ stella € 5,00				
10eLotto		2	3	22	32	34	35	41	42	43	44
		45	47	48	49	54	57	65	70	72	80